Anno 54 — L. 1. colla Posta — TORINO, Venerdì 27 Giugno 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 152

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 65 — Sem. 33 — Trim. 17 — (del comune, coll'edizione del lunedì: Anno L. 75 — Sem. 38 — Trim. 19,50)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 75 — Trim. 39 — (Anno L. 175 — Sem. 88,50 — Trim. 45 —)
Direzione e Amministr. Torino, via Roma Partecipati, 3
Ogni numero Cent. 25
Telefoni da "La Stampa": 40-540, 40-541, 40-542 Centrale — Direzione - Redazione - Ufficio Abbonamenti e Inserzioni — 40-543 Ufficio Amministrazione.

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali (prima di testo L. 6, ultima pagina, L. 4). Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando le cronache - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 41-00 - 41-01

Economia e politica

La politica e l'economia non sono mai state così strettamente connesse come ai giorni nostri. La politica pura non è mai esistita se non per i sognatori ed i politicanti settari, mentre la realtà politica è tutta contenuta in problemi quotidiani, interni ed esterni, spirituali e materiali, sempre più o meno collegati fra di loro. La politica — è stato detto — è la diplomazia di oggi. Ma la politica di oggi, quando la difficoltà economiche degl'individui e delle nazioni, nessuna eccettuata, tendono a crescere anzichè a diminuire, è diplomazia di uomini d'affari, è agile adattamento alle mutevoli situazioni economiche, è ricerca del male peggio attuale nell'attesa del perseguito meglio futuro. Questo bisogna avere il coraggio di dire: nella sconquassata economia mondiale i segni d'un risanamento non si vedono ancora, il sereno non appare tra le nubi e, sulla pace fra difficoltà, il dovere di ciascuno è d'arrancare sul proprio remo in ritmo coi compagni di fatica e fiducioni nella capacità e nella scienza del Nocchiero.

Tuttavia, nei momenti di sosta, è pur lecito domandare: perchè? Ed allora si constata che i perchè sono molti, ma che forse tutti si riassumono in uno: perchè leggi economiche, nel senso scientifico della parola «legge», non esistono od almeno non sono conosciute. Ciò che si chiama legge economica è soltanto un corollario teorico della realtà passata, che non sempre si verifica nella realtà futura, e che quindi non è legge. Possono esistere tali leggi? Nello stato presente dell'umanità, no certamente; in uno stato futuro, che regoli le azioni di tutta, ma di tutta l'umanità, probabilmente sì ed allora delle leggi potranno veramente assolvere il loro compito così come, ad esempio, le leggi dell'idraulica, della resistenza dei materiali, del calore, dell'elettricità, insieme applicate consentono di calcolare in precedenza e senza tema di errare quanti metri cubi d'acqua occorrono al Moncenisio per avere nello stabilimento di pianura un metro di tessuto ed un chilogramma di fertilizzante.

Ma peggio ancora dell'ignoranza delle leggi economiche pesa su di noi la fallacia di formole taumaturgiche inventate da chi è «qualificato» per parlare. Ricordate? «Produrre di più e consumare di meno». Sicuro, magnifica formola... a condizione però d'essere applicata soltanto da alcuni. Essendo magnifica ed adottata perciò da tutti, ha condotto alla sovrapproduzione, fondamento della crisi attuale. Poi è venuto il grande Ford: «Consumare di più al fine di produrre sempre di più». A quest'altra bellissima formola è dovuta, almeno in parte, la formidabile depressione industriale e commerciale degli Stati Uniti. E per fortuna la formola non ha avuto il tempo d'estendersi all'Europa. Ed arrestiamoci qui, chè le citazioni potrebbero continuare all'infinito, specialmente se si volesse spigolare tra le successive scoperte di quei fertili inventori di formole, che sono oggi i reggitori di Mosca.

Riconosciuto dunque che le leggi economiche non sono leggi e che i principii sono pericolosi, non rimane che l'empirismo o, se si vuole impiegare un'espressione più elegante, la politica del caso per caso. Ma anche qui, attenti ai dirizzoni! Non è ancora asciugato l'inchiostro della firma del Presidente Hoover alle nuove tariffe doganali, che già s'ode proclamare: E' necessario rispondere con l'unione economica di tutti gli Stati europei e col boicottaggio. Un momento. Prima di tutto non è detto che, quando pure un blocco europeo fosse possibile, esso uscirebbe con le ossa sane da una lotta con gli Stati Uniti. E poi, su che cosa fondare il blocco? Questo presuppone identità ed almeno analogia d'interessi, di bisogni, di programmi. Ora, la secolare malattia dell'Europa è proprio quella dell'eterogeneità, sotto tutti i punti di vista, creata dalla eterogeneità insopprimibile della sua struttura fisica. L'on. Olivetti ha qui trattato da par suo il problema del carbone, mettendo in luce meridiana che una soluzione vantaggiosa per gli uni è dannosa per altri. Quello che si dice del carbone, si può ripetere per un'infinità di altre cose. La famosa «identità di vedute» tanto spesso constatata, è un modo di dire. Per citare uno fra i mille esempi, accenniamo alla fondamentale differenza di situazione tra Francia ed Italia nei riguardi dell'esportazione verso gli Stati Uniti.

L'esportazione della Francia è rappresentata per la massima parte da articoli di lusso, che non saranno abbandonati dai «yankee» solitari perchè gli costeranno qualche «cent» o qualche dollaro di più; noi esportiamo laggiù specialmente paste alimentari, conserve, agrumi, frutta. In simili condizioni è possibile un accordo per un'unica linea di condotta?

Ed allora, per quale via deve muovere l'empirismo, dal momento che questo, anche essendo in negazione del procedimento scientifico, deve pure avere un fondamento press'a poco logico? Non sembra possa esservi che una via e cioè quella finora battuta da noi, così sul terreno politico come sul terreno economico, degli accordi bilaterali. S'ode talvolta dire che una delle cause della situazione creatasi dal principio del secolo e quindi del conflitto mondiale sono stati i sistemi di alleanze a che quindi essi sono da condannare. E' un errore; le alleanze, così come esistevano, furono possibili perchè l'ambiente economico era uniformemente buono; oggi, tale ambiente non esistendo, le alleanze non possono formarsi; quelle pochissime, che esistono, hanno piuttosto i caratteri del vassallaggio e dell'assicurazione contro il ricorso del vicino. Per contro, specialmente a motivo dell'instabile situazione economica, è necessario trattare spesso, trattare con tutti. La situazione, un tempo eccezionale, del «modus vivendi» è divenuta la situazione normale.

Nè al trattare sono d'ostacolo le pregiudiziali politiche di regime. Tra l'Italia e la Russia dei Soviet si è trattato, si tratta e si fanno buoni affari. L'Inghilterra, pur agendo colla massima diffidenza politica a motivo della partecipazione bolscevica ai disordini dell'India, ha ripreso le relazioni con Mosca interrotte quando la propaganda bolscevica aveva veramente passato il segno. Lo stesso dicasi della Francia a malgrado di quel po' di «virus» che visibilmente circola e della presa in giro pel rimborso dei 16 miliardi oro dei prestiti russi. E vediamo la Germania aver concluso di questi giorni nuovi accordi, pur dopo i disinganni delle precedenti concessioni, rimettendo ad una Commissione arbitrale la soluzione delle questioni ancora in litigio. Veramente esagerano i Soviet quando dicono esistere contro di essi un fronte unico.

Quando si discorre di situazioni economiche, di suoi ricorrere al paragone dei vasi comunicanti. Effettivamente in un'epoca, nella quale per la trattazione degli affari non esistono più distanze ed i trasporti costituiscono una percentuale minima dei prezzi di vendita, i livelli dei prezzi dovrebbero essere uguali dovunque come accade pei liquidi in recipienti in comunicazione. Per contro, necessità assolute impongono ai singoli di introdurre nelle condutture qualche cosa che impedisca tale livellamento e ciò sotto forma di dazi. E' un male per l'economia generale, ma è un male necessario. Sforzi per limitare il male se ne son fatti e se ne faranno ancora ed anche in questo campo, più che in una soluzione d'insieme, la buona via è nelle intese particolari, bilaterali; quando la rete di queste sarà sufficientemente fitta ed omogenea, potrà forse nascere l'accordo generale. Ma il tempo ne è ancora lontano assai.

GIOVANNI MARIETTI.

La popolazione italiana
è salita a 42.363.311 abitanti

Roma, 26 notte.

Dall'odierno Bollettino dell'Istituto centrale di Statistica risulta che la popolazione italiana dalla data dell'ultimo censimento al 31 dicembre 1929 è salita a 42.363.311 abitanti, dei quali 41.509.513 presenti in Italia. Dato il favorevole andamento della natalità dei primi cinque mesi dell'anno corrente, si può presumere che al 31 dicembre 1930 la popolazione italiana raggiungerà i 43 milioni.

La popolazione delle grandi città, secondo gli ultimi rilievi statistici che si riferiscono al 1.o maggio scorso, è la seguente: Napoli 980.338 abitanti contro 877.221 al 1.o gennaio; Milano 972.177 contro 964.979; Roma 931.216 contro 914.631; Genova 624.857 contro 633.196; Torino 595.792 contro 590.189; Palermo 451.667 contro 447.335; Catania 283.145 contro 281.590; Firenze 318.393 contro 316.806; Venezia 259.824 contro 258.388; Trieste 252.927 contro 251.486; Bologna 245.716 contro 243.938; Taranto 123.647 contro 122.094.

Si rileva il più rallentato ritmo di aumento nella popolazione delle grandi città in confronto agli anni passati, derivante esclusivamente dalla diminuzione della immigrazione, in conseguenza della nuova politica anti-urbanistica.

I rapporti italo-francesi
Briand consentirebbe con Grandi a trattare direttamente

Parigi, 26 notte.

Riferendosi al comunicato uscito ieri sera sulle dichiarazioni fatte da Briand alla Commissione degli Esteri del Senato circa i rapporti franco-italiani, la «Liberté» scrive che le due principali questioni pendenti tra i due Paesi sono: quella dello statuto degli italiani di Tunisi e quella concernente la frontiera della Tripolitania. La domanda dell'Italia su tale argomento si appoggia sul Patto di Londra (art. 13). Questo articolo è così concepito:

«Nel caso in cui Francia ed Inghilterra aumentassero i loro domini coloniali africani a spese della Germania, queste due Potenze riconoscono in principio che l'Italia potrebbe chiedere equi compensi, in particolar modo nel regolamento a suo favore della questione concernente le frontiere delle colonie italiane dell'Eritrea, della Somalia, della Libia».

A termine del Trattato di Versailles (art. 118) la Germania ha rinunciato a tutti i territori che le appartenevano fuori della Germania e le sue colonie africane sono state spartite tra Francia e Inghilterra. In virtù dell'art. 13 del Patto di Londra, l'Italia, dunque, chiede i compensi che le erano stati promessi in principio. L'accordo è stato fatto tra Londra e Roma ed un accordo parziale fu realizzato pure tra Roma e Parigi per rettificare la frontiera tra la Tripolitania e la Tunisia; indi i negoziati tirarono per le lunghe e da parecchi anni non hanno potuto approdare.

Che cosa chiede oggi l'Italia — continua il giornale — per regolare definitivamente la questione aperta dal Patto di Londra? Essa chiede che la frontiera franco-italiana attribuisca alla Tripolitania il massiccio montagnoso del Tibesti, che doveva tagliare la frontiera ideale in linea retta. Questo tracciato avrebbe per la Tripolitania il grande vantaggio di permettere di chiudere la sua frontiera alle incursioni delle tribù nomadi del deserto.

«In certi circoli coloniali francesi — nota la Liberté — si è mostrata una certa emozione per tale domanda dell'Italia. Si è perfino detto che era un aprire la via del lago Ciad. Dal lato italiano si risponde che qualche centinaio di chilometri del Sahara separano tuttora il Ciad dalla progettata frontiera».

Il giornale quindi conclude:

«I negoziati durano da parecchi anni tra Francia e Italia senza riuscire ad una soluzione: perchè? Non è qui nè il luogo nè il momento di cercare la responsabilità. Noi vogliamo credere che la buona volontà sia stata eguale da un parte come dall'altra, ma oggi la buona volontà non basta più: bisogna avere la volontà di riuscire. altrimenti la tensione tra i due popoli potrebbe diventare più acuta di giorno in giorno e ben presto pericolosa per la pace del mondo». Il Ministro degli Esteri italiano Grandi avrebbe proposto al Governo francese, per finirla al più presto e nel modo più sicuro con tali irritanti questioni che li sono alla lunga avvelenate, di regolarle direttamente tra Governo e Governo. Noi crediamo di sapere che Briand è cosa d'accordo su tale procedura, contrariamente a quanto si era creduto a Roma. Poichè Briand ha dichiarato ieri alla Commissione senatoriale che il Governo francese ha il desiderio di giungere al più presto possibile a un accordo completo in una atmosfera di amichevole cordialità, aperiamo che gli incidenti di questi ultime settimane non siano ben presto che un brutto ricordo. Si disperano così dei malintesi che hanno durato anche troppo. Francia ed Italia lavoreranno ulteriormente per il consolidamento della pace europea. L'orizzonte è carico più abbastanza di nubi dalla parte della frontiera orientale; è necessario che i popoli ieri alleati si sforzino con piena lealtà a con ampia cordialità a fare della pace promessa ai combattenti una realtà vivente».

Il resto della stampa, occupata dalle vicende parlamentari, non dedica finora nessun commento interessante al presunto mutamento di rotta di Briand, nel senso di un abbandono della resistenza passiva alle proposte italiane.

La calma è tornata a Siviglia
ma un altro sciopero scoppia a Malaga

Madrid, 26 notte.

Il moto rivoluzionario di Siviglia si è spento. Per due giorni sono piovuti sul tavolo del Governatore, conte di San Luigi, biglietti da visita, telegrammi di enti e persone testimonianti la propria solidarietà al potere pubblico.

Ieri notte si sono riuniti fuori della cinta cittadina alcuni caporioni dello sciopero che, d'accordo, stabilirono la cessazione dello sciopero. Nelle prime ore di stamane sono stati arrestati altri due individui che avevano diretto il movimento rivoluzionario. La Polizia è sulle peste di tutti coloro che hanno costituito il Comitato dello sciopero, nonchè dei principali promotori della sedizione. Commissioni di operai hanno incominciato a visitare il Governatore, chiedendo la libertà pei loro compagni detenuti ed il conte di San Luigi ha loro risposto che è stata ordinata una scrupolosa indagine su ciascuno degli arrestati, per i provvedimenti del caso.

La tranquillità più assoluta è ritornata a Siviglia. I giornali hanno ripreso le pubblicazioni.

Ora il guaio è che mentre a Siviglia è finito uno sciopero, ne è stato dichiarato uno di 24 ore a Malaga. Il Governatore di questa città ha dichiarato di essere stato a sua volta colto alla sprovvista dallo sciopero e di avere appreso la notizia leggendo un foglietto stampato alla macchia in cui si invitavano i lavoratori a non recarsi alle fabbriche. Commissioni di scioperanti hanno percorso le fabbriche e i magazzini della città fin dalle prime ore del mattino costringendo gli impiegati e gli operai ad abbandonare il lavoro. Gli scaricatori del porto, i metallurgici e gli addetti al ramo delle costruzioni si sono astenuti compatti dal lavoro. Le autorità hanno fronteggiato la situazione come meglio hanno potuto. Dopo avere ordinato la chiusura di tutte le osterie, hanno provveduto alla sostituzione dei locali mancanti. La città però ha presentato un aspetto squallido durante tutta la giornata, perchè i magazzini erano chiusi e il commercio era assolutamente sospeso.

Nel cuore dell'Asia bolscevica
Come i Soviet hanno creato quattro nuovi Stati
(Dal nostro inviato)

TASCHKENT, giugno.

I popoli dell'Asia bolscevica al tempo del regime zarista avevano tutti una unica, comune denominazione e si chiamavano «sarti». Era una denominazione, che oltre a non dare nessuna idea dell'origine e della nazionalità di quei popoli, oltre a non trovare nessuna giustificazione nella storia di quelle popolazioni, era un appellativo offensivo, di disprezzo, che colpiva più dolorosamente che lo knut cosacco l'amor proprio di quegli asiatici, pazienti e rassegnati ma però ipersensibili in fatto di dignità e di onore. E il risentimento rimane vivo ancora oggi nella loro mente.

In realtà nelle steppe abitano in prevalenza popolazioni di lingua turca: Kirghisi (circa 5 milioni), Kara-kalpaki (circa 100.000), Uzbeki e quella frazione che ha propriamente il nome di Sarti, turchi sedentarizzati (3 milioni 760.000), più circa un milione di Turcomanni o Turkmeni.

Un abitante di Samarkand, tutt'altro che entusiasta dell'attuale regime, parlandomi dell'oppressione zarista e dell'oppressione bolscevica, nelle sue considerazioni fatte a base di paralleli e di contrasti, toccò anche la questione dell'appellativo «sarti». Era un modesto mercante; ma quel semplice ricordo bastava a sollevare in lui un tale senso d'indignazione che io si vide farsi rosso in viso, duro nello sguardo, concitato in tutta la persona. «Ci chiamavano «sarti», ma voi non sapete cosa voleva significare la parola sart: chiamandoci sarti equivaleva a chiamarci cani, miserabili, e peggio ancora. La parola in se stessa non direbbe nulla, potrebbe derivare da sirt, antichi popoli di queste regioni, od anche dall'India e vorrebbe dire «mercante»: ma nell'uso corrente sta a significare ben altra cosa e rappresenta un soprannome che suona disprezzo ed offesa.

La quattro repubbliche

I bolscevichi hanno creato quattro Stati Nazionali della Unione Sovietica, costituiti in base alle tradizioni etniche e storiche delle popolazioni, e cioè la Repubblica dell'Uhekistan (Uzbeki), quella del Tadgikistan (Tadgiki), quella del Kirghistan (Kirghisi) e quella del Turkmenistan (Turkmeni). I minori gruppi etnici, come i Dunganni (mongoli), ed i nuclei arabo ed ebrei.

Gli Uzbeki hanno dal secolo XVI e lo conservano oggi ancora, una posizione predominante nell'Asia centrale. Essi presero il nome di «Uzbeki» nel 1312-1342, da Uzbek-Khan, loro capo, che regnò in quell'epoca. Uzbek-Khan era figlio di Ogiuci, primogenito del grande Cinghis-han. Di razza sono «turco-mongoli». Quando quelle orde cominciarono le loro invasioni, una di esse emigrò nella parte occidentale delle steppe dell'odierna Kirghisia e più tardi passò nella zona fertile ma ora deserta del Nono. Nel XVI secolo ebbero il loro periodo d'oro col celebre Scaibani. Oggi sono agricoltori laboriosi e artigiani intelligenti. Buoni e solidi di carattere, coraggiosi in guerra, fanatici nella religione. Parlano il cosidetto «Giakatalsk», da Giakatai, secondo figlio di Cinghis-han: è una lingua «turco-tartara», che si avvicina alla lingua letteraria dell'odierna Turchia.

I Tadgiki, per la loro importanza vengono subito dopo gli Uzbeki. Sono d'origine iranica e si vuole che appartengano alla famiglia dei «Sogdizeff» conosciuti 6 secoli av. C. I «Sogdizi» avrebbero avuto una grande civiltà; abitavano le contrade del bacino del fiume «Zeravschan», ai confini dell'Afganistan odierno.

I «Tadgiki» sono come gli Uzbeki, ottimi agricoltori, ma forse anche più laboriosi. Si calcolano a circa 1 milione. Parlano una lingua che pare sia un misto dei varii dialetti persiani. I Kirghisi rappresentano un ramo autonomo della famiglia dei Kirghisi della steppa, ossia dei «kasaki», che formano il Kazakstan. Sono un misto di turco e di mongolico. Un tempo i Kirghisi formavano un grande Stato indipendente sul territorio del bacino del Jenissei. Come i Kirghisi del Kazakstan, nella più parte sono nomadi, allevatori di bestiame e come quelli oggi non formano uno Stato indipendente e «sovrano», ma solo una Repubblica «autonoma», che rientra nella Repubblica Federale Russa. Mosca non ha trovato sufficienti ragioni politiche per dare ai Kirghisi una Repubblica indipendente e sovrana, sul tipo di quelle accordate agli Uzbeki, ai Tadgiki e ai Turkmeni. Si calcolano a poco meno di 1 milione, una parte dei quali vive nell'Uzbekistan.

Speranze asiatiche

I Turkmeni hanno origini poco note. Sono considerati discendenti di Salor-Kasan, nipote del mitico Ogus-Han. I Turkmeni si differenziano molto dalle genti turche dell'Asia centrale e le loro caratteristiche somatiche li farebbero credere discendenti dagli arabi. La storia ignora se abbiano mai formato uno Stato e sè prima degli ordinamenti odierni. I Turkmeni abitano la zona Transcaspica e una parte del bacino del fiume Amu-Dara. La loro lingua si avvicina a quella dei turchi del Caucaso sud-ovest. La popolazione complessiva viene fatta ammontare a circa 1 milione e si occupa principalmente di agricoltura. La loro importanza politica è determinata soprattutto dal fatto che il loro territorio confina con la Persia e con l'Afganistan.

Il carattere di questi popoli approssimativamente è uno, comune a tutti, ed è quello cui abbiamo più sopra accennato per gli Uzbeki: buono e mite, coraggioso nella lotta, fanatico nella religione, che nella stragrande maggioranza della popolazione è la maomettana.

Oggi, mentre l'Europa con le sue crisi di equilibrio all'interno ed all'esterno degli Stati riesce a dar alle popolazioni asiatiche una frequente impressione di impotenza, che mal si concilia col fatto che esse nell'europeo vedevano un padrone non sempre rispettato, ma sempre temuto, il tentare, come fanno i bolscevichi, un totale rinnovamento di coscienze e di sistemi di vita in queste popolazioni, ed il progettare di fare un grande centro moderno di produzione agricola ove ora non sono che paesi dimenticati, può essere di una importanza grandissima anche rispetto a quelle popolazioni della Cina, dell'Indocina o dell'India che ora si agitano, si ribellano ed incendiano i loro paesi in una guerra ostinata combattuta in nome della indipendenza e della libertà. Oltre le frontiere dei domini bolscevichi vi sono popolazioni che, con queste dell'Asia sovietica, condividono religione, o storia o civiltà, ed hanno affinità di razza e di pensiero. Queste genti, che raggiungono i tre quarti di miliardo d'anime, hanno tutte in comune il senso della servitù e della oppressione straniera, e soffrono di una stessa comune intensa passione, quella della propria rivascita nazionale. Naturalmente queste popolazioni, debbono rivolgere il loro sguardo alla vicina Asia bolscevica, dove una rivoluzione larga e profonda, è compiuta, dove il sogno della nazionalità ha trovato la sua realizzazione, dove uno spirito nuovo e una nuova vita stanno forgiando nuovi tempi e nuove speranze. Non tutti, naturalmente, accettano il bolscevismo, quasi nessuno è in grado di capirlo, molti, tuttavia, lo detestano pur senza conoscerlo. Qualcuno degli stessi capi delle tribù che sono meno favorevoli al bolscevismo, forza per averlo conosciuto attraverso i racconti di profughi russi da loro asilati, dicono assai spesso:

«Che importa se tutto ciò è stato raggiunto per il tramite del bolscevismo e a costo del bolscevismo? La forma passa, la sostanza resta». Mi sono anche sentito ripetere, a più riprese e da fonti diverse, ad Alma-Ata e a Taschkent, a Samarkand e a Buhara, che «il bolscevismo è una forma politica di governo come un'altra, e dovrà fare il suo corso di più o meno lunga durata, mentre lo Stato Nazionale è la sostanza, destinata a sopravvivere a questa, come ad ulteriori eventuali forme e sistemi di governo».

Questo atteggiamento deve certamente essere meditato da chi crede di conoscere queste parti del mondo orientale; nel quale vi è certamente chi vuole contrapporre all'Europa una rigida intransigenza nella conservazione tradizionalistica delle più antiche forme indigene, come vuol fare nell'India, Gandhi con la sua politica diretta al boicottaggio delle industrie occidentali ed al ritorno alle primitive industrie domestiche indiane, ma vi è anche chi capisce che soltanto combattendo gli occidentali con le loro stesse armi, con altrettanta energia, disciplina, capacità produttiva, l'Asia potrà riconquistare la sua dignità e la sua indipendenza in quel mondo della cui civiltà una sua è rimasta estranea.

La funzione del bolscevismo

Lungi dal rendere asiatica la Russia, i bolscevichi lavorano per far divenire europea ed occidentale l'Asia.

Da questi domini sovietici partono talvolta echi di dolori e di disperazione, migliaia di persone passano la frontiera, per sottrarsi alla raffica della rivoluzione bolscevica, che solo oggi, dopo circa tredici anni di regime, comincia a farsi realmente sentire in quelle regioni e tra quelle popolazioni.

Oltre confine si sa che qui, nell'Asia bolscevica, il vecchio è distrutto per sempre e che il nuovo si costruisce su basi nazionali e moderne, anche se alle dipendenze e agli ordini di Mosca. E questo basta, e questo costituisce la forza di attrazione, sulla quale contano tanto i bolscevichi di Mosca da una parte, quanto i nazionalisti dell'Asia in rivoluzione o in fermento.

Questa è la soluzione che i bolscevichi tendono a dare ai problemi dell'Asia contemporanea. Nelle giornate che stiamo passando a Taschkent, abbiamo cercato di far parlare qualche maggiorente del paese, ma la stessa lingua russa che usavamo fu un ostacolo fra noi e loro, non perchè non ci intendessero, ma perchè temevano di trovare in noi qualche spia della G. P. U. Quindi udimmo soltanto delle generiche dichiarazioni che non ci persuasero affatto; soltanto in qualche caso potemmo ottenere qualche frase che si staccasse dai consueti luoghi comuni.

Ci venne indicato un giovane kirghise, abitante in Taschkent, il quale aveva assai viaggiato e parlava anche un poco di inglese. In realtà quest'uomo non risiedeva nel nucleo abitato, ma alquanto all'infuori, in una località dove gli era stato possibile di irrigare qualche appezzamento di terreno e di crearsi una buona azienda agricola. Lo visitammo. Era stato portato in India, nel Siam ed anche in Giappone da alcuni inglesi che avevano visitato questo paese nel 1912, ed aveva avuto, in diciotto mesi di frequenza con uomini provenienti dall'Europa, una idea della mentalità di noi occidentali. Saputo che eravamo giornalisti, si affrettò a dirci che, quando era con gli inglesi, li vedeva ogni giorno leggere su grandissimi fogli di carta, e gli avevano detto che quelli erano i giornali. Non aveva una idea precisa di che si trattasse, ma ci attribuì subito una grande autorità. Non ci volle dire se era contento di come andavano le cose nel suo paese; ma quando gli si fece capire che anche il Turkestan sarebbe divenuto un paese come quello da cui venivano gli inglesi ed i russi, un lampo di cupidigia gli brillò negli occhi e disse: «Ma allora, dunque, comanderemo noi?». Questa è la leva su cui agisce il bolscevismo, il quale, risvegliando questi sentimenti, diviene quasi un fermento di modernità e di indipendenza fra queste popolazioni che da secoli giacciono in una stasi senza speranze.

In fronte a questo complesso di circostanze e di situazioni, soggettive e obbiettive, interne ed esterne, risulta evidente quale e quanta sia l'importanza che l'Asia centrale ha oggi assunto, ed alcuni problemi si presentano, essendo necessario il definire che cosa rimanga oggi dell'Asia coloniale degli Zar di Russia e di quella oscurantista e retrograda degli Emiri vassalli; quali risultati pratici e reali la rivoluzione bolscevica abbia portato a queste popolazioni; quale politica Mosca segua nell'Asia centrale e quali siano le sue ripercussioni negative e positive; se e fino a che punto queste popolazioni accettino il regime bolscevico e quale sia il loro atteggiamento di fronte alla politica del socialismo integrale nella città e della collettivizzazione nella campagna; quali siano la politica ed i calcoli di Mosca sull'Asia centrale e quali le necessità e le speranze dei popoli asiatici. Sono queste le principali questioni che meritano di essere attentamente ed obbiettivamente esaminate se vogliamo renderci un esatto conto dello stato di cose, che in questa terra la rivoluzione russa e il bolscevismo hanno creato, per giudicare del presente e per cercare di comprendere il prossimo avvenire.

PIETRO SESSA.

La rivoluzione in Bolivia
La Paz circondata dai ribelli

Buenos Aires, 26 notte.

(A. A.) *La rivolta in Bolivia guadagna terreno.*

La rivolta iniziata da Roberto Hino Josa ha commosso tutta la Bolivia che, secondo notizie attendibilissime, si trova ora in uno stato di vera e propria rivoluzione. Secondo recenti notizie, parecchi combattimenti si sono svolti con alterna vicenda tra ribelli e truppe governative. La Paz è ora completamente isolata; le linee telegrafiche e telefoniche sono state interrotte: i ribelli circondano la città da ogni parte. I tumulti si susseguono impetuosi. La pressione dei rivoluzionari si fa sempre più minacciosa.

Il Ministro degli Esteri, Alberto Diaz Medina, che presiede pure il Ministero al quale sono stati passati i poteri dello Stato in seguito alle dimissioni del Presidente della Repubblica, ha chiesto asilo alla Legazione argentina.

La Conferenza della Piccola Intesa
La restaurazione in Ungheria
(Dal nostro inviato)

Sinaia-Piano, 26 notte.

Nei convegni preparati da gran tempo, e nei quali, in sostanza, si viene solo per perfezionare e ratificare ciò che è stato già largamente discusso, non vi è motivo di affaticarsi troppo; dopo una breve seduta antimeridiana, difatti, i tre Ministri degli Esteri, con le loro signore e il seguito, sono andati a fare una gita nei dintorni, dalla quale torneranno appena stasera. Domattina i lavori della Conferenza avranno termine e nel pomeriggio Benes, Marinkovic e Mirnescu riceveranno, uno dopo l'altro, i giornalisti per dare loro le solite spiegazioni.

Come afferma l'anodino comunicato ufficiale di stamane, nella seduta odierna si è parlato soprattutto del memoriale Briand e della propaganda a favore della restaurazione absburgica in Ungheria.

Il memoriale di Briand trova i membri della Piccola Intesa consenzienti in linea di principio, essendo il memoriale stesso ispirato alle idee che fanno parte del programma teorico dell'alleanza: siccome vari Stati, nel ricevarlo, hanno formulato riserve e siccome però il memoriale è stato spedito singolarmente a ciascun Governo, i tre Ministri degli Esteri qui convenuti hanno dovuto limitarsi a un generico esame e a prendere accordi di massima, salvo a precisare le rispettive posizioni a Ginevra, quando si riunirà la Conferenza per discutere il progetto di Paneuropa. Questa tattica di prudente aspettativa è evidentemente l'unica che la Piccola Intesa potesse scegliere; lo scetticismo col quale l'idea della Federazione europea è stata accolta provvederà poi, a Ginevra, a dare i frutti desiderati.

Stamane sono stati inoltre esaminate le relazioni che Jugoslavia, Romania e Cecoslovacchia hanno con i paesi dell'Europa centrale, e particolarmente con l'Ungheria: di ciò non vi era quasi bisogno di fare speciale menzione, perchè codeste relazioni sono il pensiero costante della Piccola Intesa: però, nè dal comunicato, nè dalle succinte spiegazioni date in proposito da Benes e da Marinkovic ai giornalisti, risulta che si sia discusso in merito alla maniera di migliorare tali relazioni mediante accordi economici.

Questo costituisce invece il cardine della Conferenza. Forse ne sapremo di più domani. Che la Piccola Intesa dovesse riaffermare nella questione della restaurazione degli Absburgo il suo antico punto di vista, notoriamente intransigente, era facilmente prevedibile. A questo proposito debbo dirvi che qui si respira un'atmosfera tale da indurre a credere che gli Absburgo siano addirittura ante portas.

Anche i romeni, i quali nel passato apparivano i meno risoluti, hanno nettamente preso posizione e contano molto sull'appoggio della Francia. Come mutano i tempi! Oramai è di pubblica ragione il fatto che, tanto il primo, quanto il secondo tentativo di restaurazione, compiuti dal defunto Re Carlo in Ungheria, avvennero coll'esplicito consenso e con l'incoraggiamento dell'attuale ministro degli Esteri francese, Briand. Ad ogni modo, questa è musica dell'avvenire.

La Conferenza della Piccola Intesa, dopo gli accordi presi all'Aja e a Parigi, molti benefici li attende per il consolidamento dell'Europa centrale, essendosi finalmente eliminate varie difficoltà e questioni di principio, che prima ingombravano il terreno. In complesso può dirsi che i tre Ministri degli Esteri rivelano un certo ottimismo nel giudicare i vari aspetti dell'odierna situazione europea, e grande equilibrio ha dimostrato ieri Marinkovic nel valutare la tensione franco-italiana. Ma, in merito ai rapporti franco-italiani, uno dei tre Ministri ha detto che, andando alle origini, la tensione appare provocata da elementi affatto estranei ai due Governi; peccato che, malgrado i diligenti sforzi di tali sibilline parole, non si riesca ad avere l'autentica spiegazione.

ITALO ZINGARELLI.

La «clausola facoltativa» della Corte dell'Aja
Il disegno di legge di adesione dell'Italia presentato da Grandi al Senato

Roma, 26 notte.

Oggi il Ministro degli Affari Esteri ha presentato al Senato un disegno di legge avente per oggetto l'approvazione dell'adesione dell'Italia alla cosidetta «clausola facoltativa» dello Statuto della Corte permanente di giustizia internazionale.

E' noto che il protocollo relativo allo Statuto della Corte dell'Aja, dall'Italia firmato il 16 dicembre 1920 e ratificato il 29 giugno 1921, contiene altresì, all'art. 36 una clausola in virtù della quale gli Stati firmatari possono dichiarare di riconoscere come obbligatoria la giurisdizione della Corte in ogni disputa internazionale di carattere giuridico, che abbia per oggetto l'interpretazione di un trattato oppure di un punto di diritto internazionale, oppure la realtà di un fatto che, se approvato, costituirebbe violazione dei diritto internazionale, oppure, infine, la natura e l'entità della riparazione dovuta per la rottura di un impegno internazionale. Il riconoscimento, nei casi suddetti, della giurisdizione obbligatoria della Corte, poteva essere dichiarato all'atto della firma del protocollo, senza successivamente

Il progetto finanziario tedesco

Poteri dittatoriali a Brüning?

Il decisivo colloquio del Cancelliere con Hindenburg

Berlino, 26 notte.

Il Cancelliere Brüning, dopo il Consiglio dei Ministri di questa notte, ha preso stamane alle 8 il treno per recarsi a Neudeck, nella Prussia orientale, dove il Presidente Hindenburg si trova, per conferire con lui, e dove è arrivato nel pomeriggio di oggi. I giornali annunziano che il Cancelliere conta di essere di ritorno a Berlino domani. E' evidente che l'improvviso rapido viaggio denota decisioni già prese e maturate. Quali esse siano non è dato ancora sapere, perchè dopo il Consiglio dei Ministri di questa notte in cui tali decisioni sono state prese, e dopo il quale Brüning è partito, tutti gli altri Ministri si sono trincerati in un assoluto silenzio che corrisponde al rigoroso impegno che Brüning ha preteso alla fine del Consiglio di non fare la benchè minima illustrazione nè sul programma deliberato nè sulla portata dell'intervista che il Cancelliere avrebbe avuto col Presidente.

Tuttavia, senza che si sia avuta alcuna indiscrezione di Ministri, si ha quanto basta per rendersi esatto conto di cosa stanno le cose. E stanno precisamente così: in quanto al programma finanziario pare sia stato deliberato quello di Dietrich moderato con alcune attenuazioni. Il progetto mantiene in sostanza l'imposta straordinaria sugli impiegati, attenuandola però del 1 per cento, come era nel progetto Meidenhauer, al 1,50 per cento sugli stipendi, ed escludendo dall'imposta gli impiegati che stanno al di sotto di duemila marchi annui. Ma chi è che ha meno di duemila marchi annui? I giornali stessi non riescono a immaginare quale impiegato di ruolo sia al di sotto di tale limite. Inoltre, per una ragione di giustizia sociale, il progetto Dietrich impone un supplemento di ricchezza mobile a tutte indistintamente le classi di cittadini, purchè abbiano introiti superiori ai settecento marchi mensili. Questo supplemento sarà del 5 per cento sulla quota di ricchezza mobile attualmente pagata.

Gli impiegati, dunque, che hanno più di settecento marchi mensili pagheranno oltre all'imposta straordinaria speciale per gl'impiegati, anche questo supplemento di ricchezza mobile. Questo il progetto Dietrich per quanto riguarda il punto più discusso che è quello dell'imposta straordinaria.

Con questo progetto, Brüning è andato a Neudeck per proporre al Presidente senz'altro la nomina del ministro Dietrich, democratico, che così passerebbe, qualora il Presidente ne approvi il programma, dagli Approvvigionamenti alle Finanze. Ma non è questo solo lo scopo del viaggio di Brüning. Siccome è sicure che l'imposta non riscuoterà l'approvazione di nessuno dei partiti al Reichstag, bisogna che Brüning si preoccupi nel suo colloquio con Hindenburg della questione della maggioranza, o meglio — poichè di maggioranza non è nemmeno da parlare — della questione dei modi di far passare o, insomma, di imporre il programma. Si è parlato finora dell'art. 48 della Costituzione e di un eventuale scioglimento del Reichstag; è ora evidente che è questo per Brüning il momento delle gravi determinazioni. Tutti i giornali di tutti i partiti si rendono conto questa sera che se pure Brüning non ritornerà domani da Neudeck con la già avvenuta assunzione da parte del Presidente dei poteri dittatoriali per l'applicazione della riforma finanziaria, ne ritornerà per lo meno certo dopo avere esattamente e definitivamente intesa la volontà del Presidente in proposito, in vista dell'imminente atteggiamento del Reichstag di fronte alla riforma stessa. Si è, dunque, indubbiamente alla vigilia di importanti avvenimenti.

In quanto alla vita del Reichstag comunque vadano le cose, si diffonde sempre più la convinzione che la durata di questo Reichstag non andrà oltre alla fine di questa estate e che l'autunno prossimo vedrà le nuove elezioni.

La nomina di Dietrich lascierà vuoto il posto del dicastero degli Approvvigionamenti; non si sa chi ne sarà il successore. Taluni suppongono che vi sarà destinato il ministro Treviranus, attualmente ai Territori Occupati, il quale fra breve rimarrà senza dicastero per il semplice fatto che i territori occupati non ci saranno più.

Assai più interessa la questione del Ministro degli Esteri Curtius, di cui il partito popolista minaccia il ritiro. Ma non sono pochi coloro che nutrono la convinzione che Curtius abbia l'intenzione di rimanere al Ministero degli Esteri anche se di fuori del suo partito, come ministro tecnico.

C. P.

Lo sgombero della Renania

La partenza del gen. Mangin

Berlino, 26 notte.

Lo sgombero si effettua ogni giorno di più con «motus in fine velocior». Il gen. Mangin, comandante supremo delle truppe di occupazione nel Palatinato, si è recato questa mattina alle 10 a Spira per congedarsi, prima della definitiva partenza degli ultimi resti delle truppe dal Palatinato, dal Presidente di Governo (prefetto) e dal borgomastro. Da Spira Mangin si è recato a Landau, dove ha anche fatto visita al borgomastro. Le visite sono durate pochi minuti e sono state di carattere formalistico.

Il generale parte questa sera con le truppe dal Palatinato; e questa sera si ammainerà così dal Palatinato stesso l'ultimo tricolore francese.

Anche il vice-comandante delle truppe di occupazione di Kehl, colonnello Briou, ha fatto le sue visite di congedo al Presidente di Governo e al borgomastro. Le truppe intanto continuano a partire alla spicciolata e non ne rimangono ancora che piccoli reparti. Tutte le insegne e le tabelle che si riferivano all'occupazione sono state tolte. Gli ultimi reparti partiranno sabato. La Commissione francese così detta «di demolizione» ha esaminato ancora una volta una ultima volta lo stato delle demolizioni delle fortificazioni di Kehl; non sono ancora stati firmati i «nulla osta» relativi allo stato di queste demolizioni.

Pure a Treviri il comandante delle truppe di occupazione gen. Putois ha fatto le sue visite di congedo al Presidente di Governo e al borgomastro. Oggi partono gli ultimi due reggimenti di fanteria e sarà quindi abbassata dal quartiere generale la bandiera.

La legge sulle finanze locali

approvata dal Senato dopo le dichiarazioni di S. E. Mosconi

Roma, 26 notte.

Il Senato ha preso questa sera le vacanze, dopo avere approvato il disegno di legge che delega al Governo la facoltà di formare ed approvare nuove disposizioni legislative per le finanze locali.

Alle ore 15, il Senato si è riunito in seduta segreta. Sono stati approvati il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'esercizio finanziario 1928-29, e il progetto di bilancio per l'esercizio finanziario 1930-31.

Su questo progetto, per quanto si riferisce all'andamento dei lavori del Senato, avevano presentato in allegato, un'ampia relazione il senatore Saint-Just e il conte Cozza. Hanno preso la parola sull'argomento i senatori Ricci, Dall'Olio, Salata, Mayer, Corbino, Torraca, che hanno elogiato la sistemazione degli uffici e la sistemazione artistica dei saloni, e raccomandato l'acquisto di libri per accrescere la dotazione della Biblioteca.

La discussione

La seduta pubblica è iniziata alle ore 18, sotto la presidenza di S. E. FEDERZONI. Al banco del Governo siedono i Ministri Grandi, Mosconi, Rocco, Giuliano, Ciano, Gazzera, Acerbo, De Bono, e i Sottosegretari Casalini, Trigona, Cao, Pennavaria, Rosso. Dopo la lettura di una lettera di ringraziamento inviata dalla famiglia dell'ammiraglio Millo, si riprende la discussione del disegno di legge sulle finanze locali.

RICCI Federico fa un rapido esame delle disposizioni contenute nel progetto e delle conseguenze che esse potrebbero avere sui bilanci provinciali e comunali, e dichiara che, essendo sempre stato contrario alle direttive seguite dalla Commissione voterà contro.

CORBINO si compiace col Governo e col Ministro delle Finanze, perchè è stato inaugurato un procedimento di tecnica amministrativa interessante e fecondo di bene.

BROCCARDI osserva che il dissesto degli enti locali dipende da varie ragioni: dallo sviluppo dei servizi pubblici e dal loro aumentato costo, dallo sfruttamento eccessivo delle imposte, dagli oneri addossati ai Comuni ed alle provincie, pur non essendo loro spettanti, e dalla eccessiva facilità con la quale gli amministratori si sono impegnati in spese non adeguate alle entrate.

BERIO dimostra l'opportunità dei provvedimenti, e circa l'importanza attribuita all'imposta sul valore locativo, l'oratore si dichiara contrario alla estensione che a tale imposta si vuole dare, trattandosi di un'imposta indiziale che in certo modo è contraria alla politica demografica del Governo. Presa il Governo di rivedere la tassa sul valore locativo, che come ogni è congegnata costituisce un notevole aggravio, specialmente per le classi minori; e conclude assicurando che darà il suo voto favorevole alla riforma vivamente attesa dalle popolazioni, dando al suo voto il significato che la riforma si deve fare, ma sulla base del progetto in discussione.

GUACCERO riconosce degno di encomio il provvedimento col quale sono state soppresse le opprimenti cinte daziarie e aboliti i dazi interni di consumo.

MAZZUCCO propone che, come si è fatto per le bevande gassose e per le acque minerali, si renda obbligatoria la denuncia del vino prodotto, e quanto alla tassa sul valore locativo, crede che si debba cercare una combinazione per la quale si potessero colpire tutti i redditi, sia ripristinando la tassa di famiglia sia agganciandola con la complementare (*applausi*).

La discussione generale è chiusa. Ha poi la parola il relatore MAYER. Egli osserva che è evidente che il progetto subirà modificazioni. Il Governo, infatti, come ha dichiarato il Ministro Mosconi, si è astenuto dal farlo proprio e dall'entrare nel merito di esso, per permettere le più ampie critiche e discussioni, ed ha deciso anzi di consultare tutti gli enti interessati affinchè la Commissione parlamentare sia fornita di tutti gli elementi necessari per adottare soluzioni opportune e precise.

Il Ministro

MOSCONI, Ministro delle Finanze, ritiene doveroso ringraziare e lodare i due uffici centrali che così sollecitamente e con tanta competenza hanno esaminato i due progetti, ed in particolar modo ringrazia i due relatori Mayer e Rayneri. Vuole poi ricordare che la Commissione di studio, con il suo documentato e poderoso lavoro, ha gettato la base proficua per le disquisizioni del Parlamento e per il lavoro del Governo e della Commissione parlamentare. Ciò è merito soprattutto del sen. Pironti.

La discussione svoltasi è motivo di vivo compiacimento per il Governo, ed il Senato ancora una volta ha dato prova nella sua alta competenza, della sua costante attenzione a tutti i problemi più importanti della vita nazionale. L'oratore è convinto della bontà del sistema di procedura adottato per la compilazione di questo progetto: se una discussione particolareggiata su ogni articolo non avrebbe potuto condurre a risultati concreti; una delega pura e semplice non avrebbe permesso al Governo di raccogliere il prezioso contributo della vasta discussione che ha avuto luogo nel due rami del Parlamento. Accenna quindi al programma di lavoro che il Governo ha già prestabilito: si stanno alacremente aggiornando i dati statistici dei bilanci di tutti i Comuni anche per l'anno 1930; lo studio della Commissione ministeriale è stato distribuito agli enti, alle autorità finanziarie, e con la proroga loro accordata al 31 luglio si spera che esse potranno avere la possibilità di farsi conoscere esaurientemente il loro pensiero. Al principio dell'autunno la Commissione parlamentare potrà iniziare i suoi lavori. E' intendimento del Governo che la legge entri in vigore non oltre il 1° gennaio 1931.

L'oratore confida che la Commissione parlamentare potrà terminare i suoi lavori nella prossima primavera, per lasciare così il lasso di tempo necessario alla preparazione dell'entrata in vigore della legge.

Passando a parlare della riforma daziaria, il Ministro constata che essa ha trovato, se si eccettua il sen. Ricci, adesione piena presso tutti gli oratori, ed espone quale fu il piano finanziario che servì di base per l'attuazione della riforma. Troppo recente è la sua entrata in vigore perchè sia possibile ancora indicarne con precisione i risultati: in massima, dai dati finora raccolti si può ritenere che le previsioni finanziarie hanno corrisposto pienamente alla realtà. Forse un certo danno si riscontra in quei Comuni aperti che volevano gareggiare con quelli chiusi nella moltiplicazione delle voci delle tariffe; ma per tale danno in parte sono stati predisposti i rimedi con le successive disposizioni, in parte si potranno trovare ripari nei bilanci dei detti Comuni, che presentano una certa elasticità. Per i Comuni chiusi la perdita va dal 30 al 35 %, il che corrisponde all'accantonamento previsto di 470 milioni. E poichè il gettito destinato a mantenere questo fondo di integrazione raggiunge senza dubbio i 500 milioni nell'anno, come si deduce dalla entrata dal 1° aprile al 15 giugno, non è a temere che non si possano opportunamente sussidiare quei Comuni che presentino notevoli disavanzi.

L'oratore assicura il sen. Guaccero che il Governo è a cognizione delle difficili condizioni della coltura e dell'industria del vino, e, come alla Camera, ripete in Senato che il Governo si riserva di modificare, dopo il raccolto, il regime dell'imposta, tenendo però nella dovuta considerazione la necessità finanziarie dei Comuni.

Il Ministro conclude affermando che l'abbattimento delle cinte daziarie ed il riassetto delle finanze locali erano due problemi poderosi, la cui soluzione, invocata da anni, costituirà un titolo di orgoglio per il Governo e per il Parlamento. Essi in parte sono già stati risolti, in parte sono in via di risoluzione. Il Governo è sicuro che i due progetti conseguiranno l'ambito suggello dell'approvazione del Senato.

Il discorso del Ministro Mosconi è vivamente applaudito. Molti senatori si congratulano con l'oratore.

Gli ordini civici

Senza discussione vengono rinviati allo scrutinio segreto otto disegni di legge, fra i quali quello per l'edizione nazionale delle memorie di Crispi e per il carteggio di Garibaldi. Si passa poi alla discussione del disegno di legge sulla definizione delle controversie in materia di usi civici.

ACERBO, Ministro dell'Agricoltura, ringrazia anzitutto l'ufficio centrale per l'attento esame compiuto sul disegno di legge di cui l'oratore si è permesso di sollecitare l'approvazione, perchè qualsiasi ritardo di essa sarebbe stato di grave nocumento.

Approvati senza discussione gli articoli del disegno di legge, si inizia la votazione a scrutinio segreto. Quasi tutti i senatori, dopo aver votato, si recano al banco della Presidenza a salutare il Presidente Federzoni.

Il PRESIDENTE comunica poi l'esito della votazione. Il disegno di legge sulle finanze locali è approvato con 134 voti favorevoli e 23 contrari. Anche tutti gli altri disegni di legge sono approvati. Infine il Presidente toglie la seduta alle 19,40, comunicando che, essendo esaurito l'ordine del giorno il Senato verrà convocato a domicilio.

Il Congresso

delle industrie vinicole

Roma, 26 notte.

Si è inaugurato stamane, nella sede della Confederazione dell'industria, il Congresso nazionale della Federazione delle industrie dei vini, liquori e prodotti affini, con l'intervento delle LL. EE. il ministro dell'Agricoltura, Acerbo e il sottosegretario alle Corporazioni Trigona, e dei comm. Klinger, in rappresentanza del Partito. Erano inoltre presenti l'on. Gervasio, presidente della Federazione, e altri funzionari dei Ministeri dell'Agricoltura e delle Corporazioni. Al convegno partecipano circa 300 industriali venuti da ogni parte d'Italia.

L'on. Gervasio, prendendo per primo la parola, ha illustrato lo scopo del Congresso, che è quello di esaminare la situazione delle industrie inquadrate nella Federazione, per ricercare i mezzi atti ad assicurarle in maniera definitiva il miglior assestamento economico. L'oratore ha rilevato che il problema, in sostanza, così per l'industria vinicola come per quelle affini, si risolve in un problema di disciplina poichè in Regime fascista non si può consentire, che si produca, si venda e si esporti inconsultamente, tenendo presente solo l'interesse momentaneo dell'individuo. L'on. Gervasio vivamente applaudito ha concluso elevando il pensiero al Duce, sempre presente nel cuore di ogni italiano.

Ha parlato infine S. E. Acerbo. Egli dichiara di avere ben volentieri accolto l'invito di presenziare l'inaugurazione del Congresso per dimostrare ancora una volta l'interessamento del Governo per il problema vitivinicolo, che è certo uno dei maggiori della nostra economia nazionale. Ripetutamente il Governo, in quest'anno particolarmente critico per il mercato vinicolo, è intervenuto con una serie di opportuni provvedimenti, che qui è inutile ricordare, per indirizzare la produzione verso una miglior organizzazione tecnica e industriale.

Per quanto riguarda specificatamente l'imposta di consumo, per la quale ampio dibattito si è svolto anche recentemente in Parlamento, il Governo ha accettato, come è noto, di fare studiare i provvedimenti tecnici, commerciali o fiscali più idonei a facilitare una soluzione al riguardo, da parte di una Commissione di funzionari dei Ministeri delle Finanze, dell'Agricoltura e delle Corporazioni, e di rappresentanti dei Sindacati interessati. In seno a questa Commissione, che sarà al più presto convocata, i rappresentanti della Federazione nazionale fascista dell'industria enologica potranno far sentire la loro voce ed esporre i desiderata dell'importante categoria. Sarà bene, però, allo scopo di dissipare le incertezze che ancora rimangono nel mercato, di ricordare quanto il Consiglio dei Ministri ebbe a dichiarare nella sessione di aprile, e cioè che nessun nuovo provvedimento sarà ai riguardo preso prima del nuovo raccolto.

Il Ministro Acerbo riafferma infine la necessità che i produttori stessi diano opera intelligente e tenace per portare ad un grado di maggiore perfezionamento la nostra produzione viticola ed enologica, perfezionamento che solo potrà determinare la soluzione organica dell'attuale stato di disagio nel favorire un maggior consumo all'interno e l'incremento della nostra esportazione. E' ben vero che l'Italia produce da tempo immemorabile vini apprezzati e rinomati in tutto il mondo e che in molti luoghi, per merito soprattutto delle cantine sperimentali e delle scuole di enologia, la tecnica enologica è notevolmente avanzata, ma bisogna purtroppo convenire che in molte altre località, specialmente dove l'opera di sperimentazione e di istruzione è stata insufficiente o addirittura è mancata, la fabbricazione dei vini appare tuttora deficiente. Ciò trova la sua profonda ragione nel fatto che la viticoltura è molto spezzettata ed ogni piccolo viticultore produce da sè il proprio vino spesso con sistemi antiquati ed imperfetti, se non irrazionali, conservati per tradizione, i quali conseguentemente creano una infinità di tipi differenti spesso tra cantina e cantina, che, anche se sani, non saranno giammai adatti ad alimentare un commercio costante e sicuramente rimunerativo.

E' desiderabile che i viticultori cedano le loro uve ad organismi industriali capaci di trasformarle in utili prodotti, ovvero trovino nella lavorazione associata la soluzione fondamentale del problema che è quella di ottenere grandi masse di vini sani, conservabili e a tipo ben definito.

Indi il Ministro crede opportuno dire una serena parola sulla campagna che spesse volte si muove contro il consumo del vino. Se è fuori discussione che l'alcoolismo sia dannoso all'individuo e alla razza, non vi è alcuna ragione seria per combattere l'uso moderato del vino durante i pasti. Illustri fisiologi e igienisti hanno ormai detto la parola inequivocabile sull'argomento, distruggendo teorie scientifiche e sociali importate spesso volte d'oltr'alpe. E inoltre non bisogna dimenticare la storia millenaria del nostro popolo vigoroso, sano e prolifico, che attraverso secoli e secoli ha sempre consumato come elemento sostanziale della sua alimentazione il vino, e ciò nonostante è stato il creatore della civiltà latina e dell'impero romano, l'artefice degli splendori del Rinascimento, il protagonista della grande opera del Risorgimento nazionale, che oggi col Fascismo va vigorosamente completando il suo glorioso ciclo storico.

La lettera indirizzata a Mario Bruneri

respinta dalla famiglia Canella

Verona, 26 notte.

Questa mattina il portalettere consegnava alla donna di servizio di casa Canella una lettera con intestazione: «Al sig. Mario Bruneri presso famiglia Canella, via Cappera 1, Verona». La fantesca respingeva la lettera, essendo in casa sconosciuto il Mario Bruneri. La busta era intestata ad uno stabilimento industriale di Colasse. Si tratta evidentemente della lettera spedita da Felice Bruneri, e pubblicata da alcuni giornali.

Come si ricorda tale lettera è del seguente preciso tenore:

«A Mario Bruneri, presso famiglia Canella, via Capera, 1, Verona.

«Ti comunico che assumo piena incondizionata paternità della mia lettera pubblicata sul «Giornale d'Italia» con tutte le conseguenze minacciatemi e non minacciatemi con il tuo telegramma a firma Giulio Canella. Il morto di cui tu assumi il nome, il posto e la dignità nella di lui famiglia non ti dà pace a tanta audacia e piange per i suoi poveri figli traditi. Sebbene nessuno meglio di me sappia che tu non puoi sostituire Giulio Canella, ti invito formalmente a volere concretare le tue minacce. — Felice Bruneri».

Il 2° volume delle «Memorie»

Dal secondo volume dell'ex-ricevitore di Collegno, che ha per titolo: *Alla ricerca di me stesso*, stralciamo la «prefazione» ed alcuni brani di significativi, scritti con l'intento di mettere in luce lo stato di coscienza dell'autore e delle principali figure che in questo dramma agiscono.

«Io non condivido completamente la pessimistica affermazione: «Quante volte fui tra gli uomini me ne tornai meno che uomo», perchè, innanzi allo specchio umano l'uomo trova tutti gli elementi psicologici-filosofici per riconoscersi. Debbo tuttavia ammettere che l'orgoglio, le passioni, di vario, la miseria turbano tanto la sua mente e la sua coscienza, da impedirgli di riconoscersi. Non dunque facile impresa ricercare e riconoscere noi stessi! Lo prova anche il fatto che la tanto decantata massima: «Conosci te stesso» — malgrado siano trascorsi circa 23 secoli dalla sua enunciazione — non ha ancora prodotto i frutti sperati dal suo autore. E' vero che l'umanità riconosce la massima socratica subito, immortale e... necessaria; ma lo riconosce solo in astratto: praticamente pochissimi la seguono. Segno indubbio che il massimo hanno un valore molto relativo quando non contengono il «mezzo pratico» per il conseguimento della felicità.

«Il mezzo pratico, invero, fu indicato dal Redentore, inarrivabile Filosofo, con tutte le immagini e sentenze della sua Dottrina. Dottrina che tutto abbraccia: che tutti gli intrichi discioglie con semplicità e naturalezza; che tutte le deviazioni filosofiche indirizza; non altro essendo che la essenza e il senso dello spirito, ossia tutta la vita intellettuale, estetica, sociale e morale. Ma questo mezzo rifiutato all'uomo il spogliarsi di troppe cose... Lasciato perciò in disuso...

«Grazie a Dio però e con questo solo mezzo che io ho potuto ritrovare e riconoscere me stesso. Se non fosse così, se i miei principî non fossero stati nutriti, trarrei delle pessimiste conclusioni dalla osservazione di coloro che fecero tanto strazio del mio spirito, informandosi persino il Manzoni con deformazioni e invenzioni, tali da farmi apparire il protoplipo od aberrazione di una specie di simulatore. Ma so distinguere i funghi buoni da quelli velenosi e so dimenticare: tanto da poter dire con Dante:

E come noi lo mal ch'avem sofferto
Perdoniamo a ciascuno, e Tu perdona
Benigno, e non guardare al nostro merto.

«Pronunziare col cuore questa terzina credo voglia significare raggiungimento della coscienza atta a fare apprezzare gli uomini per quel che sono, non per quel che molte volte vorremmo, voglia dire essere giunti a concepire la vita non già come viene concepita da molti che la conducono quasi che la loro materia fosse eterna sulla terra, ma quale veramente è: l'esistenza di una rosa, che deve lasciare un profumo di virtù.

Dotti e ignoranti

«Perciò, tra un uomo dottissimo e superbo ed un ignorante ma umile di cuore preferisco quest'ultimo, poichè può giovarmi con l'umiltà, mentre il dotto superbo può prostituire la Religione e la Scienza ed essere pernicioso all'umanità: perciò non mi stupisco se qualche moderno fariseo, che si proclamò mio amico mentre mio amico fu mai, inveisce sulla mia disgrazia, poichè penso che anche gli antichi farisei si allearono al barbaro Erode, e ad una druda per fare imprigionare e decapitare il Battista, che aveva letto nei loro putridi cuori... Come non mi stupisce se alcuni impiacabili accusatori, o qualche pseudo-analizzatore (oggi novantanove per cento per Canella, domani per Bruneri: come di Borsat) mi gridano: «Se sei Canella provalo riconoscendo tutti e ricordando tutti i particolari della tua vita, e manifestando, ipso facto, tutto quello che hai imparato, insegnato, scritto e vissuto...»; ma io li guardo con vera commiserazione e penso a tutti quei giudei che dissero a Gesù Cristo: «Se sei figlio di Dio, discendi dalla croce»; e penso ancora sempre, con rispetto di analogia, agli affronti, agli scherni, agli oltraggi compiuti sulla umanità del Redentore quando fu condotto dinanzi ad Erode: la sua risposta fu uno sguardo di compassione, di pietà infinita e... un profondo silenzio. Perciò pur con l'angoscia per l'orribile — dico orribile — situazione civile in cui mi trovo, posso tuttavia procedere fieramente verso la meta, ringraziando ancora Iddio di averni ricondotto nella mia famiglia e della forza morale e spirituale che mi concede.

«Oltre che per riavere il nome (che già possiedo dinanzi ai congiunti e amici) la mia mèta è pur quella di far aprire gli occhi intelligibili di coloro che, nel mio caso, li hanno chiusi nel cerchio della prevenzione, e in ciò che vi è di sconcio, di induttivo solamente, e di empirico, in certe teorie.

«L'indistruttibile mia fede, nutrita pure dalla vera Scienza, emanazione Divina, mi fa credere di essere un semplice strumento nelle mani di Dio per aiutare i miei simili di buona volontà a fare un solco sulla terra del progresso.

«L'errore di taluni, che parlano di «assoluto» e di «incontrollabile», consiste nel voler essi partire dalla teoria anzichè dal fatto, mentre è dal fatto, osservato senza preconcetti, che si deve salire al positivo.

«Se io ho ben compresa l'enunciazione del Comte, Positivismo non è ancora dogma scientifico materialista escludente ogni qualsiasi manifestazione dell'Io «spirituale»; anzi, appunto perchè «Positivismo» deve essere accettazione di tutto ciò che si presenta agli occhi fisici e intelligibili dell'uomo. Lo stesso più autorevole positivista, l'Ardigò, quando disse: «Bisogna seguire la logica più evidente» lasciò trasparire che fosse pure «evidente» una evidente manifestazione spirituale... Dinanzi al mio fatto taluni positivisti dimenticarono con solo l'enunciazione del fondatore del positivismo, come sistema filosofico e religioso, ma superarono lo stesso Ardigò. La scuola Positiva è dunque una bilancia che oscilla e secondo il contrapeso preconcetto? Non è dunque un indirizzo preciso e una dottrina che deva porre: a) vaglio, e sulla bilancia, tanto i dati dell'ordine materiale quanto quelli dell'ordine spirituale? E' essa divenuta una scuola che grazie alle cellule di pigmento, può cambiare di colore come il camaleonte? Infatti, invece di rifuggire da ogni presupposto dogmatico, da ogni affermazione arbitraria, e di non dare per dimostrato se non ciò che si può dimostrare a giustificare, accettando qualsiasi derivazione pratica o dottrinale che si spacci conseguire taluni positivisti, nel mio caso, si dimostrarono così dogmatici da accettare, senza serio controllo personale, alcuni apparenti dati positivi e da giurare sulla esposizione arbitraria e preconcetta di altri, lo invito cordialmente tutti costoro ad abbandonare lo stagno materialista nel quale attingono impure acque, per correre a dissetarsi alla Fonte pura, fresca, limpida e rigeneratrice, che può appagare la loro brama di Sapienza, e indirizzarli verso il «Vero» (se veramente di essa sono assetati), e verso il «vero» indirizzati: perchè la più naturale, la più logica, la più umana, la più scientifica: la Fonte di provenienza Divina, la Fonte solamente soggetta a Dio».

Un romanzo di nuovo genere

«Nel volume primo ho narrato i miei ricordi di guerra, la dispersione, eccetera. In questo secondo volume debbo fare 1.o la cronistoria del mio riconoscimento sulla base obbiettiva dei fatti e delle testimonianze; 2.o l'analisi introspettiva che mi diede la coscienza della personalità; 3.o le mie osservazioni psicologiche-filosofiche.

«E' un romanzo di nuovo genere, dove non vi sono intrecci romanzeschi ad effetto, in ispecie poi che si agita di un libro di autodifesa, ma in compenso è vita vissuta».

L'autore nel riassunto del capitolo che ha per titolo «Suggestioni» scrive: «Stabilito che la suggestione per aprigionarsi deve essere stimolata, stabilito che lo stimolo è un agente della psiche avente un interesse o materiale o una debolezza organica, ne consegue che l'interesse di questo sono è tutto nella psiche della parte che mi contrasta, ossia degli accusatori. Ciò è pacifico perchè è constatabile ed è evidentissima, da parte dei miei congiunti e amici, una perdita ingentissima di ogni energia, per sostenere una causa non da loro voluta, ma subita in tutta l'estensione. Psicologia, fisiologia, e filosofia insegnano in questo caso specifico di suggestione, che non è, che non può essere, chi si deve difendere, il suggestionato, bensì l'accusatore. L'accusatore infatti ha lo stimolo psichico ormai in organismo e in funzione di suggestione, auto-suggestione, monoideismo, auto-etero-suggestione, e non possiede più la facoltà di ragionare obbiettivamente davanti ad elementi obbiettivi. L'accusato, che di elementi obbiettivi, «sorti in precedenza senza suggestioni o pressioni», può osservare con scienza e coscienza, si trova invece perfettamente calmo e pronto a ragionare, a non subire influenze estranee. E questo fu precisamente il contegno di mia moglie, dei miei fratelli ed amici, prima e dopo il mio arresto. Non bisogna dimenticare che nel tempo in cui i miei congiunti ed amici mi riconobbero non c'era alcuna che facesse pressione su di loro, e comunque il suggestionasse, anzi tutto il contorno era in assoluto contrasto con la suggestione. Basta pensare alla condotta scrupolosa di tutti il giorno 27 febbraio 1927. Oltre di ciò i miei congiunti ed amici — lo si può gridare forte — non avevano alcun interesse, nè morale, nè spirituale, nè fisico, nè materiale di riconoscere leggermente o sotto influenza in me il loro caro.

«Si trattava di rendere lo sposo ad una sposa onesta; il padre a due creature giunte all'alba della vita; il fratello a tre fratelli di levatura intellettuale morale e civile che avevano vissuto con lui tutti gli anni prima della sua scomparsa; di restituire a congiunti e amici integerrimi e colti; si agiva, insomma, di un caso di coscienza e di scrupolo, per cui tutta la circospezione era necessaria. E questa funzionò in modo naturale ed ineccepibile, tanto da parte dei disinteressati sanitari, infermieri e funzionari, come da parte di quelli che mi riconobbero. Tutte le cautele del caso furono prese.

«Quale interesse avevano, *allora*, di portarsi a casa un rudere quale io m'ero? Un parassita, che non dava alcun affidamento materiale tangibile, ma rappresentava una sicura perdita? Posso dunque chiudere il capitolo domandando al buon senso, alla vera scienza, alla saggezza: in chi la suggestione?».

L'autore, rievocando il suo secondo soggiorno a Collegno, nel quale commentò alcuni canti della *Divina Commedia*, spiega a pag. 153 del suo libro le ragioni per cui, nel manicomio, egli si era interessato di Dante.

«Da queste «memorie», anche se prive di bellezza e di robustezza letteraria, credo che si possano trarre degli elementi psicologici positivi per stabilire la mia identità. Vi sono delle parole vivaci, ma osservo che ne ho tolta qualcuna ancora più vivace. Ciò dico per fare una osservazione non priva di importanza, questa: nel momento in cui facevo scritto le «memorie» ogni umana speranza era ormai preclusa, perchè la istruttoria era stata chiusa contro di me, dopo che mi era stato notificati i mandati di cattura, dì... Bruneri. Domando: mi colpevole avrebbe potuto scrivere simili «memorie» in quei momenti?... Prima di passare ad altro capitolo, chiedo grazia al lettore di lasciarmi inserire poche pagine dedicate ai miei figli. Mi è caro riprodurle perchè furono scritte nel giorni di Collegno più burrascosi: dal 19 al 23 marzo 1927 nei giorni cioè di continui raffronti e delle più saporite accuse che scendevano sul mio povero capo... In quei giorni (tanto io pensavo a loro), mi ero prefisso di sfruttare i margini di tempo facendo dei commenti alla *Divina Commedia* perchè servissero a Rita e Beppi di preparazione alla comprensione del lavoro Dantesco. Avevo già commentati i due primi Canti dell'Inferno, e li avevo inviati all'illustrissimo Procuratore del Re perchè fossero recapitati a mia moglie. Quando ricevetti la visita del comm. Colonnetti, questi, parlandomi della *Divina Commedia* e dei miei commenti, mi fece capire che invece di giovare essi avrebbero potuto nuocere ai miei figli... Conscio della mia devastazione intellettuale, io mi turbai profondamente e smisi dallo scrupolo, cessai istantaneamente di commentare altri Canti. Ingenuo!».

Seguono alcuni brani di commento al primo e al secondo Canto dell'Inferno.

Salumi avvelenati

Un morto e venti colpiti nel Comune di Vignolo

Cuneo, 26, notte.

Un dispaccio inviato ieri a Cuneo al medico provinciale dott. Solocchini e al Procuratore del Re, avvertiva che a Vignolo, in seguito ad avvelenamento, era deceduta una bambina di 11 anni, certa Passo Maria di Domenico, e che altre persone erano degenti. Immediatamente partivano alla volta di Vignolo il giudice istruttore avv. Corcia e il medico provinciale, i quali ricostruivano i particolari dell'impressionante disgrazia, che ha gettato nel lutto una famiglia e che minaccia di allargarsi. Difatti le indagini svolte dal medico provinciale e dal maresciallo dei carabinieri hanno rivelato l'esistenza di parecchi ammalati che si tenevano nascosti.

Giorni sono il macellaio Giacomo Re di Vignolo, prima di assentarsi dal paese, avendo saputo dalla moglie che la scrofa di sua proprietà non era, a causa della stagione calda, in perfetto stato di salute, e presentava lesioni alle gambe, ordinava di ucciderla. La moglie faceva eseguire puntualmente l'operazione, e con le carni dell'animale faceva confezionare salami e salcicce in quantità, regalandone poi ai parenti ed amici. Improvvisamente, ieri, in tutti coloro che avevano mangiato tali salumi, si manifestavano sintomi di avvelenamento. I sintomi erano quelli caratteristici della gastro-enterite: cominciavano con forti dolori al ventre ed erano seguiti da violenti crampi agli arti, il che obbligava tutti i colpiti a porsi a letto.

Il fatto si è manifestato specialmente nei bambini. Fra i colpiti in modo più grave fu appunto la ragazza undicenne Basso Maria, che stante la sua debole costituzione, andò nella giornata di ieri sempre più aggravandosi, sino a decedere nella serata. Il giudice istruttore ha ordinato l'autopsia della piccola Basso, ed ha trasportato a Cuneo le viscere della poverita, dovendole sottoporre a esame da parte di quest'ufficio di igiene, esame che verrà eseguito anche, per controllo, a Torino. Sono stati pure sequestrati i rimanenti salumi confezionati con la scrofa uccisa.

I carabinieri hanno proceduto al fermo del macellaio Re, che era fratanto ritornato a Vignolo. Il Re ha nominato difensore l'avvocato Toselli di Cuneo, che ha fatto istanza perchè egli venga rilasciato in libertà provvisoria. Per i funerali nulla è stato deciso. La popolazione del luogo è sotto una penosa impressione.

Ferisce gravemente l'aggressore

Ferrara, 26, notte.

A Poggiorenatico ieri a tarda sera si scambiavano sinistramente per una via del paese alcuni colpi di rivoltella, uno dei quali feriva gravemente il bracciante Ivo Cappelli, d'anni 22. Lo sparatore era l'agente di campagna Augusto Manservisi, di anni 36. L'agente si era recato nel pomeriggio all'ufficio di collocamento per chiedere della mano d'opera da impiegare nei lavori di trebbiatura: dalla lista era stato escluso il Cappelli, tipo violento ed attaccabrighe, che imbattutosi nell'agente alcune ore dopo, gli chiedeva spiegazioni in proposito. Avendo il Manservisi risposto che non poteva assumerlo, il bracciante lo afferrava per il collo tentando di strozzarlo. L'aggredito, nell'impossibilità di liberarsi dalla stretta, estraeva la rivoltella e sparava tre colpi per terra, quindi un quarto colpo contro il Cappelli che, cieco d'ira non aveva cessato di stringere alla gola il malcapitato. Accorrevano agli spari i carabinieri che arrestavano il Manservisi, mentre il Cappelli veniva trasportato all'ospedale, avendo riportato una grave ferita alla coscia destra.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Chauffeur condannato a 10 mesi per investimento

Alessandria, 26, notte.

E' comparso oggi davanti alla prima sezione del nostro Tribunale lo chauffeur Giuseppe Orsi, d'anni 36, da Tortona, che nella primavera scorsa, guidando un camion, investiva nei pressi del sobborgo di Spinetta Marengo, il carrettiere Ferdinando Deffanchis, ferendolo gravemente ed abbandonandolo senza soccorso. Dopo vivace discussione il Tribunale ha condannato l'Orsi a 10 mesi di detenzione e lire 500 di ammenda ed al ritiro della patente per dieci mesi.

N

Marcia nuziale

L'architetto Oldrado era sempre stato buon musico. Ancora in quei giorni, a più di ottant'anni, suonava il piano con un tocco appassionato e si compiaceva di comporre musiche serene: qualche canzonetta e qualche romanza, cose brevi di cui spesso dettava lui stesso le strofette in quinari o settenari, alla moda del tempo suo. In quegli ultimi anni poi avendo cessata qualunque attività professionale gli accadeva sovente di mettersi al piano dopo colazione e di oblïarvisi improvvisando e componendo magari fino all'ora del pranzo.

Quel giorno Piero, che usciva a passare qualche ora nella villa paterna, mentre raccolto nel suo studio all'ultimo piano della casa lavorava intorno al suo romanzo, udiva giù nel salone di pianterreno suo padre che stava componendo il piano una specie di marcia eroica. Alzava il capo dal lavoro e stava ad udirlo. Come picchiava sodo sulla tastiera quel vecchio ardente, di buona razza lombarda. Quanta foga ci metteva, e che vita era ancora in lui. La melodia vecchiotta e quadrata riempiva tutta la villa della sua sonorità, l'attraversava come il canto di una anima lanciata in glorioso trapasso verso l'eternità... Povero babbo. E stando lì affacciato all'uscio gli piaceva di sentirgliolo uscire dalle dita, nota per nota, per quel canto, sentirgliele rifare e migliorare le mille volte non quelle sue dita armoniose e potenti che avevano tracciate tante fabbriche e s'erano provate in tante invenzioni. Quella vecchiaia così sola e forte che gridava laggiù la sua passione di vita lo commoveva fino alle lacrime.

A costo di lasciar a mezzo il romanzo, volle alzarsi e scendere da basso. Poi aprì piano piano l'uscio del salone, ed entrò.

Suo padre era lì curvo sulla tastiera che sonava alla luce di una unica finestra aperta sul giardino. Un foglio di musica era davanti a lui, mi leggio, e sopra quello, abbozzate a matita, alcune frasi musicali. Un piccolo *setter* dormiva appallottolato ai suoi piedi.

— Sarai stanco... — fece Piero, ponendogli una mano sulla spalla. — E' dalle due, babbo, che sei al piano.

L'Oldrado si volse e lo fissò stupito. La sua persona era curva, come stroncata; col nodo della cravatta disfatto, gli occhi che brillavano lucidi nel pallore giallognolo del viso dove spuntava una barba di tre giorni.

— Hai ragione, perbacco, — disse poi guardando l'orologio. — E adesso sono già le sei. Come passa il tempo con questa sciocchezza. — Poi sbadigliò forte abbassò il coperchio del piano, s'alzò, impugnò il bastoncello e s'avviò verso l'uscita.

— Che stavi componendo, babbo? — Piero domandò mentre di lì a poco erano usciti a passeggiare in giardino.

La primavera ch'era incominciata da un bel po' diffondeva le sue gagliarde tenerezze di profumo e colore sul bel apparato d'antichi alberi che circondavano la villa. Essi camminarono adagio, in silenzio, poi il vecchio si fermò e disse:

— Vuoi proprio sapere che cosa componevo? Una *Marcia nuziale*, Piero, una *Marcia nuziale*, per te, per quando ti sposerai.

Una dolle solide ubbie di suo padre. Sposarsi! Egli che aveva ormai trent'anni sonati, neanche ci pensava a sposarsi, provvisto com'era di un' amante giovane, graziosissima e gelosissima, ch'egli adorava e ch'era tutto il grande amore della sua vita, e che voleva da sola ben mille matrimoni messi insieme... Senonchè il vecchio, che di questa relazione nulla sapeva, gli andava ripetendo a sazietà ch'egli avrebbe tanto desiderato prima di morire vedersi accasato con una signorina perbene, munita di una dote cospicua, e, se'ncapitava, intelligente come lui. Era quello il suo pensiero dominante. «Fatti una famiglia, benedetto ragazzo. Cos'aspetti?». E non mancava di mettergli sott'occhio ora questa, ora quella signorina borghese e qualche volta gli aveva giuocato perfino il tiro birbone di condurlo, a sua insaputa, in casa di un conoscente che aveva una sniffia da mazzo. Un vero *guet-apens*. E Piero, adegnato, aveva colto il primo pretesto per svignarsela.

E ora ci voleva anche la *Marcia nuziale*.

Di fatto, però, si pativa. Quelle ingenue manovre del padre lo commovevano tristemente, comprendeva infine quanto fosse giusto e legittimo quel desiderio di lui di vedere continuato nella stirpe, e il non poterlo appagare lo attristava pensosamente. Ma che farci? Egli era ormai votato all'eroico celibato ch'è appannaggio dei grandi spiriti. Il poeta non deve sposare che la sua poesia, ha detto un grande.

Dopo qualche istante ritornati in casa venne loro annunciata una visita. Il dottor Guarnieto e la sua figliola Giorgetta.

— Dottore caro! Signorina! — esclamò l'Oldrado muovendo incontro ai nuovi venuti.

Il Guarnieto era un antico compagno d'università dell'Oldrado, medico studioso e assai stimato nella città vicina: un vecchiarello tutto in nero, soppesti dell'età dell'Oldrado, sbarbatissimo e di bei modi. La figlia era una fanciulla sui venticinque, magra, non troppo brutta, piuttosto vispa e piacente.

Piero capì subito il nuovo trabocchetto che suo padre voleva tendergli, ma stavolta deliberò di pigliare la cosa piuttosto allegramente.

A tavola glie l'avevano messa vicina. Egli le passava galantemente il piatto suggerendole il miglior boccone da prendere o discorse con lei di tante figure provinciali, ridendo, in piena libertà. Poi la conversazione si fece generale, si raccontarono barzellette, s'inalzarono dei brindisi, e di matrimonio nessun cenno. Fu soltanto dopo il caffè che il gioco si scoprì. Col pretesto di mostrare al dottore, enologo esperto, i prodotti delle sue vigne, l'Oldrado lo condusse in cantina e lasciò là soli i due giovani. Piero allora si credè in dovere di condurre Giorgetta a fare quattro passi in giardino.

Per un poco i due discesero a passo a passo il viale, godendo della freschura notturna, guardando svaziamente la volta stellata, senza parlare. La serata era splendida e tutte le rose erano in sboccio lungo le spalliere.

Giorgetta d'un tratto, si fermò ad ammirare sopra un piccolo prato un intenso, favoloso carosello di luciole.

— Beato lei — sospirò — che vive tra queste belle cose!

Piero la guardò. La sua figuretta era calma, chiusa, tutta sospesa come un punto interrogativo sulla velata malia del prato primaverile.

— Ma sa — egli soggiunse — ci sono pure le sue noie anche qui.

— Per esempio?

— Qual mio vecchio genitore — egli disse. — Gran bravomo, com'ella la vede, ma come tutti i vecchi, un po' noioso, un po' strano... Sa perchè ci ha lasciati qui soli?

— Oh lo imagino — ribattè la fanciulla volgendosi a lui senza preamboli — perchè tra lui e il mio babbo si sono messi in testa di sposarci. E

scoppiò in una schietta risata. Figurarsi un po' se io voglio sposare lei! Io sono innamorata di un altro.

— Brava — saltò su a dire Piero — allora le dirò che anch'io ci ho la mia brava innamorata.

E ambedue a ridere di cuore.

Giorgetta gli raccontò candidamente che da anni faceva all'amore con un giovine laureando in ingegneria, ma che suo padre non voleva saperne perchè aveva parenti poveri, e che sempre aveva desiderato che sposasse lui, Piero Oldrado. E Piero, di rimando, le narrò il suo amore con la moglie divisa di un grande industriale in ferramenta, un cattivo uomo che le aveva fatto patire le pene d'inferno: poi, esagerando la parte, le raccontò le malefatte di colui, l'infelicità di lei, la propria cavalleria, il suo grande amore.

La fanciulla ascoltava, commossa, camminando a piccoli passi accanto a lui. Ma arrivati in fondo al giardino si fermò ed aspirò voluttuosamente, a larghe sorsate, l'effluvio delle madreselve che ricoprivano il muretto di cinta.

— E allora — Piero disse sedendo sul muretto e invitandola a sedere accanto a sè — mi dica un po', perchè ha accettato quest'invito a pranzo?

— Mi scuserà. Non avrei dovuto farlo, ma ciò faceva tanto piacere a mio padre che non ha saputo resistere al desiderio di accontentarlo. Per nulla al mondo vorrei farlo soffrire, povero vecchio!

— Giorgetta, ed è appunto per non far dispiacere al mio, ch'io in questo momento mi trovo qui con lei.

— E' tanto triste, non è vero, vedere un vecchio contrariato.

— La cosa più triste del mondo — fece Piero.

Fu allora che sul ambedue balenò un'idea. E se per accontentare i loro babbi fingessero un *reale* interessamento l'una per l'altro? se in qualche modo dessero loro a divedere possibile la situazione ch'essi vagheggiavano da tanto tempo?

— Si tratterebbe infine di tenerli a bada con una pia finzione, lusingarli che un giorno o l'altro ci sposeremo.

— Ho inteso, ho inteso — fece Giorgetta, chinando il capo

Ritrovarono i loro babbi in terrazza, seduti davanti ad una tavola ingombra di bottiglie e bicchieri. I visi piuttosto accesi dei due amici testimoniavano che tutte quelle bottiglie erano state debitamente salassate e discusse, una per una. Come si accorsero che i due figliuoli si avvicinavano i vecchi si volsero. Ma di lì a poco Piero vide suo padre levarsi in piedi ed affacciarsi tutto eccitato e ridente alla balaustrata e con le braccia tese gridar loro in tono di sfida allegra e vittoriosa:

— E così, ragazzi, ve la siete o non ve la suono questa *Marcia nuziale*?

Piero rimase un po' interdetto, ma poi, come preso nel giuoco, risolutamente disse con un braccio Giorgetta per la vita e la portò di volo su per la scalea.

— Ma sì, babbo, suonacela pure!

Un poco barcollante allora il gran vecchio entrò in salone tirandosi dietro il dottore, non meglio in gambe di lui, e accesa la luce sul piano cominciò ad intonare la famosa melodia.

Adesso era pieno d'una foga stupenda. La sua potente vecchiaia fiammeggiava da ogni poro. Il vino delle sue terre che gli scaldava le vene, dava una vigoria d'esaltazione quasi tempestosa alle sue dita. E mentre dietro di lui, in piedi, il dottore i due giovani lo contemplavano sbigottiti e quasi trascinati loro malgrado da quella magica irruenza di vecchio, egli suonò, suonò due, tre volte la sua creazione, accompagnandosela col canto, variando nei bassi come una fanfara, inneggiando alla bellezza della vita a cui tra poco avrebbe dato un addio per sempre, alla gioia del sapersi finalmente continuato nella perennità indeclinabile della sua razza.

Ma dopo poco, come sfinito, stroncato di colpo, ripiegò il capo sulla tastiera e rimase là così con le dure mani ancora aggrappate ai *bemolli*, ansando a fatica.

CARLO LINATI.

Con i minatori nelle miniere di ferro di Cogne

Una vertiginoso salito in teleferica - La «caserma» dei trecento minatori - Il gigante che pompa l'aria e la soffia nelle viscere della terra - Santa Barbara - Cinquecento mine preparate in un'ora; cinquecento cannonate in un minuto - Come viene raccolto il minerale attraverso le lunghe gallerie

Cogne, giugno.

Le due grandi case a tetto piatto, abbarbicate a duemilaquattrocento metri sulla montagna, una sovrapposta all'altra, bucate da tre triplice ordine di finestre, sembrano costruite per rifugiarvi un misantropo.

A tutta prima infatti, osservandole durante la vertiginosa salita della teleferica che da Moline si arrampica ad un magnifico terrazzo prativo situato a quota 2400 del monte Creja, le diresti disabitate.

La presenza degli uomini non si rivela nella notte se non da qualche lama di luce che, attraversando la scacchiera veirata delle finestre, va a rifrangersi sulla bianchezza dei macigni circostanti.

Il silenzio della montagna pesa, con il fardello delle stelle che punteggiano il cielo, sui due cubi di granito.

Il carrello della teleferica, sospeso alla carrucola invisibile nel buio, si apre un passaggio nell'ombra notturna, trascinando con sè le ultime frangie del paesaggio sottostante, che si fanno di mano in mano che la salita prosegue, sempre più sottili ed evanescenti, finchè si tramutano in suono.

Soltanto la canzone del torrente Urbier, sprigionandosi da un cupo valloncello entro il quale i ghiacciai di punta Tersiva, aperte al sole estivo le loro bocche sull'arido squallore della Morena, inviano a spinte l'acqua verde e saponata, indica ancora, e soltanto all'udito, il fondo valle sprofondato nell'oscurità, mille metri più sotto.

Ingrasso alla miniera

Attorno alle due case non c'è anima viva: solamente il viso del teleferista si è affacciato, all'arrivo della «benna», ad una finestrella ritagliata nella parete della sua baracchetta di legno. Nell'interno di una veranda, tutta coperta e foderata di cristalli come una serra, che corre lungo la facciata del fabbricato più basso, si intravvede la sagoma di un uomo in piedi davanti ad un bancherottolo sul quale è disposta la sua umile sostanza. Il venditore ambulante attende pazientemente i suoi clienti che dormono nella «caserma» o che lavorano nella miniera.

Gli uomini liberi dal turno riposano nei loro lettini, gesti uno sull'altro come quelli dei marinai nei piroscafi, e sulla bianchezza dei cuscini risaltano le linee ossute dei loro visi, ombreggiati da una patina di polvere di ferro.

Le membra non hanno un sussulto nel sonno pesante. A capo del letto pendono i vestiti intrisi di fango e sfilacciati; per terra, il gambaletto degli stivali si affloscia sulle suole chiodate.

In un locale attiguo un panettiere, lindo e bianco, silenzioso e preciso come un fabbricato automatico, estrae dal forno elettrico le pagnotte dalla crosta odorosa e sonante, per quelle bocche aperte nel sonno o per quelle altre che usciranno all'alba dalla miniera, fameliche, piegate in giù dalla fatica, avide di cibo e di ossigeno.

Dalla «caserma» ove sono ospitati i trecento minatori, si sale al fabbricato superiore, percorrendo una galleria che immette direttamente alle miniere. Nel lungo periodo invernale, nella giornata di tormenta, sarebbe impossibile raggiungere per il sentiero esterno questa seconda costruzione.

Qui la presenza della vita si manifesta con delle espressioni che l'oscurità della notte rende indecifrabili. Di colpo, il silenzio che dieci metri più sotto era altissimo, si riempie di una quantità di strani e misteriosi rumori, che non si sa nè di dove arrivino nè da che cosa siano generati. Su tutti domina il profondo respiro di un gigante d'acciaio, che distende e aggroviglia le sue membra tumultuose nel cavo sonoro di una sala linda e bianca come un anfiteatro anatomico.

La macchina «viva» con un ritmo eguale e cadenzato il riempie i polmoni d'aria e la soffia in un tubo infestato nelle viscere della terra. Il gigante, inchiodato alle piastrelle rosse dell'impiantito, spiato attentamente nel giuoco della sua respirazione da due uomini in combinazione azzurra, immobili sotto al cono luminoso della lampada elettriche, comprime l'aria nella sua cassa toracica e la spinge con forza nei sette chilometri di galleria per il lavoro degli uomini.

Dentro questo respiro, come in una fascia musicale, si incidono gli altri rumori: scrosciano le cascate del minerale, si allargano come degli «o» esclamati a grande distanza dal tonfo senza eco, si insinua lo stridore seghettato delle pietre frantumate dai denti di bocche invisibili, salteliano gli scricchiolii delle carrucole che sulle portantine discendono in montagna, cariche di tonnellate di magnetite, si allargano le onde concentriche di esplosioni soffocate e filano i sibili di un locomotore elettrico, che corre ininterrottamente, in fondo valle, su dodici chilometri di binario.

Dalla galleria agli Alti Forni

Questa piattaforma tumultuosa è il piano di «rullaggio» delle miniere di Cogne, ricavato nella viva roccia all'imbocco della galleria principale. Prima di stringersi e di insinuarsi nella terra, questo budello freddo e nero, si alza e si allarga in una specie di parlatillo dalle pareti ornate di rami di pino e di abete. In una di queste pareti è ricavata una nicchia senza la quale biancheggia, costantemente illuminata e inghirlandata di fiori alpestri, una statuetta raffigurante Santa Barbara.

Sul piano di rullaggio si raccoglie tutto il minerale che dalla miniera più alta, situata a quota 2500, precipita di galleria in galleria, entro imbuti verticali che le une alle altre congiungono, fino a cadere automaticamente sui carrelli spinti dai manovali o nelle benne sospese alle corde delle teleferiche o nei vagoni del treno elettrico, che da Cogne lo trasporta ad Acqua Fredda di dove, sospeso un'altra volta nel vuoto, con un ultimo salto va a cadere nelle torri incandescenti degli Alti Forni di Aosta.

Da questa piattaforma, attrezzata con dei lavori a carattere definitivo, non ancora bucata da nuovi pozzi ancorchè sotto di essa per cento metri di profondità, siano stati segnalati altri giacimenti di magnetite, si accede, salendo di cinque in cinque o di dieci in dieci metri, ai lunghi pianerottoli delle gallerie orizzontali di sfruttamento, fino al tetto della miniera cioè, alla sterile scorza della terra.

Cento e trenta metri separano il piano di rullaggio dall'ultima galleria e di lassù il minatore fa precipitare il minerale fino ai sottostanti piani di avvicinazione a Cogne, ove i blocchi di magnetite vengono stritolati, ad Aosta, ove vengono fusi, colati e mutati in ghisa e in acciaio.

Il ciclo avviene per gravitazione, per cadute, per crolli, per cascate successive. Pensate al minatore sospeso ad un cesto sospeso al tetto della miniera o come ad un'ombra che dalla sua buia solitudine, muovendosi in una nuvola di polvere e sotto una continua e ghiacciata doccia di acqua sgorgante dalle vene della terra, stacchi dalla leggera volta che lo sovrasta i massi di minerale e li lanci in un baratro di due mila metri, in fondo al quale un altro uomo simile a lui, ma vigorosamente ritagliato contro l'accecante riverbero delle fiamme, lo riduce in liquido, violento fiume di metallo.

Le tenebre e la fiamma

Fra questi due esseri, tra quello sospeso nel limbo nero e quello che cammina fra le vampe infernali della pianura, una folla di altri uomini si muovono o dentro le gallerie, o su e giù per le scalette metalliche che salgono diritte e vertiginose tra le pareti dei pozzi, o dentro il clamore assordante dei frantumatoi di Cogne o sotto l'enorme tettoia dello stabilimento siderurgico di Aosta, sul piano del quale, guidati dai rulli, corrono a centinaia, senza interruzione, i serpenti di metallo incandescente, esalanti dalla loro pelle abbacinante un calore insopportabile.

Lassù il buio punteggiato dalla luce sibilante delle lampade ad acetilene, in basso il tripudio della fiamma, e nei magazzini il freddo ferro domato dalla volontà e dal lavoro umano, che si rannicchia, lingotto su lingotto, davanti all'enigmatico volto della montagna, tutto avvolto dal fiato pacato e bianco dei ghiacciai, scintillante e madido di cascate d'acqua, ventilato di luce azzurra, immobile nella divina silenziosa del cielo.

Il minatore, nell'ultimo e più alta galleria della miniera, tiene premuto contro la roccia il suo martello pneumatico, la punta del quale gira vertiginosamente sotto la spinta dell'aria, che, attraverso ai tubi di cuoio, viene inviata nei meandri sotterranei dal respiro affannoso del gigante d'acciaio inchiodato nella sala del piano di rullaggio. La lampada, infissa per il suo gancio in una ruguosità della magnetite, illumina di una luce irreale e dentro la quale cadono nuvole di polvere nera, il corpo del lavoratore che sussulta insieme ai sussulti stridenti del martello, appoggiato alle sue membra.

Il foro della mina si inoltra lentamente nel materiale, affonda di un metro nella roccia, buca qua e là le lucide pareti della galleria, le crivella come di piccole e rotonde bocche entro le quali il «caricatore» ficcherà le cariche dell'esplosivo. I manovali, ombre vaganti dietro al cigolio del vagoncino che spingono a furia di spalle, corrono ansando dall'una all'altra «tramoggia», entro la quale, dall'alto, precipita il materiale e, a carico compiuto, subito spariscono verso un altro forno spalancato, versandovi il carico che si inabisso per venire raccolto più in basso, finchè non esce all'aperto sulle benne delle teleferiche.

I piani sovrapposti di questa casa sotterranea raggiungono ormai l'altezza di centotrenta metri. La volta dell'ultimo piano crolla lentamente, riempiendo così il vuoto lasciato dal materiale estratto, in modo che, dal fondo della galleria al soffitto, non intercede mai un'altezza superiore ai dieci o cinque metri; altrimenti, le pareti, non reggendo al peso che le sovrasta, rovinerebbero di piano in piano, demolendo la miniera e seppellendo gli uomini che vi lavorano.

Il orario della casa nuova

La «coltivazione» avviene insomma per successive ritirate. Il minatore, con la spalle rivolte alla pendenza della montagna, penetra a poco a poco nello spessore del giacimento con una specie di marcia a ritroso, provocando, di mano in mano che arretra, lo sfondamento e il crollo del tetto. Le macerie serviranno da sostegno al terreno sovrastante alla miniera, a quello che forma il mantello della montagna.

Due «squadre», cioè due turni, si succedono nel lavoro, e ognuna rimane ininterrottamente nella miniera otto ore, senza prendersi un attimo di riposo, neppure per mangiare. Fra una sciolta e l'altra intercorrono quattro ore durante le quali i caricatori intasano di cheddite i fori della mina e i fochini vi accendono le micce.

Alle quattro del pomeriggio i minatori della «sciolta» diurna escono dalle gallerie. Gli uomini, ai quali la polvere di magnetite ha ricoperto il viso di una maschera nera, restano un attimo come abbacinati dalla luce del giorno, con le lampade appese alle mani ancora tremanti e, passandosi la lingua sulle labbra, le libecciano dalla patina che vi si è appiccicata. Sul nero spicca il rosso delle bocche e lampeggiano gli occhi davanti ai quali dirompe dall'alto del cielo, fin sui verdeggianti prati della sottostante Cogne, la visione dei ghiacciai del Gran Paradiso. Dieci minuti di sosta sullo spiazzo erboso, poi la massa dei centocinquanta minatori si precipita dai fianchi dei monti fino alla «caserma», dove l'attendono finalmente le sedici ore di riposo.

E salgono, armati di lunghe pertiche per spingere le cartuccie di esplosivo nei fori delle mine, i «caricatori» dalle lunghe micele avvolte attorno al corpo. I «fochini» li seguono, a due a due, col ritmico passo dei montanari.

Cinquecento mine vengono allestite dall'ultimo al primo piano della miniera in meno di un'ora. Dai fori pendono le micce bianche, più o meno lunghe, a seconda dell'ordine in cui le mine devono esplodere. Nel silenzio della miniera, dove la vita resta come sospesa attendendo il buono lampeggiante che la farà tremare dalla cima alla base, i pochi uomini corrono velocissimi nell'ombra, si arrampicano per le scale, si lasciano scivolare per i piani inclinati. Si avvertono con la voce, i richiami, gli avvertimenti, gli ordini dei caporali echeggiano entro le gallerie, discendono dalle canne dei forni, salgono rapidi e concisi negli imbuti degli ascensori ad aria compressa. Istantaneamente nella miniera si compie un silenzio di tomba.

Pioggia bombardamento

Le lampade dei «fochini» corrono a due a due, spariscono, svoltano, riappaiono con una rapida accelerata di fuochi fatui. Le fiammelle si avvicinano alle micce che bruciano crepitando e mandando scintille come un fuoco artificiale. Gli uomini che hanno «accese» le mine si disperdono nei recessi più sicuri, si riparano sotto alle volte più compatte, poichè la massa d'aria spostata dalle detonazioni può disfaccare i blocchi di magnetite dal tetto pericolante.

Un attimo di attesa silenziosa, poi un colpo secco dentro la roccia, seguito da un boato spaventoso. Le lampade si spengono di colpo. Gli uomini, dal primo all'ultimo piano, addossati alle pareti, contano ad alta voce le esplosioni.

Cinquecento cannonate rintronano sotto le cupe volte, echeggiano di galleria in galleria, si accavallano, si seguono con la vertiginosità di un ciclone. Il materiale precipita scrosciando e vola e sbatte proiettato contro le pareti.

L'aria buia si riempie di un fumo irrespirabile, gli operai assimano dentro ai loro nascondigli, finchè con è finito il pauroso bombardamento.

Per quattro ore l'atmosfera della miniera resterà satura di fumo, e dopo quattro ore, a notte alta, entrerà nelle viscere della terra la seconda «squadra» a preparare altre mine, a far precipitare il materiale estratto da un pianerottolo all'altro, fino a che arrivi agli Alti Forni di Aosta.

Discendo per i fianchi della montagna che già è notte, discendo con la frotta dei «fochini» che irrompono nella caserma.

Il fornaio segnala a sfornar pagnotte, il cantiniere sbuccia la minestra, affetta la carne e mesce bicchieri di vino, che le sole risate trascinano giù un fiato.

Il venditore ambulante in piedi dinanzi al suo bancherottolo offre specchietti, pennelli per la barba, pettini e saponette ai minatori che lo stanno a guardare taciturni. Le teleferiche sospese nel buio seguitano a stridere e il treno elettrico a fischiare durante la sua corsa di dodici chilometri. Negli uffici illuminati di Cogne gli impiegati scrivono colonne di cifre sui loro registri, mentre il ferro, la ghisa e l'acciaio partono da Aosta per i mercati nazionali.

Tutto è legato come da una catena, ai capi della quale stanno in alto, il minatore confuso nell'ombra, e in basso il fonditore arrossato di fiamma. Ma su tutto e su tutti gigantreggia eternamente il misterioso volto della montagna, impassibile anche se le dilaniano i fianchi ricchissimi, divina splendora della sua altezza.

ERNESTO QUADRONE.

L'orribile dilemma posto a un cinese

La sedia elettrica o la cecità

Londra, 26 notte.

Vi è in America in questo momento un cinese il quale è cortesemente invitato a scegliere fra la morte e la cecità totale. E' un cinese a nome Woo-Dak-San, il quale è stato condannato a morte mediante la sedia elettrica per l'assassinio di un suo connazionale.

Senonchè, proprio quando l'ora fatale stava scoccando, il dott. Richards giungeva ad alcune interessanti conclusioni dei suoi studi sulla cura del tracoma. Per esperimentarne il valore, occorreva che i metodi preconizzati dallo scienziato fossero applicati ad un essere umano. Dove trovare un uomo disposto a subire un'iniezione di bacilli del tracoma, che inesorabilmente lo renderà cieco per tutta la vita? Il dott. Richards si è ricordato del cinese rinchiuso nella prigione di Albuquerque ed ha chiesto alle autorità di inviare Woo-Dak-San a scegliere fra la sedia elettrica ed il carcere a vita pagato sottostando ad una piccola e non dolorosa iniezione di germi del tracoma.

I telegrammi da Albuquerque dicono oggi che il cinese non sa ancora da che parte voltarsi, non riuscendo a scegliere fra la padella e la brace. Ha chiesto un po' di tempo per meditare sul da farsi, ma per ora sembra avere pochissima voglia di trasformarsi, per il bene dell'umanità, in qualcosa di analogo ad un cavallo produttore di siero per la cura della rabbia.

Un «Museo dell'ateismo» in Russia

Vienna, 26 notte.

Il Governo sovietico, su proposta della «Lega degli atei» ha consegnato a quest'ultima numerosi arredi sacri tolti alle Chiese distrutte negli ultimi tempi, affinchè la Lega stessa li esponga in un «Museo dell'ateismo» che si ha in progetto di istituire.

La decisione ha prodotto, come si comprende, grande indignazione tra la popolazione religiosa.

Una grande istituzione italiana a New York

NEW YORK, giugno.

Le nostre colonie degli Stati Uniti, e sopratutto la colonia di New York, hanno fatto in quest'ultimo ventennio grandissimi progressi. I progressi, però, sono stati più in senso economico che culturale, più individuali che collettivi. Mancavano grandi istituzioni che avessero raccolto intorno a sè quanto di meglio offrivano le nostre comunità e si fossero assunto il compito di diffondere la nostra cultura in questo immenso paese. Con la fondazione della Casa Italiana della Columbia University si è sulla buona via di colmare una vasta lacuna che tanto ci danneggiava nella stima del popolo americano e si traduceva anche in discapito economico, giacchè ci escludeva da uno dei più grandi mercati intellettuali del mondo.

La recente assunzione alla Direzione della Casa Italiana del prof. Giuseppe Prezzolini dev'esser causa di soddisfazione. Il compito è grandioso e per ora i mezzi non corrispondono alle enormi mole. Il Prezzolini ha già elaborato per l'anno prossimo un programma, per quanto modesto, chiaro e armonico. Egli si contenterà, per il presente, di sviluppare l'opera ottimamente intrapresa dal suo predecessore dottor Iturchelli, con l'aiuto inestimabile del dott. Lauro De Bosis.

La Casa Italiana (è bene specificarlo, perchè non sorgano idee inesatte al riguardo) è un edificio appartenente alla Columbia University, destinato agli studi concernenti la cultura italiana della Università stessa e, in generale, degli Stati Uniti. Il compito di chi la dirige è di curare che coloro che studiano l'italiano e l'Italia trovino nella Casa assistenza e informazioni. A cominciare dal prossimo ottobre, agli studenti d'italiano saranno destinate due sale, dove si svolgeranno i corsi che di solito s'erano tenuti finora. Esse saranno fornite, inoltre, di carte geografiche e storiche d'Italia; di grammofoni per l'insegnamento della retta pronunzia italiana e della nostra buona musica classica; dei migliori libri di testo usati negli Stati Uniti e in Italia; un archivio fotografico di scrittori italiani contemporanei. Tutto questo lavoro ed altro ancora, su cui lo spazio non ci permette di dilungarci, sarà compiuto sempre sotto le direttive del prof. Dino Bigongiari, capo del Dipartimento d'italiano della Columbia University.

La Casa Italiana si propone di cooperare con tutte le altre istituzioni di New York e degli Stati Uniti che s'interessano di cultura italiana. Il prof. Prezzolini, subito dopo la sua nomina, ha stabilito contatto con la Camera italiana di Commercio e il suo colto segretario dott. Bonacchi, allo scopo di fondare un ufficio di traduzioni che possa fornire traduttori dall'italiano in inglese e viceversa, specializzati in varie materie. Di questi si sentiva una vera mancanza, perchè se esistono molti ottimi traduttori letterari, i commercianti, gli scienziati, i tecnici, in generale, hanno incontrato sempre grandi difficoltà nel trovare traduttori competenti in rami dove occorre sicura conoscenza dei vocaboli adatti. La Direzione sta studiando anche la possibilità, con l'aiuto del «Permanent Exhibit of Italian Book's», l'Esposizione permanente del libro italiano, di stabilire un Club sul tipo del «Club del Libro mensile», una istituzione americana che fornisce ai suoi abbonati un libro al mese, per fare ai lettori italiani un certo numero di buoni libri ogni anno. Altri rapporti sono stati stabiliti con l'Associazione degl'insegnanti italiani, presieduta dal prof. Cosenza, con l'«Institute of International Education», diretto dal dott. Duggan, allo scopo di raggiungere un accordo col Governo italiano riguardante gli studenti americani che vanno in Italia e gli studenti italiani negli Stati Uniti. Una stretta collaborazione verrà così chiusa con la «Italy-America Society» e con la «Dante Alighieri» per una più efficace opera comune.

Fra le attività originali e nuove della Casa Italiana saranno organizzati un coro di studenti d'italiano, e una scuola di recitazione e di dizione, che gioveranno immensamente al miglioramento della pronunzia di coloro che si dedicano allo studio della nostra lingua. Il lavoro che viene svolto dalla Casa Italiana riceve un potentissimo aiuto dalla sua biblioteca, dovuta alla munificenza del dott. Carlo Paterno, la quale, per il numero e l'importanza di opere in essa raccolte sta diventando un poderoso strumento d'informazione sull'Italia contemporanea.

Nè a queste si limitano le attività della Casa, la quale, essendo una grande istituzione, può servire anche ad accogliere iniziative di vario genere. Come per il passato, così alloggerà i professori italiani di passaggio che vengono a tener conferenze negli istituti di cultura degli Stati Uniti. Recentemente c'è stata la visita del prof. Emilio Pavolini, illustre insegnante di Sanscrito e consigliere di una ventina di lingue, il quale, assieme al Rettore della R. Università per gli Stranieri, comm. Lupattelli, era stato a rappresentare l'Italia al Congresso Universitario dell'Avana. Vi passeranno presto l'illustre geometra, prof. Bompiani, chiamato a tener conferenze dalle Università di Columbia e di Harvard; il critico d'arte Emilio Cecchi che si reca a Berkeley per i corsi estivi, e l'astronomo prof. Abetti che va pure in California. La Casa Italiana ha offerto ospitalità anche ad associazioni di cultura francesi, spagnuole, americane, ecc. come pure a due associazioni di studenti d'italiano della Columbia University: il Circolo e il Gruppo Goliardico per le loro riunioni, spettacoli, ricevimenti.

Per dare un'idea dell'attività della Casa dal gennaio 1929 essa ha tenuto 61 conferenze, 36 ricevimenti, 22 balli ed ha ospitato 33 riunioni. Oltre ai corsi di letteratura del prof. Prezzolini e del prof. Bigongiari sono state tenute lezioni di storia dell'arte italiana e varie letture dantesche. Assieme con la «Italy-America Society» sono state tenute 31 conferenze, 2 rappresentazioni («Orfeo» del Poliziano e «Pinocchio») e 7 ricevimenti. Dall'esame di queste cifre e dal programma di lavoro per l'anno prossimo, si rileva che la Casa è in più grande istituzione degli Stati Uniti e, probabilmente, del mondo, destinata alla cultura italiana.

AMERIGO RUGGIERO.

SETTIMANA DELLA SETA
TUTTI in VIA CERNAIA 38

Due milioni di saturia Reisiana in disegni esclusivi di gran moda, saranno poste in vendita da oggi, a prezzi veramente sbalorditivi nel rinomato negozio di fiducia

DE BENEDETTI R.
Tessuti extra

Alcuni prezzi

Seta fantasia	cm. 70	L.	2,50
» » extra	» 70	»	4,50
» Pointillé	» 90	»	7,00
» Marocaine	» 90		
disegni esclusivi qualità extra		»	7,00
» Georgette fantasia gran moda		»	10,00
» Crêpe satin		»	14,00

Assortimento impareggiabile in qualunque tipo di seta in tinta unita e fantasia.

Lanaria - Drapperie - Cotonerie
Visitate le imponenti vetrine
DE BENEDETTI R. - Tessuti Extra
Torino - Via Cernaia 38 - Tel. 44051

È GRAVE ERRORE CREDERE
che nella stagione estiva non sia indicata la cura del
DEPURATIVO dei MONACI di S. SIMONE
che occorra osservare durante la cura un regime di vitto speciale
che solo i vecchi e gli ammalati debbano depurare il proprio sangue.
Vizi del sangue - Arteriosclerosi Uricemia - Gotta - Reumatismo Obesità - Malattie della donna Età critica - Stitichezza - Difficili digestioni - Malattie della pelle, ecc.
FARMACIA S. SIMONE
Via Garibaldi, 13 - TORINO

CONTRO LE MACCHIE SOLARI

Nei mesi caldi le signore devono difendere la delicata freschezza della pelle dalla violente azione dei raggi solari: spesso questa azione si manifesta con antiestetiche macchie rosso-azure, con lentiggini o efelidi.

Contro tali inconvenienti HELENA RUBINSTEIN dermatologa insigne, da 30 anni famosa in tutto il mondo ha creato, per le signore che adorano il sole e coltivano sani esercizi sportivi all'aria libera, tre prodotti di sicura efficacia alla portata di tutti per modicità di prezzo e facilità di applicazione.

L'ANTI-HALE in crema che isola la pelle dall'azione pigmentatrice del sole, per le signore che, anche sotto la sferza dei raggi solari, vogliono conservare inalterata la naturale bianchezza del colorito.

L'ANTÉPHELIQUE: crema che previene e cura le lentiggini e le efelidi.

L'EAU D'OR: una lozione particolarmente indicata nei casi di lentiggini ribelli o di macchie solari accentuate

La sede centrale per l'Italia dell'Istituto Helena Rubinstein è in Corso Vittorio Emanuele, 39 I piano Milano - tel. 70-91.

Torino, Società anonima Via Garibaldi, 37 - Profumeria Rossa Via F. Micca, 6.

Tipografia del giornale LA STAMPA

IL DELITTO DI CEVA

L'ergastolo al figlio e 20 anni alla madre

Il colpo di scena finale: la confessione e l'accusa della vecchia

Cuneo, 26 notte.

Il processo contro madre e figlio è stato ripreso stamane con un clamoroso colpo di scena. Quando il Presidente entra nell'aula, dichiara di aver ricevuto pochi minuti prima una dichiarazione, stesa stamane in carcere dalla vecchia Filomena Carlotto. Nella dichiarazione l'imputata afferma di aver avuto dal figlio la confessione, il giorno in cui entrambi furono tradotti dalle nostre Carceri a Ceva per il sopraluogo, che l'assassino della moglie era stato lui stesso, e che l'aveva uccisa con due rivoltellate e con alcune coltellate.

La madre accusa il figlio

La lettura dell'inaspettata dichiarazione desta naturalmente sorpresa ed emozione, sia nel numeroso pubblico che gremisce l'aula, sia specialmente nei difensori, che erano completamente all'oscuro di questa circostanza. Il Presidente fa alzare la vecchia e le domanda se conferma la confessione. Essa accenna di sì. Ma il figlio Maggiorino, a sua volta interrogato, nega recisamente la verità di tale ammissione.

Imp.: — Nego assolutamente di aver ucciso mia moglie; io ho detto a mia madre che la Rosa era stata uccisa a rivoltellate e coltellate, non già di essere stato io l'autore dell'omicidio.

Comunque, con la confessione nasce ora una incompatibilità tra gli avv. Andreis e Musso, che si erano associati nella difesa dei due imputati. Il Presidente spiega loro questa circostanza, e su istanza dei difensori accorda un intervallo di dieci minuti per dar loro tempo di conferire con gli imputati e di decidere. Trascorso il termine, l'avv. Andreis dichiara di continuare la difesa per il Maggiorino, mentre l'avv. Musso prende la toga per la madre.

Mentre dagli occhi dell'imputato sgorgano le prime lacrime in questo dibattimento, l'avv. Andreis chiede di poter prendere la parola. Egli dichiara di non sentirsi in grado, allo stato attuale delle cose di poter difendere con tutte le sue forze e nel modo più completo la posizione del Maggiorino, contro cui la madre lancia un'accusa tremenda, e chiede pertanto al Presidente che voglia compiacersi di rinviare il dibattimento.

Prima di sentire il parere delle parti, il Presidente dà avviso di un'altra nuova circostanza, di cui fu avuto notizia proprio nei dieci minuti in cui è stato sospeso il dibattimento. Dalla Pretura di Ceva è giunta una busta con una lettera, in cui si dichiara che nella giornata di ieri, nella stanza ove venne rinvenuta morta la Barbero, è stato trovato il bossolo della cartuccia dal proiettile uscito dalla rivoltella dell'omicida. Il bossolo in questione si trova allegato alla lettera e sigillato. Il Presidente cav. uff. Gianino Lastrucci dichiara di aver provveduto, a sensi della facoltà concessegli dal Codice di procedura penale, a citare immediatamente il personale delle Carceri, nelle cui mani la Filomena ha reso la confessione stamane, e il contadino di Ceva che ha rinvenuto il bossolo. Essi sono attesi tra poco.

Si prende quindi in esame la questione del rinvio. La P. C., rappresentata dall'avv. Toselli, dichiara di opporsi all'istanza defensionale e a lui si associa pure il P. M. Il Presidente si ritira e, rientrato dopo alcuni minuti, legge un'ordinanza con cui respinge l'istanza della difesa, ordinando che il dibattimento prosegua regolarmente.

A questo punto l'avv. Andreis, che appare accasciato dall'inaspettato colpo, si rivolge al Presidente e dichiara di voler abbandonare la causa.

Pres. — Lei può fare come vuole, ma io sono costretto a farlo rimanere, se non come difensore di fiducia, come difensore d'ufficio.

Avv. Andreis. — Eccellentissimo Presidente, lei comprende in quali condizioni io mi trovi.

— Sono più dispiacente di lei per questa triste evenienza, ma non posso che ripetermi quanto ho già detto.

Gli ultimi testi

Proseguendosi il dibattimento, viene sentita suor Simplicia, addetta all'Asilo infantile di Ceva, la quale depone che il giorno precedente il delitto il piccino del Carlotto, all'Asilo, piangeva, e alle sue domande rispose: «La mamma è a casa che piange, perchè il papà le ha dato un calcio nella pancia».

L'imputato interrompe: — Posso giurare davanti a Dio di non aver mai dato un calcio a mia moglie.

Le deposizioni testimoniali sarebbero finite, se non fossero intervenuti i fatti nuovi di stamane. Vengono infatti sentite le persone addette alla sorveglianza carceraria, che hanno ricevuto la dichiarazione della Carlotto.

Gallino Maria, guardiano alla sezione femminile, racconta come l'imputata l'abbia fatta chiamare stamane verso le sei e la abbia raccontato di voler parlare coi suoi difensori. Data l'impossibilità di farla conferire con gli avvocati, l'accompagnò presso il capo-guardia carcerario, dove la donna stese la dichiarazione, che lei era innocente e che era stato suo figlio ad uccidere la moglie con la rivoltella e il coltello.

A domanda del presidente la teste dice che la Carlotto questa notte non resisteva più, voleva suonare il campanello per togliersi quel peso di sulla coscienza.

Pres.: — Perchè, Filomena, non avete detto ieri queste cose?

L'imputata non risponde.

L'avv. Andreis racconta che, prima di lasciare ieri sera gli imputati in carcere, disse alla vecchia: «Pensateci bene, poichè voi sarete certamente condannata». L'ammonimento dell'avvocato pare abbia fatto effetto sull'animo della donna, che stamane si è indotta a redigere la suddetta dichiarazione. Tutto sta a vedere se sia o no conforme a verità.

Il presidente domanda alla Filomena quando esattamente il Maggiorino le ha fatto la confessione. La vecchia narra che ciò avvenne durante il sopraluogo eseguito a Ceva col giudice istruttore. Mentre si trovavano vicini nell'ufficio della Pretura lei chiese al figlio: «L'hai uccisa col tridente?», e lui rispose: «No, con la rivoltella e col coltello».

L'imputato interrompe ancora: — Giuro davanti a Dio e davanti a questa giustizia di non aver mai toccato mia moglie e di essere pienamente innocente.

Su domanda della difesa il presidente chiede all'imputata: — E' vero che in carcere vi è stato fatto il giuoco della mano?

Imp.: — Sì, è stata certa Maria Teresa, condannata mesi or sono per infanticidio, che mi lesse la mano e mi disse che io ero innocente e sarei uscita assolta, mentre mio figlio era colpevole e sarebbe stato condannato.

Viene ora introdotto l'ultimo teste, Savega Francesco, a cui sono stati affittati i fondi del Carlotto.

— Ieri, rovistando una cassetta del lo zolfo — dichiara il Savega — mi è venuto in mano un bossolo di cartuccia di rivoltella, e l'ho portato subito in Pretura.

Il bossolo viene esaminato e si riconosce che combacia perfettamente col proiettile rinvenuto nel corpo della povera morta.

Si dà lettura di alcune deposizioni.

Il Presidente dichiara chiuso il dibattimento e ordina che il pubblico sgombri.

L'attesa è lunga. Quasi un'ora è trascorsa allorchè lo squillo del campanello presidenziale avverte che sul fosco delitto di Ceva giustizia è stata fatta. Occorrono parecchi minuti prima che nell'aula si ottenga il silenzio e si possa dare lettura del verdetto.

I giurati hanno risposto lo Carlotto Filomena e il Carlotto Maggiorino colpevoli dell'omicidio premeditato e qualificato della rispettiva moglie e nuora; agli imputati sono state negate le circostanze attenuanti. Nessuna pietà è stata quindi usata per i due mostri umani di Ceva.

Il Pubblico Ministero chiede che il Carlotto sia condannato all'ergastolo, alla vecchia, colpevole di istigazione a delinquere, chiede che venga applicata la pena di 25 anni di reclusione. Il presidente si ritira e quando rientra legge la sentenza di condanna: del Maggiorino Carlotto all'ergastolo, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e alla perdita della patria podestà e della capacità di testare; della Filomena Carlotto a 20 anni di reclusione.

I due imputati, in piedi, ascoltano impassibili la sentenza, mentre scoppia un applauso, prontamente frenato. Il pubblico esce dall'aula imprecando ancora contro i due colpevoli. Il Carlotto, in camera di sicurezza, discute animatamente con la madre, ma non dimostra il minimo segno di abbattimento. Mezzo migliaio di persone attende nella via. Quando il barroccione passa, un grido di sdegno viene rivolto ai due condannati, e con esso si chiude il fosco dramma famigliare di Ceva. Sappiamo che il Carlotto ha ricorso in Cassazione.

L'assolutoria di uno chauffeur

(Tribunale Penale di Torino)

In materia di investimenti automobilistici, se i magistrati sanno colpire con giusta e inesorabile severità quei casi in cui la indubbia colpa dei guidatori appare luminosamente provata, è doveroso altresì riconoscere quando sappiano esattamente valutare e considerare certe determinate circostanze nelle quali la responsabilità degli *chauffeurs* è quasi totalmente annullata dalla imprudenza degli investiti e dalle particolari condizioni che hanno provocato l'accidente. Di ciò diedero prova ieri i giudici della Sezione VIII del Tribunale esaminando un grave investimento automobilistico avvenuto il giorno 11 dicembre scorso, verso le ore 12,30 in corso Regina Margherita, all'angolo di via Cigna. Una vettura in prova, portante il n. 106 di targa, guidata dal collaudatore della Ditta Farina, Ignazio Ugual fu Antonio di anni 24, abitante in via Catania 24, mentre percorreva il corso Regina onde avviarsi alla volta di Milano, urtava improvvisamente il ciclista Giovanni Fichi fu Domenico, da Pisa, di anni 29, qui dimorante in via Bellezia 27. Il corpo dei veicoli fu tremendo: s'infrassero i vetri della vettura e rimase notevolmente danneggiato il parafango posteriore, mentre il ciclista, sbalzato violentemente di sella, precipitava esanime al suolo. Subito raccolto dallo *chauffeur* con la stessa automobile investitrice, fu trasportato all'Assistenza Martini dove, pochi istanti dopo l'arrivo, spirava in seguito alla frattura della base cranica, dell'osso zigomatico e nasale sinistro, alla rottura della clavicola ed ad altre gravissime contusioni. Anche i due passeggeri che si trovavano sulla macchina, l'industriale Cesare Augusto Bersani, residente a Milano in via Pier della Francesca 37, ed il cognato di lui dott. Italo Rocca, dimorante a Torino in via Montana 25, riportarono ferite multiple da taglio alla regione orbitale e temporale sinistra ed alla labbra.

Ieri l'Ignazio Ugual è comparso davanti ai giudici della Sezione VIII assistito dall'avv. Goria Gatti. La madre del morto, Elettra Fichi ved. Magnozzi, si costituì P. C. col patrocinio degli avvocati Torchio e Benelli. L'imputato dichiarò che la sua vettura procedeva ad andatura normale mentre il ciclista rimasto poi ucciso, filava velocemente e non rallentò la corsa malgrado egli avesse dato ripetuti segnali di tromba. Accortosi del pericolo imminente occasionato dalla presenza del secondo ostacolo, l'Ugual arrestò di colpo la macchina sterzando subito verso destra, contro il viale. In quell'attimo avvenne l'urto fatale e inevitabile. Le ragioni addotte a sua discolpa dallo *chauffeur* trovarono conferma in alcune testimonianze e più che altro negli accertamenti della perizia fiscale che riconobbe esplicitamente come l'automobile dell'Ugual camminasse nelle condizioni regolamentari mentre il ciclista avanzava a grande velocità, gettato sul manubrio ricurvo, incurante della strada popolata in quell'ora di veicoli. Era perciò da attribuirsi secondo il perito quasi esclusivamente a lui la colpa dell'investimento.

Difatti il Tribunale (Pres. Barone Arcuasani; P. M. cav. Prassone; Canc. dottor Vivo) vagliata minutamente la responsabilità dello *chauffeur* in base alle risultanze di causa ed alle condizioni in cui ebbe a verificarsi l'accidente, mandò assolto l'Ignazio Ugual per insufficienza di prove.

IL PROCESSO REAN

Continua la sfilata delle vittime

Aosta, 26 notte.

Non a tutte le parti lese è stato fatto obbligo di comparire; a 109 delle parti lese citate, è stata semplicemente accordata la «facoltà» di comparire al dibattimento. E naturalmente, di tale facoltà non tutti si sono giovati e si gioveranno. I legali possumi hanno un valore ed una portata puramente formale, platonica. Ecco perchè la giornata odierna, riservata alla escussione di un folto stuolo di parti lese, si è rivelata, come suol dirsi, ad una «lectio brevis» che ha occupato la sola udienza antimeridiana.

La sfilata odierna si apre con il maresciallo dei I Regg. Artiglieria da Montagna Arturo Venturi, abitante ad Ivrea. Il 9 settembre 1927 egli si reca a quella filiale della Banca Réan, due Buoni del Tesoro, rispettivamente di 1500 e 500 lire, perchè la Banca provveda a convertirli in titoli del Littorio. Invano egli reclamò poi i titoli ottenuti dalla conversione. Gli fu risposto sempre che i titoli convertiti non erano giunti. Per sincerarsene, il Venturi venne sinanco ad Aosta, dove parlò con i dirigenti della Banca: gli fu detto che l'avrebbero mandato a chiamare tostochè i titoli fossero giunti. Ma la chiamata non venne mai: il teste l'ebbe soltanto colla... dichiarazione di fallimento.

Domenica Peyla in Camerano, di 53 anni, andò alla filiale di Ivrea dei Buoni del Tesoro di sua proprietà ed altri di proprietà della madre, per la conversione in titoli del Littorio: complessivamente, per un valore di 4200 lire. Non li ebbe mai, a dispetto dei suoi ripetuti reclami. Il ritornello col quale si cercava di acquetarla era il solito: «I Titoli non sono ancora arrivati». Con i titoli la Peyla perdette anche la somma di 15.497 lire che aveva depositato su libretto a risparmio.

Il cav. Giacomo Scala, di Quagliuzzo, nel gennaio e febbraio 1927, depositò presso la filiale di Ivrea dei Buoni del Tesoro per il valore di 15 mila lire. Si presentò poi molte volte per ottenere i Titoli risultanti dalla conversione, ma fu rimandato sempre di mese in mese. Impressionato di questo ritardo, scrisse alla direzione della Banca, ad Aosta, per avere spiegazioni. Non gli fu neppure risposto.

Il ghigno della commessa

Pres.: — Con chi parlò alla filiale di Ivrea?

— Con l'impiegato Meriggi.

Pres.: — Non parlò anche con delle donne? E' noto che alla filiale di Ivrea era preposta la sorella dei due banchieri: la signorina Serafina Réan.

— No. Ma quando depositai i titoli era presente anche una signora. Io rimasi anzi impressionato e sorpreso dell'atteggiamento di costei. Vedendomi consegnare dei titoli, alla sorrise ed annuì maliziosamente.

Pres.: — Lei conosceva la signorina Réan?

Il teste risponde di no, e l'avv. Dagasso di P. C. esclama: — Il cav. Scala conosceva soltanto l'insegna... —. Ma interviene a dar spiegazioni Emilio Réan:

— Presso la filiale di Ivrea le funzioni di fattorino erano svolte da una donna. Dove trattavasi perciò di costei.

— Una fattorina che conosceva però l'andamento dell'azienda — soggiunge il P. M. — Ad ogni modo sarebbe utile che lo Scala ci descrivesse la figura di quella donna.

Parte lesa: — Era una donna sui cinquant'anni, piccola e tarchiata, con gli occhiali.

Avv. Gillio (difesa)? — Serafina Réan non è nè piccola, nè tarchiata, e non porta gli occhiali. E' assurdo pensare che si trattasse di lei.

— Ma sì, è pacifico — conclude l'avvocato Farinelli il P. C. — Finora non ci sono prove contro Serafina Réan.

E si presenta Olimpia Ascheri, pure di Quagliuzzo. Nel gennaio 1927 affidò alla filiale d'Ivrea un Buono del Tesoro di 5400 lire perchè si provvedesse a convertirlo in titoli del Littorio. L'impiegato Meriggi, al quale aveva effettuato la consegna del Buono, quando si ripresentò per la terza o la quarta volta a chiedere i titoli ottenuti dalla conversione, le fu prodigo di... gentilezze e si assicurazioni: «So dove lei abita. Perciò non si disturbi più a venire ad Ivrea. Le manderò i titoli appena mi perverranno». Va da sè che alle teste i titoli non giunsero mai.

Poco dissimile è il caso di Giovanni Senza Ricordi, di Lessolo. Il 28 gennaio '27 egli aveva consegnato alla filiale di Ivrea un Buono del Tesoro di 5000 lire per la conversione. Presentatosi alla Banca per ottenere la consegna dei titoli convertiti, gli impiegati gli diedero risposte evasive, rimandandolo di una settimana all'altra. Infine lo assicurarono che l'avrebbero mandato a chiamare quando i titoli fossero giunti dalla sede di Aosta.

La sorpresa di un marito

— Gli volevano far risparmiare almeno la spola delle scarpe — commenta l'avv. Dagasso (ilarità).

— Ma in questo caso — aggiunge l'avv. Farinelli — la frode è più evidente. Al Senza sono stati pagati gli interessi sul capitale — rappresentato dai titoli del Littorio, come se la conversione fosse stata compiuta.

La parte lesa non ricordo di aver percepito gli interessi. Anzi, lo esclude. Si ricerca tra gli atti e si trova che gli vennero pagati lire 162,50: la ricevuta che attesta questo pagamento porta la firma della sua consorte. E il presidente gliela ruminostra, chiedendogli se la firma è autentica.

— E' proprio la firma di mia moglie — esclama il Senza sorpreso. E poi, mesi nascondendo la sua stupefazione:

— Mia moglie non mi ha mai detto di aver incassato questi denari...

— Voleva comprarsi di nascosto qualche vestito — esclama l'avv. Dagasso, fra le risa del pubblico che si diverte al curioso episodio coniugale, mentre l'avv. Gillio, della difesa Réan commenta:

— Fortuna che ha riconosciuto la firma della moglie, se no ci muoveva anche un'imputazione di falso.

E la volta ora di Bartolomeo Vassia, un contadino di Carrone di Candia. Nella melanconica sfilata delle parti lese, la comicità spontanea e vivace di questo teste porta una nota allegra e spassosa. Nel '27, egli consegnò alla filiale di Strambino un Buono del tesoro, di cui non ricorda ora quale fosse il valore.

— 7500 lire — precisa il presidente.

— Sarà così — riprende il Vassia.

— Le consegnai perchè ero stato obbligato dalla legge a convertirlo. L'impiegato della Banca, quando io ebbi mi diede un foglio di carta dicendo che era la ricevuta. «Ma una ricevuta così mi pare un po' poco», gli osservai. Egli mi disse allora di star tranquillo e di tornare fra 15 giorni. Tornai, ma i titoli non c'erano e mi dissero di ritornare ancora tre un mese. Così, di questo passo mi fecero sempre ritornare inutilmente. Poichè ero stanco e non avevo nulla in mano, incaricai un avvocato di scrivere alla Banca, ad Aosta. L'avvocato mi disse poi che si era recato da lui Lorenzo Réan, il quale aveva assicurato che mi avrebbe soddisfatto per il 15 dicembre. E... invece... — Il teste indica plasticamente quale è stata la sua sorte: apre le mani con gesto sconsolato per significare che sono rimaste vuote.

Uno che vuole la doppia trasferta

Il presidente lo congeda ed egli si accinge ad uscire. Ma tosto ritorna sui suoi passi e, piantandosi dinanzi al presidente, chiede:

— Mi daranno almeno la trasferta; quant'è?

— Eh, non è molto. Saranno poche lire. Ve le pagheranno uscendo, alla cancelleria — lo assicura il presidente.

— Ma me ne dovranno pagare due perchè sono già venuto lunedì scorso.

— Allora non sta ancora il vostro turno.

Il buon uomo scuote la testa. Non è convinto. Egli ha fatto due viaggi: dunque doppia trasferta. Ma alla fine si allontana.

— Ceres. — Così, andandosene, saluta il Tribunale, tra l'ilarità della folla che gremisce la tribuna.

Luigi Gillio, di Ivrea, affidò a quella filiale della Banca un Buono del Tesoro di 15 mila lire. Quando si presentò per richiedere la consegna dei titoli ottenuti dalla conversione, l'impiegato Meriggi lo colmò di assicurazioni. «Non abbia paura. I titoli le verranno consegnati». Invece non riuscì mai ad averli. Per tenerlo a bada, gli furono intanto pagati gli interessi. Eguale sorte toccò a Michele Cunz, di Quincinetto, il quale aveva consegnato alla Banca dei Buoni del Tesoro per 16 mila lire, nonchè al fruttivendolore Pietro Anzola, abitante ora a Torino, in corso Valentino 4. Quest'ultimo aveva consegnato alla sede della Banca cinque titoli del Debito Pubblico serbo del valore di 2500 lire, perchè gli fossero cambiati con altrettanti titoli del Debito Pubblico romeno che erano più redditizi. Non riuscì ad avere questi nuovi titoli e non giunse neppure a riavere i vecchi.

Le cambiali truffate

affarto per garantire un creditore

Su due libretti a risparmio l'Anzola aveva anche depositato presso la Banca la somma complessiva di 87 mila lire. Pure questo capitale andò perduto. Ora, nel rievocare la sua dolorosa disavventura, l'Anzola ricorda di avere speso circa duemila lire nei vari tentativi spiegati durante l'ultimo periodo di vita della Banca per ottenere la restituzione del suo danaro. Incontratosi un giorno, a Torino, con Lorenzo Réan, ebbe da questi la promessa scritta che i titoli ed i danari gli sarebbero stati regolarmente restituiti. Ma la promessa risultò mendace.

— L'Anzola — spiega Lorenzo Réan — volle che gli stilassi delle garanzie particolari ed io gli consegnai alcune cambiali di favore di cui ero in possesso.

— Eh!, lo sappiamo — osserva l'avvocato Farinelli. — Erano le cambiali ottenute colla truffa compiuta a Verrès.

La sfilata odierna delle parti lese è conchiusa. Nessuna nota particolarmente vivace hanno portato queste altre vittime che si sono avvicendate ozzi alla pedana. La gran massa dei danneggiati è assegnata alla dura sorte, ed adempie all'obbligo o al diritto di rievocare in quest'aula le proprie disgrazie senza inveire contro i responsabili del crollo rovinoso. Lorenzo ed Emilio Réan, pur piegati sotto il peso delle accuse e la consapevolezza dello stacelo che hanno determinato, possono assistere al dibattimento senza che l'atmosfera di malumori e di risentimenti che grava sullo svolgimento delle udienze, in questa fase del processo, assuma per loro un tono di esasperazione e di violenza. Essi non vedono mai raramente gli strali delle vittime lavorai contro di loro. A domani l'escussione delle parti lese di Cosne, Verrès ed Arnaz. La signora Eugenia Réan Frassy, dopo il violento attacco condotto ieri contro l'abate Blanchet — suggestionatore diabolico, secondo l'opinione della imputata, e profeta fallace — stamani si è riposata: ella non ha presenziato al dibattimento.

FRANCESCO ARGENTA.

La misteriosa morte d'un renaiuolo

(Corte d'Assise di Torino)

Sulla fine dello scorso ottobre due guardie municipali addette al servizio di sorveglianza delle sponde del Po, transitando a tarda ora in regione Meisino, località dove il massimo fiume riceve le acque della Stura, notarono in quello specchio d'acqua una misteriosa imbarcazione che lentamente scendeva la corrente. I due vigili, aguzzando lo sguardo, constatarono che nessuna persona si trovava a bordo di quella barca, la quale sembrava abbandonata a se stessa, vagante nel buio della notte. Pensarono le guardie si trattasse di una imbarcazione staccatasi improvvisamente dalla riva e divisarono perciò di ricuperarla. Quale non fu la loro sorpresa quando sul fondo di essa videro steso un uomo che gemeva pietosamente. Alle loro interrogazioni lo sconosciuto rispondeva con dolorosi lamenti: l'uomo presentava una larga ferita lacero-contusa al capo da cui perdeva sangue. Prima ancora di identificarlo le guardie compresero dagli abiti che indossava che doveva trattarsi di uno dei tanti renaiuoli che passano la loro giornata a scavare il letto del fiume. Fu in seguito individuato per tale Defagdente Necco fu carlo, di 41 anno, barcaiuolo, abitante in strada del Pascolo, 9. Interrogato sulle cause del ferimento egli rispose in modo assai impreciso. Disse cioè che uno sconosciuto l'aveva aggredito poco prima, ma non aggiunse alcun particolare. Trasportato con l'autoambulanza all'ospedale di San Giovanni gli fu riscontrata la frattura della volta cranica e dichiarato in pericolo di vita. Poche ore dopo infatti il Necco decedeva.

Le indagini della polizia portarono all'arresto, il giorno successivo al fatto, 30 ottobre 1929, del contadino Carlo Guino fu Pietro, d'anni 29, residente a S. Mauro Torinese. Apertosi l'istruttoria penale a carico del Guino, si potè accertare che in regione Meisino di Torino, sulla riva destra del Po, i fratelli Guino di San Mauro, posseggono un appezzamento di terreno, coltivato a patate e granturco, sul quale alcuni abitanti dell'altra sponda sogliono fare frequenti incursioni per asportarne i prodotti e soprattutto per impossessarsi di sabbia, cagionando con gli scavi praticati, danni non lievi al fondo saccheggiato. I proprietari dei terreni manomessi, vedendo l'inutilità di ogni richiamo anche a mezzo della polizia, decisero di addivenire essi stessi ad appostamenti per sorprendere gli autori di tali abusi, e la sera del 28 ottobre scorso il Giuseppe Guino, fratello dell'arrestato, nascosto in un boschetto, aveva scorto alcuni sconosciuti intenti a caricare su la barca della sabbia scavata nel suo podere. Il Giuseppe Guino erasi allontanato in silenzio, limitandosi a riferire l'accaduto ai propri fratelli, uno dei quali, il Carlo, si recò a sua volta la sera successiva nella località infestata dai razziatori della sponda sinistra. Ciò che in tale circostanza sia accaduto, data la mancanza assoluta di testimoni presenti al fatto, non è semplicemente stabilire. Stando alle dichiarazioni del Guino, s'accese un diverbio tra di lui e il Necco, che colpito da un pezzo di mattone al capo stramazzò nella barca, esanime. Il Guino è comparso ieri davanti ai giurati, difeso dagli avvocati Gino Obert e Edgardo Minoli. Presiedeva l'udienza il comm. Bobba; P. G. era il comm. Capuccio.

— Mentre stavo in agguato — ha narrato il Guino — scorsi una barca su cui stavano due uomini, avvicinarsi alla riva, e vidi che costoro, tirata la barca fuori dall'acqua, si diedero a scavar sabbia ed a riempirne l'imbarcazione. Uscito dal nascondiglio mi feci avanti protestando. Uno degli sconosciuti fuggì gettandosi in acqua, l'altro non si mosse, e contro quest'ultimo scagliai un pezzo di mattone, colpendolo al capo.

— Che cosa hai fatto? — esclamò costui, e si accasciò svenuto.

A tal vista il Guino si turbò, parendo di far rinvenire il Necco lavandogli la ferita; poscia accortosi della vanità dei suoi sforzi, diede l'allarme invocando l'aiuto di alcuni barcaioli. L'imputato afferma di aver lanciato il mattone a solo scopo d'intimidire l'avversario e senza alcuna intenzione di ucciderlo. Il Necco un danno così grave come quello sventuratamente verificatosi. Aggiunse che dopo aver ferito il Necco, si era munito di un pezzo di legno, battendo con questo ripetutamente la carena della barca per sfondarla ed impedire così che la sabbia fosse trasportata altrove, e ciò facendo aveva spezzato il remo appartenente al ferito. Su questa circostanza il Presidente muove alcune contestazioni al Guino, indi dà lettura della perizia psichiatrica affidata al dottor Agosti il quale concluse che l'imputato nel momento in cui commise il reato si trovava in tale stato di infermità di mente da togliergli la totale libertà dei propri atti. Egli — secondo il perito — fu vittima di uno stato ossiopatico allucinatorio che diede agli atti culminanti del reato la spinta e la direttiva. Secondo l'accusa, invece, il Guino avrebbe agito con piena libertà e coscienza per dare agli assalti renaioli una «meritata lezione».

In seguito a taciazione della parte lesa è avvenuto il ritiro della P. C. rappresentata dall'avv. Astore. Dopo la sfilata di alcuni testimoni, il Presidente rinvia ad ogni la continuazione del processo. In serata si avrà la sentenza.

Condannato per maltrattamenti

Asti, 26, notte.

Dinanzi ai giudici del Tribunale è comparso questa mattina certo Felice Vigna, di anni 40, di S. Stefano Roero, imputato di maltrattamenti e di lesioni a danno dei suoi famigliari. Il Vigna già precedentemente aveva lasciato la propria moglie Abbe Teresa cacciandola fuori di casa con i figli Maria, d'anni 10, Domenico, d'anni 13, e costringendola a rimandare ospitalità per sè e per i figli ai vicini di casa. Inoltre l'accusato, sebbene facoltoso, non soddisfaceva alle più elementari necessità dei famigliari. Nel marzo 1929, il contadino colpì con una bastonata al capo il Domenico, secondo le deposizioni dei testimoni, passò la giornata all'osteria invece di andare ai suoi lavori. Il Tribunale ha ritenuto colpevole l'imputato di maltrattamenti e di lesioni verso la moglie e lo ha condannato alla reclusione per 4 mesi e giorni 20, alle spese e ai danni verso le parti lese, e lo ha assolto dall'imputazione di maltrattamenti in danno dei figli per insufficienza di prove.

Una medicina che fa morire

Genova, 26, notte.

Il cinquantenne Ernesto Enrico Pasqualini, ex-commerciante, il 14 corr. mandava la moglie Teresa Martignoni in una farmacia a comprare del solfato di soda. Appena ingerita la purga, egli sentì colto da violenti dolori di stomaco, che malgrado il pronto uso di qualche calmante non fu possibile far cessare. Chiamato il medico, questi riuscì a mitigare le sofferenze del Pasqualetti, il quale tuttavia dopo una decina di giorni moriva.

Il medico ora aveva subito esaminato il barattolo, dichiarò che esso non conteneva affatto solfato di soda, ma del cloruro di potassio, motivo per cui un fratello del morto denunciava senz'altro il fatto alla autorità giudiziaria. Questa ha posto sotto sequestro il barattolo incriminato, che contiene ancora qualche residuo della medicina, ed ha posto il divieto alla tumulazione della salma, in attesa dell'autopsia che sarà eseguita domani mattina.

Un medico al confino

Vicenza, 26, notte.

La Commissione provinciale per il confino ha assegnato al confino di polizia per la durata di cinque anni, il dott. De Cesare Nicola, d'anni 69, da Napoli, già medico condotto di Malvena, comune della nostra provincia, per reati contro la maternità.

Malversazioni per oltre 4 milioni

di un ragioniere milanese

Milano, 26 notte.

A richiesta del procuratore del Re, il giudice istruttore avv. Coiro emetteva ieri un mandato di cattura per il reato di malversazioni continuate contro il rag. gr. uff. Luigi Somasca, di 54 anni, abitante con la moglie e quattro figli in via Cesare Battisti 6-1, e con studio in via Sant'Andrea 12. Il mandato di cattura veniva trasmesso alla Polizia giudiziaria, ma non poteva essere eseguito essendo risultato che il Somasca, era partito per ignota destinazione.

Il Somasca ha lasciato scritto un lungo memoriale nel quale fa la storia della sua vita e cerca giustificazioni al suo operato. Egli attribuisce l'origine della sua rovina alla conseguenza d'una transazione di rapporti finanziari intervenuta tra lui e l'Unione Interizi, presso la quale per circa 18 anni egli prestò opera di procuratore generale. Il Somasca non precisa le circostanze di questa vertenza, ma è un argomento del quale si parlava da molto tempo negli ambienti commerciali cittadini.

Memoriale di difesa

La società che aveva riposto la massima fiducia nel Somasca per tanti anni, ad un certo punto avrebbe constatato gravi e prolungate irregolarità nella sua gestione amministrativa. Dopo una lunga serie di contestazioni e di ricostruzioni contabili e anche di minacce di denuncia. La transazione, a cui accenna il Somasca, gli avrebbe imposto l'obbligo di una rifusione che egli definisce giusta, ma enormemente gravosa. Egli avrebbe d'altronde evitato lo scandalo: condizione necessaria questa perchè potesse continuare tranquillamente a proficuamente l'esercizio professionale e soprattutto avere affidata ancora importanti curatele fallimentari, delle quali egli traeva la maggior parte dei suoi proventi.

Egli afferma nel suo memoriale che mentre si sarebbe verificata la prima parte di queste condizioni (una rifusione di danni che, a suo dire, lo metteva letteralmente sul lastrico) non si sarebbe verificata quel (al silenzio su cui egli aveva fatto, con troppo ottimismo, assegnamento. Onde un improvviso scatenarsi di diffidenze da parte di coloro che avevano rapporti d'affari con lui, e allarmi da parte dei creditori della liquidazioni fallimentari a cui si interessava; e la scoperta dalle sue malefatte nei riguardi delle stesse gestioni fallimentari.

Per «rifarsi» insomma egli avrebbe speso tutto il suo danaro ed anche quello degli altri. Ma poi la cosa si seppe e così l'autorità indagò sulla sua situazione finanziaria, venendo alle conclusioni riferite stamane.

Riconoscendo pertanto i suoi gravi torti, invoca che nel giudizio si tenga conto del suo passato di uomo onesto.

Se la cifra delle appropriazioni indebite commesse dal Somasca appare ingente, è evidente che si è andata ingrossando anno per anno a causa della vita lussuosa che egli conduceva superiore ai suoi guadagni: la villa di Barzio, una casa di lusso a Milano, uno studio centrale arredato riccamente, l'automobile, ecc.

Sembra da escludersi che il Somasca sia riparato all'estero. Secondo le informazioni della Questura egli dovrebbe trovarsi non troppo lontano da Milano rifugiato in una casa amica. Ad ogni modo il fuggitivo non potrà varcare la frontiera poichè è stato accertato che il passaporto di cui è in possesso è scaduto.

Martedì scorso e cioè due giorni or sono il Somasca è stato visto ancora a Milano. Dove può essersi rifugiato? Ed è vero il proponimento di costituirsi non appena riavutosi dall'emozione del crollo finale? In alcuni ambienti si conserva infatti questa illusione. Intanto sono state iniziate ricerche del fuggiasco.

Ieri sera il maresciallo Silvestri, dell'ufficio di polizia del Tribunale, accompagnato da agenti si recava nell'abitazione del rag. Somasca ed eseguiva una minuta perquisizione. Stamattina un ufficiale giudiziario, a richiesta di creditori, procedeva al sequestro conservativo di tutti i mobili e delle attività del fuggiasco a garanzia dei danni che devono essere il più largamente possibile risarciti. Contemporaneamente, un vice-commissario di Pubblica Sicurezza praticava un'altra diligente perquisizione nello studio di via Sant'Andrea 12, sequestrando tutti gli incarti e le pratiche fallimentari affidate alla curatela del ragioniere.

L'autorità giudiziaria, inoltre, ha fatto oggi perquisire da appositi funzionari inviati da Milano anche la villa di Barzio, in Valsassina, che il Somasca aveva donato alla moglie.

Nulla, a quanto ci risulta, sarebbe stato rinvenuto nella villa di compromettente e che, ad ogni modo, riguardi il dissesto e le malerate dei ragioniere.

Il Somasca avrebbe dei complici?

I magistrati inquirenti si sarebbero fatta la convinzione che il Somasca non sarebbe il solo responsabile della sua rovina morale e finanziaria.

Infatti, dalle prime indagini e dalle dichiarazioni di persone che hanno avuto in questi ultimi tempi rapporti di affari col ragioniere e che hanno potuto ottenere da lui qualche confidenza, risulterebbe che il Somasca sarebbe stato indotto alle ingenti malversazioni da persone con le quali era legato da tempo da interessi di commercio e di borsa, e che gli avrebbero suggerito di tentare audaci colpi per sanare la sua e la loro posizione.

Il giudice istruttore avv. Coiro ha perciò spiccato alcuni mandati di comparizione contro individui meno noti negli ambienti degli affari, i quali dovranno fornire esatte spiegazioni sulle attività del Somasca in questi ultimi 6 mesi e sul loro rapporti col prevenuto. Già fin d'ora si prospetta che l'ammontare dei danni verso i terzi superi di molto la cifra di quattro milioni e 80 mila lire risultanti dalle prime denunzie dell'autorità giudiziaria. Persona che conosce assai bene il Somasca assicurava oggi che per 4 milioni, pur trattandosi di somma considerevole, il ragioniere, con le sue aderenze bancarie commerciali e professionali, non si sarebbe smarrito e avrebbe potuto trovare modo di riparare alle sottrazioni commesse.

Le calze
SISI
di seta naturale pura sono le migliori

A. MARCHESI
TORINO (101)
Via S. Teresa 1 - (piazzetta della Chiesa) - Tel. 42898
Fondata nel 1895
La Casa raccomandabilissima per tutto l'abbigliamento Maschile per Città - Mare - Montagna
Completi da passeggio
Giacche Alpagas
Costumi Sport
Calzoni Golf
Calzoni Tennis ecc. ecc.
Costumi bagno
Camicie Aertex
Pullovers tennis ecc. ecc.
Vetrine interessantissime ! !!
Tessuti novità - Ottimi tagliatori
LA CASA DA PREFERIRSI!!!

"SMETTA CON QUELLA MACCHINA!" gridate, irritati, alla dattilografa mentre state telefonando... ...e sorprendente! Scrive senza produrre alcun rumore!
REMINGTON NOISELESS
CESARE VERONA - TORINO e principali città d'Italia

"PRIMUS" FORNELLI A GAS DI PETROLIO REGOLABILI INODORI
Modello Reclame Lire 37 - Franco di porto Lire 42 anticipate.
10 MODELLI ASSORTITI per CASA, CAMPAGNA e VIA

Tutti gli sport in tutto il mondo

Figure del « turf »

Il fantino

La questione delle monte ha fatto correre e farà correre sempre i leggendari fiumi d'inchiostro, ed intavolare animate discussioni tra i tecnici del nostro *sport* i quali, specialmente dopo una corsa d'importanza, si affaccendano a porre in bella vista l'abilità del fantino od a scusare la sconfitta del loro prediletto dandone la colpa al *jockey*.

Il grosso pubblico nella sua piana ed ingenua saggezza è più semplicista: se il cavallo vince, il fantino ha montato bene; se è stato battuto, il fantino ha montato male. Per esso è soltanto buono il fantino che vince spesso; monta male chi non passa primo il traguardo. Praticamente dovrebbe essere così, ma invece vi sono delle ottime *cravaches* che non vincono semplicemente perchè i cavalli loro affidati non camminano. A questo proposito ricordiamo il caso del fantino Bréthès; in Francia vinceva, importato in Italia non passava mai vincitore il traguardo; protestato ritornò in Francia, dove riprese a vincere.

Grosso pubblico, critici ed intenditori nel giudicare l'abilità di un fantino, dimenticano generalmente il coefficiente cavallo. Il cavallo da corsa, organismo delicato ed ipersensibile pur non accusando palesemente qualche malessere, può benissimo, e succede certamente spesso, al momento della corsa essere soggetto a qualche improvvisa e passeggiera diminuzione delle sue possibilità. Nessuno lo sa: so ne accorge soltanto il fantino durante la corsa perchè il cavallo a gli manca all'improvviso, o non risponde come al solito o non resiste al treno; talvolta piuttosto di pregiudicare per sempre la sua cavalcatura egli abbandona la lotta.

Ecco subito scatenarsi le critiche: ha sbagliato il cavallo nell'andatura, ha sbagliato nel fare una corsa d'attesa, non lo ha richiamato al momento opportuno.... Si dimentica facilmente, come già abbiamo accennato che il cavallo non è una macchina e che non può, anche perfettamente allenato, dare sempre lo stesso preciso rendimento.

Non succede lo stesso fenomeno nei casi da caccia? Ottimi e focosi soggetti sono talvolta completamente fermi, e solo si riprendono il giorno dopo e con qualche medicamento...

Sarebbe però ridicolo sostenere che l'abilità del fantino non conti in certi arrivi serrati, nel prendere una partenza che vuol dire vittoria, nell'adoperare quelle tali astuzie che lo fanno trionfare con un cavallo mediocre su uno ottimo montato da un apprendista. Ma tutto il mondo è paese: e gli avveduti e gli scaltri in ogni campo trionfano sempre degli ingenui.

Criticando poi il fantino, non si tien conto nemmeno degli ordini di scuderia, ordini sui quali non è sempre possibile sindacare. In non pochi casi è meglio poi non cercare di ingannare per evitarsi disillusioni. Vi sono dei proprietari ed anche qualche trainer, che pur non avendo dei secondi fini, sembrano fatti apposta per predisporre sempre la sconfitta dei loro cavalli, e generalmente sono questi i più insistenti nelle raccomandazioni.

La nostra ingenuità non va fino al punto di credere alla assoluta onestà della totalità dei fantini; ma sinceramente crediamo che tra di essi, pur essendo dei professionisti, vi siano dei veri « gentlemen » che nulla abbiano da imparare dai cavalieri classificati in tale categoria; anzi si danno al fantino molte colpe che spesso non ha, e qualche volta egli finisce per diventare il responsabile della incapacità o della disonestà altrui; come quest'ultima assai strana quando si pensi che viene punito se non sta agli ordini di scuderia.

Se per le corse piane sono già numerosissime le discussioni sul modo di montare del fantino, esse non hanno più limiti quando si tratta di corse ad ostacoli, dove le difficoltà aumentano per il cavallo e per l'uomo. L'interesse maggiore che ha il grosso pubblico per questo genere di prove lo spiega del resto esaurientemente.

Anche in Inghilterra, la massima patria dell'arte di cavare i cavalli da corsa, non succede diversamente su alla vigilia del « Grand National Steeple Chase » (m. 7.200), in stampa specializzata sorti la necessità di riportare quanto pensavano circa al sistema di montare in corsa celebrità del *turf* ormai scomparse dalla circolazione.

George Stevens, una delle più grandi *cravaches* d'ostacoli del suo tempo e lasciato nelle più grandi prove del genere, era per la corsa d'attesa in coda per... dar modo a tutti quelli che devono « crepare » o cadere di sgombrare il terreno; reputava anche questo sistema indicatissimo per la salvezza dell'uomo e l'incolumità del cavallo. Ma ecco subito Dellery, un altro grande asso, che dichiarava: « Non ho mai potuto soffrire di avere molti cavalli davanti a me; si può ugualmente rimanere in testa ed attendere gli eventi ». Gli stessi maestri dell'arte non sono quindi dell'identico parere; immaginiamoci poi quando ci si mettono attorno pubblico, giornalisti e competenti!

Noi formuliamo un solo augurio: che i cavalieri che appaiono sugli ippodromi in corse pubbliche in cui si giocano egregie somme, siano essi fantini o *gentlemen-riders*, sappiano almeno stare saldamente in sella e non diano talvolta il buffo spettacolo di interrompere un'azione in un arrivo per la palese paura di cadere. Anche non mettendo... piede a terra sono ugualmente ridicoli.

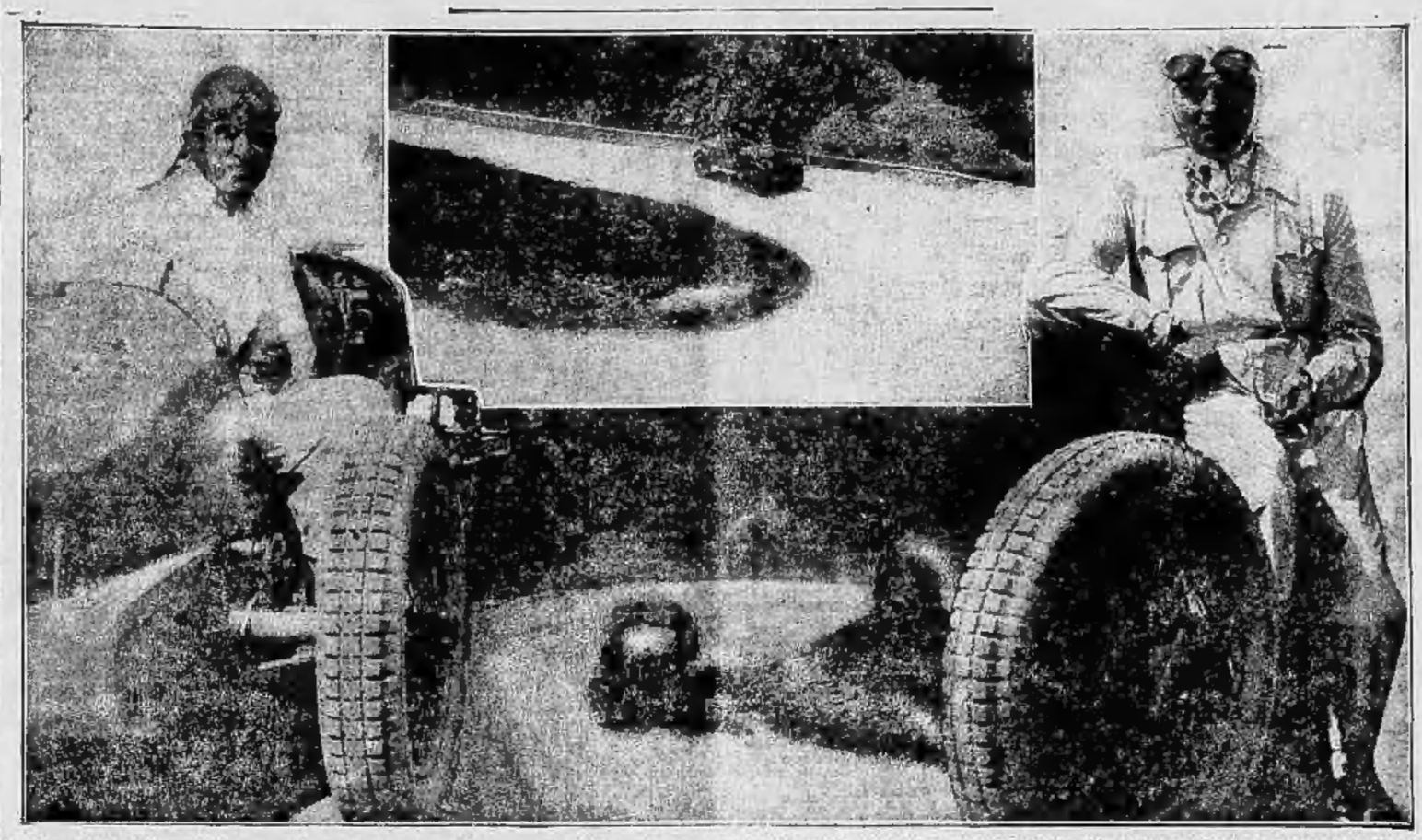
G. L. DELLEANI.

Il torneo di Wimbledon

De Morpurgo - Gaslini vincitori nel doppio

Londra, 26 notte.

Nel doppio svoltosi quest'oggi pomeriggio al torneo tennistico internazionale di Wimbledon, i giocatori italiani De Morpurgo e Gaslini hanno sconfitto gli inglesi Mac Caulisse e Harris per 7-5, 9-0, 6-2.



La Cuneo-Colle della Maddalena per il campionato automobilistico europeo della montagna. — A sinistra Tazio Nuvolari e a destra Achille Varzi che, con Campari e Arcangeli, difenderanno validamente i colori italiani contro i quotatissimi campioni stranieri Hans Stuck, su Austro Daimler, e Caracciola, su Mercedes Benz. - Nel centro: macchine in allenamento sul percorso, a due difficili tornanti.

Il Gran Premio «La Stampa» per il « Giro del Piemonte »

L'iscrizione della squadra « A. Binda » di Varese

La fila degli iscritti si infittisce. Già l'elenco pubblicato ieri recava l'iscrizione del gattinarese Delmastro, un regionale che possiede doti non comuni di volontà e di tenacia e che ha saputo distinguersi in più di un Giro d'Italia, dell'astigiano Porzio, un corridore balzano che ha saputo riportare qualche onorevole affermazione, di Spada, del toscano Saito e del sordomuto Mongiano. Negli ambienti ciclistici cittadini egli è assai conosciuto; quest'anno ha preso parte al Giro d'Italia e lo ha portato a termine. Il che depone della sua volontà e regolarità.

La posta di ieri ha per altro recato altri iscritti. Tra questi il terzetto della società « Alfredo Binda » di Varese merita un particolare cenno. Lo capeggia il varesino Bertoni, campione italiano degli indipendenti. L'iscrizione di Bertoni sarà una gradita sorpresa per tutti. Il junior, allievo prediletto di Alfredo Binda, quest'anno non ha preso parte alle gare classiche. Chiamato sotto le armi, ha dovuto rinunziare alle gare ed attendere... tempi migliori. E il tempo è giunto per ritornare sulla ribalta della scena ciclistica. Il campione d'Italia degli indipendenti, la vera e forse sola rivelazione del 1929, è un autentico asso. E' un uomo del valore di un Marchisio, di un Gremo. E con loro difende i colori di Legnano. Accanto a lui ecco il piccolo Zanzi. E' un arrampicatore di valore. Un altro venuto alla scena ciclistica sulla scia di Binda, Augusto Zanzi ha preso parte al recente Giro d'Italia. Era alla sua prima grande fatica. Lo troviamo classificato quattordicesimo, alle spalle di Orecchia, Moretti e Piemontesi, e precedendo uomini come Mara, Fossati, Piattesin, Frascarelli. E' quindi tutt'altro che una mediocrità. E' tra i giovani uno dei più rudi e più combattivi. Il Giro del Piemonte è una corsa particolarmente adatta ai suoi mezzi.

Il terzo della « A. Binda » di Varese è Romanatti, una rivelazione — come Battistini — del Giro d'Italia. Romanatti prese la partenza da Messina come un illustre ignoto, isolatissimo. Alla fine della corsa, terminata da sessantasette campioni, egli era ventiquattresimo. Dopo di lui si possono scorrere questi nomi di corridori assai noti: Simoni, Binda Albino, Crippa, Binale, Rovida. E' dunque un giovane di valore.

Ecco poi il livornese Bartoli ingrossare la fila dei partecipanti. Crovesi, il senese Agazzi, Givone e Viarengo. L'astigiano, che prenderà parte al Giro della Catalogna, intende collaudare la sua forma nel Giro del Piemonte.

L'Unione Sportiva Torinese constata con piacere che la sua « classica » corsa richiama l'attenzione dei giovani, la cui adesione conferisce una delle non ultime ragioni di interesse alla bella contesa.

GLI ISCRITTI

1.	PETIVA Emilio (3)	Torino
2.	MORELLI Ambrogio (2)	Legnano
3.	CAMUSSO Francesco (3)	Cumiana
4.	ORECCHIA Michele (2)	Testona
5.	ROVIDA Carlo (2)	Milano
6.	OLMO Silvino (2)	Biella
7.	CAMPASSO Giov. (3)	Vercelese
8.	GARINO Secondo (2)	Montanaro
9.	FERIOLI Pierino (2)	Legnano
10.	BATTESINI Fabio (3)	Mantova
11.	CARRER Luigi (3)	Musile del Piave
12.	RANZANI Edoardo (3)	Torino
13.	DELMASTRO Anselmo (3)	Gattinara
14.	PORZIO Carlo (3)	Asti
15.	SPADA Francesco (3)	Torino
16.	SAITO Pietro (3)	Massa Marit.
17.	MONGIANO Alberto (3)	Torino
18.	BERTONI Remo (2)	Varese
19.	ZANZI Augusto (2)	Varese
20.	BONANATTI Carlo (3)	Varese
21.	BARTOLI Aleshandro (3)	Livorno
22.	VIARENGO Amulio (3)	Asti
23.	CROVESI Vittorio (3)	Bigna
24.	AGAZZI Vincenzo (3)	Soresina
25.	GIVONE Flavio (3)	Limone
26.	VALENTE Gaetano (3)	Torino

La partita di tamburello di Domenica

Il Dopolavoro Provinciale comunica:

Con domenica si esaurisce il girone di andata dei campionati provinciali di tamburello di seconda e di terza categoria.

Il categoria: campo EDA, ore 11: EDA (Alonzato) contro Unica (Scarsa); campo Cittadella, ore 15: EDA (Paviese) contro G. S. Alonzo (Dogherat); campo SPA, ore 16: G. S. Spa (Giuliano) contro Dopolavoro Fiat (Valperga).

III categoria: campo Fiat, ore 9 Dopolav. Fiat (Grandi N.) contro G. S. Spa (Macello); campo Spa, ore 9: G. S. Spa (Sacerdoti) contro Unica (De Marchi); campo EDA, ore 9: EDA (Deramo) contro Dopolav. Fiat (Alberto Impiego (Alberti).

Il campionato automobilistico della montagna

La 4.a edizione della suggestiva Cuneo-Colle della Maddalena che si corre domenica - I Principi di Piemonte assisteranno alle partenze - Le precedenti dispute - Viva attesa per il duello italo-tedesco

Cuneo, 26 notte.

(m. f.) — Colla chiusura delle iscrizioni di cui vi abbiamo dato notizia il lotto dei partecipanti alla classica corsa automobilistica in salita cuneese è giunto alla sessantina, il che basta per assicurare alla manifestazione il più lusinghiero successo. Ma non tutto l'imponente numero di iscritti, quanto piuttosto la qualità degli stessi, ha ragione di far inorgoglire gli instancabili organizzatori dell'Automobile Club di Cuneo, con a capo l'avv. Michele Olivero, che hanno visto premiati i loro sforzi, coronati dall'adesione di tutti i più noti assi del volante ed in campo nazionale che estero. Nuvolari, Varzi, Campari, Arcangeli, Marinoni, Caracciola, Clerici, Hans Stuck sono infatti tutti tra i partenti di questa classica gara in salita ed hanno in questi giorni scorrazzato su e giù continuamente lungo i laticosi « tournisquets » della Cuneo-Colle della Maddalena, allenandosi infaticabilmente per la grande prova di domenica. Del resto, con opportuno provvedimento e per poter meglio consentire la messa a punto di macchine e uomini, il Prefetto della nostra Provincia ha ordinato che, oltre al giorno della gara e durante essa, il percorso rimanga chiuso anche nei due giorni precedenti dalle 6 alle 11 antimeridiane, il che potrà certamente giovare a tutti i numerosi concorrenti.

Il successo della prima edizione

Non è quindi fuori di luogo, data la grande importanza assunta dalla nostra manifestazione automobilistica, riandare un poco indietro in questa corsa, che ha avuto quest'anno il lusinghiero appoggio dei superiori enti automobilistici e che è pertanto stata dichiarata valevole per il campionato nazionale italiano categorie sport e corsa e per il campionato internazionale europeo della montagna.

Siamo infatti colla presente alla quarta edizione della gara. La prima disputa della Cuneo-Colle della Maddalena fu svolta precisamente nel 1925 la mattina del 9 agosto. Alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, allora sottotenente del Granatieri o Alto Patrono della corsa, si allineavano ben 39 vetture delle più svariate marche, pronte al cimento e all'audacia su per il faticoso e lungo percorso che da Cuneo porta al Colle della Maddalena attraverso i 51 chilometri di strada serpeggiante. La competizione era quell'anno, come nelle due prove successive, riservata esclusivamente alle macchine da turismo. Con una bella corsa e con un notevole disinco dagli altri partecipanti, conquistava l'alloro della vittoria Pagliano, su Bugatti 2 litri, compiendo il percorso in 53'.34" 3/5, alla media oraria di Km. 74,584.

Il risultato ottenuto parve quell'anno eccezionale, dato il dislivello di 2000 metri circa e le evidenti difficoltà del percorso. Nelle altre classi vincevano rispettivamente: nelle oltre i due litri il conte Marsengo Bastia su Spa in 54.7", alla media di Km. 73,336; in quella di un litro e mezzo si piazzava primo Deo Chiribiri su Chiribiri in 55.32" 1/5, alla media oraria di Km. 71,949; mentre infine, nelle piccole cilindrate fino a 1100 cmc., conquistava il primato il verzuolese Sandri su Salmson in ore 1.7'.34 4/5, alla media di Km. 64,872.

Purtroppo la corsa era funestata da un grave incidente. Il corridore Onesimo Marchisio, nei pressi di Pietraporzio, pilotando una grossa Diatto 3 litri, mentre stava avviandosi verso la vittoria precipitava dopo uno sbandamento in curva della macchina col suo bolide rosso nella sottostante scarpata, riportando delle lesioni interne che ne causavano la morte alcuni giorni appresso.

All'infuori di questa imprevedibile dolorosa circostanza, però, i risultati ottenuti nel primo esperimento di corse automobilistiche in provincia venivano concordemente giudicati con parole lusinghiere da tutti. L'organizzazione veniva qualificata inappuntabile e il percorso interessantissimo, ragion per cui la manifestazione si avviò verso un più completo e crescente successo.

L'anno di Aymini

Si giungeva così all'organizzazione della 2ª Cuneo-Colle della Maddalena, che, sempre riservata alla sola macchine da turismo, venne effettuata il 1° agosto 1926. Al « via » dei concorrenti era quell'anno presente una delle più significative figure della rinascita e del Fascismo, S. E. il conte Costanzo Ciano di Cortelazzo, davanti al quale allinearono prima della partenza i 45 concorrenti pronti a slanciarsi nel vortice della lotta per il primato. La vittoria toccava quell'anno alle massime cilindrate. Infatti, battendo il record dell'anno precedente, si aggiudicava il primo premio assoluto il torinese Giulio Aimini sulla sua potente Diatto tre litri, in 50.5" 4/5, alla media di Km. 80,244 all'ora. Tale media veniva unanimemente ritenuta superiore ad ogni aspettativa, tenuto conto della lunghezza, dei pericoli e della pendenza dell'intero percorso. Nelle altre categorie avveniva uno spostamento di valori e la cilindrata 2000, vittoriosa l'anno prima, veniva questa volta battuta dalla minore « un litro e mezzo ».

Infatti mentre Casarotti su Itala 2 litri compie il percorso in 54'43" e due quinti alla media di 73,460; Cattaneo su Cairano « tipo Roma » giunge al traguardo in 53'12" e due quinti alla media di 75,412.

Notevole la marcia di regolarità nella categoria due litri di ben 5 vetture Itala la cui fabbrica si aggiudicava il premio ambito della Coppa messa in palio dalla Camera di Commercio di Cuneo.

Nelle piccole cilindrate dominava la Fiat 509, tutte le vetture partite arrivavano in perfetto ordine capitanate da Pastore che riusciva a portare al traguardo il suo piccolo bolide in 57'12" e quattro quinti alla media di 70,261.

Ed eccoci infine al 7 agosto 1927 all'ultima più recente edizione della corsa che ormai rappresenta un numero di attrattiva speciale nel calendario automobilistico italiano. Circa 50 piloti prendono il via dinanzi a S.A.R. la Principessa Giovanna mentre i tecnici lanciano le loro previsioni sulla vittoria dell'Alfa Romeo che si presenta alla partenza con un lotto di macchine compatto e deciso ad ogni sforzo.

Il « record » della prova

Sono le nuove 1500 che l'Alfa lancia sul mercato per gli appassionati delle velocità e che collauda di fronte ai numerosissimo pubblico. La previsione dei tecnici non è infatti errata. La piccola « litro e mezzo » riesce ad abbassare sensibilmente i records del 1926 e 1925. Il cuneese Gola con una corsa che ha qualcosa di meraviglioso per la sua regolarità e per la sicurezza di marcia e per le velocità raggiunte in salita, compie i 67 Km. in 56'20" e due quinti alla media portentosa di Km. 83,100. Anche delle due litri però Marinoni colla sua potente Ansaldo raggiunge la media di 79,534 compiendo il percorso in 51'13". Nelle piccole cilindrate si registra la vittoria di Zanipieri colla minuscola Amilcar a con un tempo eccezionale di 52'17" alla media di 76,888.

Questa volta si era corso colla formula delle vetture Sport che sono state introdotte in seguito ai regolamenti internazionale sportivo e che rappresentano la via di mezzo tra macchine da turismo e macchine da corsa.

Da allora sino al 1930 nessuna edizione si è mai più avuta della corsa e ciò va posto in relazione con quanto vi abbiamo già altre volte riferito e cioè che in seguito ad accordi intervenuti tra i vari Automobili Club del Piemonte si è stabilito di fare disputare una sola corsa automobilistica in salita ogni anno nella nostra regione. Dopo la Susa-Moncenisio e l'Aosta-Gran San Bernardo è ora la volta della Cuneo-Colle della Maddalena a cui non mancherà certamente di arridere come finora è stato dimostrato il più grande successo. Il lotto di concorrenti è di eccellenza, l'agguerrita rappresentanza straniera, l'importanza della corsa che servirà alle classifiche dei campionati italiani e europei sono altrettanti spunti d'attrattiva per gli appassionati che si riverseranno in massa domenica prossima sul tortuoso percorso della classica gara in salita e vivranno perciò fase per fase l'appassionata contesa. Alla manifestazione saranno presenti le LL. AA. I Principi di Piemonte e le LL. EE. i Ministri dell'Educazione Nazionale Balbino Giuliano e della Guerra Pietro Gazzera. Il via verrà dato alle 8 precise. Nel pomeriggio di sabato avranno luogo le operazioni di verifica delle macchine in Piazza Vittorio Emanuele.

Il libro d'oro

1.a Edizione (1 agosto 1926)

1.o Assoluto Pagliano su Bugatti (due litri) in 0.53'34" 3/5.

1.a Categoria (Cilindrata sino a 1100 c. c.): 1. Sandri (Salmson) in ore 1.1'34" 4/5; 2. Demanedeti (Fod) in 1.18'20" 1/5; 3. Tagliasacchi (Amilcar) in 1.18'34"; 4. Negri (Fod) in 1.17'35" 1/5.

1.a Categoria (Cilindrata sino a 1100 c. c.): 1. Deo Chiribiri (Chiribiri) in ore 0.56'32" 1/5; 2. Sanicleri (Chiribiri) in 0.56'46" 1/5; 3. Grassi (Chiribiri) 0.57'15" 2/5; 4. Beccaria (Cairano) in 0.58'16" 2/5; 5. Carello (Cairano) in 1.1'32" 4/5; 6. Tredi (Cairano) in 1.5'34" 3/5; 7. Trucchi (O. M.) in 1.7'7" 4/5; 8 Nasro (Fiat) in 1.13'45"; 9. Micelli (Fiat) in 1.13'55" 1/5.

2.a Categoria (Cilindrata da 1101 a 2000 c. c.): 1. Pagliano (Bugatti) in ore 0.53'34" 3/5; 2. Gola (Bugatti) in 0.54'" 1/5; 3. Valiemani (Bugatti) in 0.55'1" 4/5; 4. Aimini (Diatto) in 0.57'3" 2/5; 5. Grassi (Ansaldo) in 1.1'0" 4/5;

2.a Categoria (Cilindrata oltre i 2000 c. c.): 1. Marsengo (Spa) in ore 0.54'7"; 2. Farsetti (Spa) in 0.57'12" 2/5; 3. Bona (Lambda) in 0.56'47" 4/5; 4. Nino Ciro (Lambda) in 1.3'14"; 5. Benzoli (Mercedes) in 1.11'37" 2/5.

1.a Edizione (1.o agosto 1926)

1.o Assoluto Aimini su Diatto tre litri in ore 0.50'3" 4/5.

1.a Classe (Cilindrata sino a 1100 c. c.): 1. Pastore (Fiat 509) in ore 0.57'12" 4/5; 2. Menichetti (Fiat 509) in 0.57'32" 1/5; 3 Micelli (Fiat 509) in 0.59'5" 2/5; 4. Pisani (Fiat 509) in 0.59'22"; 5. Carignano (Fiat 509) in 1.0'37" 1/5; 6. Cernara (Fod) in 1.2'12" 3/5; 7. Debenedetti (Fod) in 1.3'37" 2/5.

1.a Classe (Cilindrata da 1101 a 1500 c. c.): 1. Cattaneo (Cairano) in ore 0.53'12" 4/5; 2. Beccaria (Cairano) in 0.54'15" 2/5; 3. Cairano (Cairano) in 0.54'57" 2/5; 4. Patusio (Cairano) in 0.56'24" 1/5; 5. Lambert (Peugeot) in 1.4'50"; 6. Peron (Bugatti) in 1.6'58" 2/5; 7. Merlo (Aurea) in 1.10'50" 2/5.

2.a Classe (Cilindrata da 1501 a 2000 c. c.): 1. Casarotti (Itala) in ore 0.54'43" 2/5; 2. Cortese (Itala) in 0.54'47"; 3. Rizo (Diatto) in 0.55'0" 4/5; 4. Buccelli (Ansaldo) in 0.57'36" 3/5; 5. Allosti (Diatto) in 0.58'36" 4/5; 6. Gola (Itala) in 1.0'20" 1/5; 7. Cassin (Itala) in 1.1'"; 8. Chiappallo (Itala) in 1.1'28 2/5.

3.a Classe (Cilindrata oltre i 2000 c. c.): 1. Aimini (Diatto) in ore 0.50'5" 4/5; 2. Girlando (Diatto) in 0.51'28"; 3. Cirio (Spa) in 0.54'14" 1/5; 4. Pugno (Lambda) in 0.55'14 3/5; 5. Rabaglietto (Lambda) in 0.56'52".

3.a Edizione (7 agosto 1927)

1.o Assoluto Gola su Alfa Romeo 1500 in ore 0.48'20" 2/5.

Categoria sino a 1100 c. c.: 1. Zampieri (Amilcar) in ore 0.52'17"; 2. Biondetti (Salmson) in 0.53'14" 2/5; 3. Signores (Salmson) in 0.54'47" 2/5; 4. Marrel (Salmson) in 0.58'15" 4/5; 5. Pavesio (Amilcar) in 1.12'30" 2/5; 6. Rolo (Fiat) in 1.17'11".

Categoria sino a 1500 c. c.: 1. Gola (Alfa Romeo) in ore 0.48'20" 2/5; 2. Marinoni (Alfa Romeo) in 0.48'34" 3/5; 3. Ramponi (Alfa Romeo) in 0.50'1"; 4. Bruno (Alfa Romeo) in 0.50'45" 1/5; 5. Aymini (Chiribiri) in 0.50'18" 2/5; 6. Canavesi (Alfa Romeo) in 0.50'55" 2/5; 7. Dotto (Alfa Romeo) in 0.52'56" 3/5; 8. Valla (Bugatti) in 0.56'20" 4/5; 9. De Giovanni (Alfa Romeo) in 0.57'45" 3/5; 10. Musso (Cairano) in 1.1'27".

Categoria sino a 2000 c. c.: 1. Rattalino (Ansaldo) in ore 1.0'21" 4/5; 2. Rossi (Ansaldo) in 1.0'56" 1/5; 3. Romano (Bugatti) in 1.02'56" 1/5.

Categoria oltre i 2000 c. c.: 1. Girando (Diatto) in ore 0.50'47" 2/5; 2. Strazza (Lambda) in 0.51'1" 4/5; 3. Marinoni (Ansaldo) in 0.51'13"; 4. Rabaglietti (Lambda) in 0.53'56" 1/5; 5. Bacchi (Ansaldo) in 1.0'" 1/5.

Il Direttorio Calcistico

Allemandi e Bacigalupo squalificati

Il Direttorio Divisioni Superiori ha omologato tutte le partite di campionato di domenica 15 corrente mese. Nei riguardi della gara *Ambrosiana-Genoa*, inviato agli spettatori informazioni per il crollo della tribuna il maggiore augurio di pronta guarigione e il senso della sua viva solidarietà. Il Direttorio ha preso nota con compiacimento che tanto l'arbitro quanto il commissario di campo hanno dichiarato che il pubblico, malgrado detto grave incidente, ha tenuto un contegno sportivo durante e dopo la gara.

Allemandi dell'*Ambrosiana* e Bacigalupo del *Genoa*, entrambi espulsi, sono stati squalificati per le restanti due gare di campionato.

Sono stati squalificati pure per due gare di campionato Croti della *Juventus* perchè risulta da denuncia del commissario di campo della gara *Juventus-Padova* che il detto giuocatore, eludendo la vigilanza dell'arbitro, ha colpito intenzionalmente con un calcio un giuocatore avversario;

La « Piemonte Sud » gara motociclistica a squadre

Moto Club Torino -- 29 Giugno

Il più maggiormente pittoresco del percorso stabilito per la seconda marcia di regolarità del *M. C. Torino* è certamente quello che attraversa le Langhe, ma, a dir il vero, tutto esso è interessante, perchè alternato fra pianura e collina, adagiato fra lunghe distese di praterie o inerpicato fra vigneti e castagneti, lambente torrenti e fiumi e spaziante dall'alto dei panorami che la natura ha prodigamente largiti al nostro magnifico Piemonte.

Imboccata la grande strada per Cuneo (al bivio di Moncalieri) ed oltrepassata la Loggia (ora lastricata per un tratto maggiore) i concorrenti tagliheranno per tutta la sua lunghezza la cittadina di Carignano ed ognuno sa quanta prudenza richiede la svolta a destra, completamente cieca, benchè adeguatamente segnalata.

Uscendo da Carignano, il Touring ha appositamente provveduto a segnare la biforcazione e manda la nostra squadra a sinistra, sul bel rettilineo ora ottimamente asfaltato, fino alla curva naturale a destra verso Carmagnola. Il concentrico è invece a chilometri 2,900 oltre ed all'incrocio con la Bra-Alba occorre piegare a destra per attraversare tutto l'abitato, assai popoloso specie nella mattinata domenicale. Di fronte alla chiesa sarà meglio seguire la via Umberto, la principale a sinistra, e non proseguire per quella che si trova di fronte.

Dopo Carignano, la strada ampia se pur abbastanza polverosa, taglia tutta la pingue plaga di campi di frumento, di praterie, cascinali o raggruppe e costeggia il gran parco reale del castello di Racconigi, attraversa la città, con la sua ben nota stretta ad S completo, e fugge per il vialone e taglia Cavallermaggiore, e con chilometri 48,7 entra nella lunga Savigliano a l'attraversa nel cuore.

Benchè dovrebbe essere superfluo il dirlo, perchè il percorso, pur accennando a Fossano, indica anche Centallo, sarà bene tener presente che il tracciato del percorso non è quello di raggiungere Fossano per il solito bivio a sinistra per Genola, ma a tale bivio i concorrenti dovranno proseguire diritto e dopo Levaldigi, attraversare Centallo e continuare oltre fino al bivio a sinistra, imboccando la Cuneo-Fossano-Bra, cioè dovranno portarsi fino a Km. 3,700 sotto Cuneo.

La strada, anche a fondo discreto, si mantiene tale fino in vista di Fossano, all'apparire del Castello delle quattro torri, poi piega a destra, imbocca il bivio a sinistra per Trinità, transita sul ponte e raggiunge un altro punto di una certa delicatezza. Al palo indicatore del *Touring*, che per la strada diritta manda a S. Albano Stura, occorre fare una brusca sterzata a sinistra; tagliando la linea tranviaria ci si arrampica su per l'erta scavata nel suo tornante principale dai pietoli bianco-neri quale prima quota dei distivelli monregalesi.

Un rettilineo, altre curve, l'incontro della Bra-Mondovì, altri saliscendi, ed ecco Mondovì, la nota piazza a sinistra dopo il ponte, ed in fondo alla piazza l'amenità strada con la targa a caratteri di scatola colla freccia per Ceva. Dopo Mondovì la strada va a fronteggiare il famoso Santuario di Vicoforte, poi scende su S. Michele di Mondovì, e poi attacca i tre ripidi tornanti per portare al paesello di Lesegno, ciò che si può considerare la prima vera fatica della giornata. La discesa su Ceva è agevole, non così l'attraversare la città sui marciapiedi sconnessi.

Seguendo sempre i marciapiedi di Ceva ad oltrepassata a sinistra la Chiesa di S. Bernardino, si può dire si inizia la salita del Montezemolo, toccando Priero con scolte ampie a metà costa, che culminano coll'incontro della strada che viene da Bastiani, alla cascina arginata sotto il nome di *La fabbrica*. Siamo nel cuore della fertilissima plaga delle Langhe, la patria dei vini prelibati, e lo sguardo spazia su quelle dolcissime, direi sipeerri, su paesetti aggrappati avidamente alla loro terra...; ma il concorrente non ha tempo, oggi, perchè la discesa su Millesimo lo chiama ad un fondo spesso traditore nelle curve più accentuate e lo fa andare guardingo. Nelle svolte più accentuate esiste ora anche un palmo di pietrisco in cui la macchina s'inbarca facilmente; ma a neutralizzare questo handicap ecco che il M. C. rammenta che da Ceva si è iniziata una cinquota al Regolamento, che prosegue anche dopo l'imminente tappa di Millesimo sino a S. Stefano Belbo, accordando sul ritardo una tolleranza di quattro minuti anzichè di soli due, senza più naturalmente il favore della frazione inferiore ai 30". A Millesimo tutto è già predisposto: il controllo sarà a qualche metro prima della testa di ponte sul Bormida ed il primario Albergo subito dopo l'altra testa di ponte ospiterà i nostri concorrenti con un servizio comodo di toeletta, un altro inappuntabile a tavola, con un recinto ombroso per le macchine. Immediatamente fuori dell'Albergo vi è anche il distributore di benzina e lì proprio sarà anche il luogo di partenza per la seconda tappa dopo la sosta di due ore.

Ripartendo dalla deliziosa conca di Millesimo, il Regolamento stabilisce ancora la tolleranza di 4 minuti per altri 61,9 Km. e cioè nel tratto più tormentato. In principio il fondo stradale abbastanza buono, ma la strada assai stretta, tutta sorpaggiante, molto movimentata specialmente di domenica: alla stazione di Cengio poi, attenzione perchè il passaggio a livello è proprio in curva stretta. Dopo il transito per Saliceto in un susseguirsi di continue curve e controcurve, ecco il selciato orribile di Monesiglio, ecco la breve galleria da percorrersi con cautela, specie all'uscita perchè sempre molto viscida, ecco ancora il passetto di Gorzegno e poi Cortemilia col tratto di Bormida imacciosa, color tabacco per lo scolo delle acque inquinate dalle fabbriche di Cengio. In fondo valle sopra un ameno poggetto troneggia il castello Prunotto, tutt'intorno è semplicemente una delizia lo scenario di pendii animati da una infinità di paesetti, di casette nascoste fra la geometrica fila dei filari di vigneti, chiesette sui cocuzzoli, rovine di antichi castelli, verde ovunque, freschezza invitante ad imbucare a sinistra l'erta per Castino, il poggio insuperabile per il panorama che da esso offre. Le Langhe sono note a tutti, ma ogni volta che vi si ritorna, esse dischiudono nuove meraviglie. Sulla piazzetta di Castino i giovanotti aspettano da una settimana le moto; sono appassionati al gioco del pallone, ma saranno tutti fermi domenica a discutere sulle cilindrate, sui tipi, sui conduttieri e... raccomandano cautela nella discesa su Cossano Belbo e su S. Stefano Belbo.

Non è eccessiva infatti la raccomandazione: il fondo è appena discreto, ma le curve sono interminabili, coperte molte dalla vegetazione, altre completamente cieche, altre senza spalti sul vuoto, non tutte perfette qualcuna anche decisa e qui la media di 35 e di 42 se è ben fattibile, richiede però cautela ed approfitteranno tutti volentieri della tolleranza di 4 minuti sul ritardo. Il rettilineo su S. Stefano Belbo permetterà di riguadagnare dopo la seconda fatica fatta a che si può considerare la prominente. Il passetto effettuolo di Moncucco piantato lassù di fronte a Costigliole d'Asti come a sfida delle nubi, dice che le Langhe sono già alle nostre spalle, ancora Isola d'Asti e poi l'impervio ingresso in Asti sconnesso da far pietà e collaudo di polsi e di balestra. Dopo Asti la strada è famigliare se non troppo buona specie in certi punti: tutti conoscono la gran curva pericolosissima, ma adeguatamente segnalata, il Dusino, il brutto selciato di Poirino, poi Trofarello, il noioso tratto per giungere a Moncalieri e finalmente l'arrivo al Lingotto.

Difficile il percorso? nulla affatto, se pur non scevro di qualche tratto arcigno, ecco tutto, ma superabile (noi vogliamo sperare) da molte squadre per offrire una occasione ancora alla divulgazione dei sani motociclismo nazionale. L'invito alla « Piemonte Sud » a squadre è tratto. Squadre di marca e gruppi di amici, in arcioni per una magnifica galoppata domenicale! Oggetti di pregio e di utilità pratica contemporaneamente, medaglie d'oro individuali, offerte con quella signorilità che contraddistingue le manifestazioni del M. C. Torino, massimo cameratismo e vicendevole aiuto, panorami incantevoli, partenza alle 7 ed arrivo presto verso le 16,30 con due ore di sosta nelle ore più calde, regolamento assennato, non fallosco, sono altrettante caratteristiche che decideranno all'ultimo momento i dubbiosi e faranno consacrare anche a questa nuova marcia del M. C. il migliore dei successi.

r. m. b.

Chi ha cara la propria vista, chiede all'Ottico esplicitamente « Lenti Zeiss Punktal ». Il prezzo attuale delle Lenti Punktal è accessibile a tutte le borse, ed infatti per semplice miopia o ipermetropia esse costano da L. 20 — ciascuna in su, e seconda del grado, e per astigmatismo da L. 35 — ciascuna in su.

ZEISS

PUNKTAL

Lenti da occhiali perfette!

SOLTANTO L'OTTICO

può garantire una razionale applicazione degli occhiali. Uno sguardo alla vetrina di un ottico basta per sapere se egli tiene Lenti Zeiss Punktal.

Ogni lente è munita della marca di fabbrica depositata. Esigete dall'ottico che vi sia mostrata.

Opuscolo «Punktal» inviato gratis a « LA MECCANOPTICA » S. A. I. MILANO (105) - Corso Italia, 8 Rappresentanza per l'Italia della Casa CARL ZEISS - JENA

Prodotto igienativo

STITICHEZZA

Imbarazzo gastrico e intestinale

TAMAR INDIEN GRILLON

13, Rue Vivienne, PARIS

Farmacie

GRAN MAGISTERO DELL'ORDINE MAURIZIANO

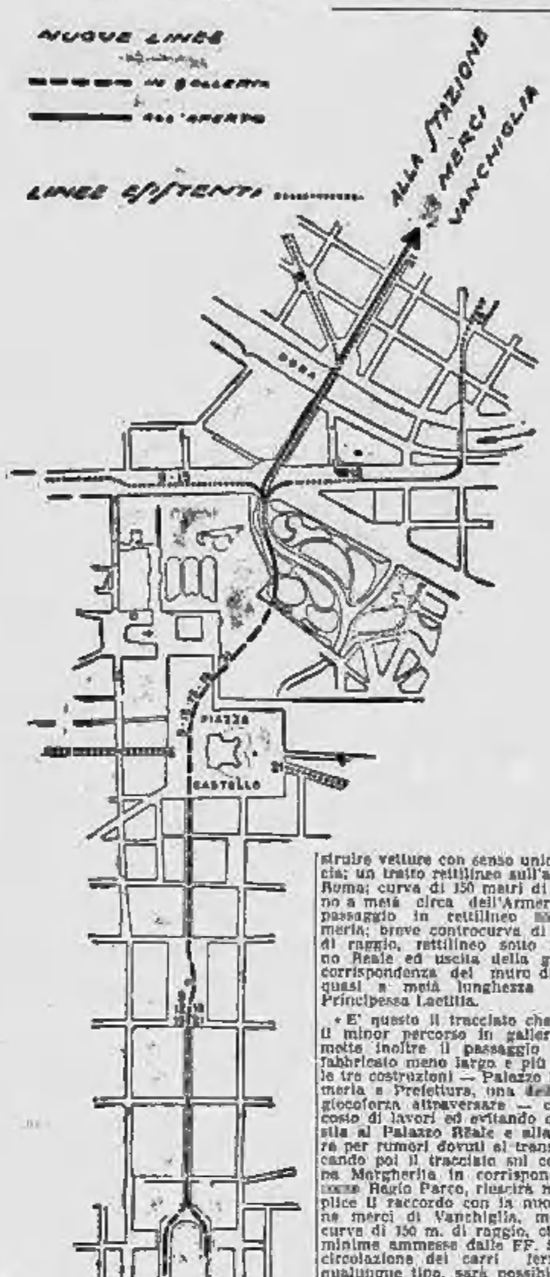
Affittansi terreni e molino San Marco in Chivasso. — Rivolgersi agli uffici dell'Ordine Mauriziano in Torino, via Magellano, 1. (1837)

CRONACA CITTADINA

La galleria sotto via Roma

per la demolizione e la ricostruzione dell'arteria

I treni raccoglitori del materiale da trasportarsi nelle « basse » della Dora — Sette milioni di economie su otto di costo dell'opera? — I compiti futuri: soppressione dei trams alla superficie e convogliamento delle linee di Via Venti Settembre e Via Lagrange



Il pubblico torinese ha letto ieri col più vivo interesse quanto abbiamo esposto circa le varianti suggerite dalla commissione urbanistica del Sindacato fascista ingegneri, al progetto municipale per la ricostruzione di via Roma. L'estensione dei portici al lato di piazza San Carlo parallelo alle via Santa Teresa e Maria Vittoria, e la modifica delle due gallerie nel lato opposto con la creazione dell'esedra in prolungamento di essa diretto in chiese, sono state oggetto della simpatia generale. Maggiori commenti ha invece sollevato l'idea della galleria da Porta Nuova al bastione del Giardino Reale, sull'asse del corso Regina Margherita, allo sbocco del corso San Maurizio.

Inizio della Metropolitana

Non tutti, com'era facile prevedere, si sono dimostrati convinti della necessità per Torino, città in piano e con un traffico non congestionante, di una metropolitana. Ma a parte il fatto che i nomi esercitano talvolta un'influenza curiosa sugli uomini a danno della cosa — perchè indicare col sostantivo di « galleria » un sotterraneo di 1200 metri, sia pure con futuro passaggio di trams, impressiona evidentemente meno che designarlo con l'aggettivo sostantivizzato di « metropolitana » — ciò che in modo particolare ha attirato l'attenzione dei cittadini, è stato il compito iniziale assegnato alla galleria. Abbiamo pertanto creduto opportuno chiedere al Sindacato ingegneri qualche altro dettaglio sulla proposta della Commissione.

« Se di metropolitana — ci è stato detto — si può parlare, ciò deve riferirsi che ad un avvenire relativamente remoto, quando la vera grande metropolitana attraverserà Torino dal Lingotto alla Barriera di Milano, e dal Po alla Barriera di Francia, formando la stessa croce, col centro a piazza Castello, del Métro di Parigi, i costruttori di vie hanno l'obbligo di guardare davanti a sè, molto lontano, se non vogliono che i posteri, messi di fronte a nuove esigenze, li maledicano. E' per questo motivo che l'ing. Pozzo ha ideato la galleria, motivo-base, che consentirà ai torinesi, poniamo dalla fine del nostro secolo, di trovare la metropolitana già in azione in un suo tratto, e si indurrà a pensare a noi con senso di riconoscenza per non aver lasciato passare un'occasione qual'è l'intero rifacimento di un'arteria principalissima, senza complicare l'opera con quella che costituirà la sua proiezione verso il futuro.

Il tracciato

— Il memoriale divulgato dalla *Stampa*, si riferiva però anche agli scopi immediati della galleria; che dovrebbe soprattutto servire a liberare la città dal movimento dei carri per il trasporto dei materiali di demolizione e di quelli di ricostruzione, da compiersi invece sui treni del sotterraneo.

— Precisamente. Ma prima di arrivare a ciò, è necessario qualche cenno sulla galleria. Il tracciato che appare più conveniente è: un anello intorno al giardino di piazza Carlo Felice, e ciò, riguardo alla funzione tramviaria, per tener conto delle tendenze di costruire vetture con senso unico di marcia; un tratto rettilineo sull'asse di via Roma; curva di 150 metri di raggio fino a metà circa dell'Armeria Reale; passaggio in rettilineo sotto l'Armeria; breve controcurva di 150 metri di raggio, rettilineo sotto il Giardino Reale ed uscita della galleria in corrispondenza del muro di sostegno quasi a metà lunghezza del viale Principessa Laetitia.

« E' questo il tracciato che consente il minor percorso in galleria e permette inoltre il passaggio sotto il fabbricato meno largo e più basso fra le tre costruzioni — Palazzo Reale, Armeria e Prefettura, una delle quali è giocoforza attraversare — con minor costo di lavori ed evitando ogni molestia al Palazzo Reale e alla Prefettura per rumori dovuti al transito. Sbocciando poi il tracciato sul corso Regina Margherita in corrispondenza del nuovo Regio Parco, risulta molto semplice il raccordo con la nuova stazione merci di Vanchiglia, mentre con curva di 150 m. di raggio, che sono le minime ammesse dalle FF. SS. per la circolazione dei carri ferroviari di qualunque tipo, sarà possibile portare tali carri lungo tutta la galleria.

« Le fermate per i trams, si dovrebbero prevedere con accessi tipo metropolitano dalla superficie alla galleria a Porta Nuova, piazza S. Carlo, piazza Castello. Una fermata si potrebbe avere a livello in corso Regina Margherita e nessuna difficoltà si opporrebbe ad aggiungerne una in via Roma, tra Porta Nuova e piazza S. Carlo.

Il traffico indisturbato

— Come si svolgerebbero i lavori?

— In un primo tempo si dovrebbe costruire la galleria sotto il Giardino Reale e in piazza Castello sino all'imbocco di via Roma e costruire due binari; una provvisoria rampa si dirigerebbe verso l'ansa della Dora, la quale consente un'ottima discarica a rinfiuto di materiali, l'altro che rimarrebbe anche in seguito e si allaccerebbe alla nuova stazione merci di Vanchiglia. In un secondo tempo si inizierebbe la demolizione del primo tratto di via Roma, la strada diventerebbe un trincerone percorso da binari e che permetterebbe di caricare i vagoni dei materiali di demolizione e portarli alle discariche nel modo più economico. Demolite le case del primo tratto, si inizierebbe la ricostruzione ed i materiali occorrenti giungerebbero ai cantieri direttamente coi vagoni, donde sarebbero presi da apposite gru e sollevati a piè d'opera. Il passaggio di tutti questi materiali sotto piazza Castello, e si tratta di centinaia di migliaia di tonnellate, non disturberebbe affatto il traffico cittadino, non risentirebbe solo della chiusura di un tratto di via Roma. Ultima opera del secondo tempo sarebbe il soletione di copertura che trasformerebbe il trincerone in galleria e la successiva pavimentazione stradale.

« In un terzo tempo, costruito il piccolo tratto di galleria sotto piazza San Carlo, si avrebbe la chiusura del tratto di via Roma da piazza San Carlo a piazza Carlo Felice e ricominciherebbe il titanico giuoco di demolizione e di ricostruzioni con i più moderni assetti, più organizzati e quindi più economici. Un anno occorrerebbe per il primo tempo, due per il secondo e per il terzo. L'opera totale richiederebbe cinque anni, e, serrando i tempi, forse soltanto quattro, con risparmio rilevante di interessi passivi dei capitali impiegati e con minor disturbo della città.

— Si rimane certamente sedotti da questa idea geniale che darebbe al suo sventramento così grande mole un'organizzazione così perfetta. Ma quanto costerà una simile opera?

— Il costo della galleria è calcolato in otto milioni, perchè i « piedritti » sarebbero fatti a cielo libero insieme con le case, ciò che rappresenta una coincidenza di grandissimo valore economico. L'economia dei trasporti dovuta alla galleria raggiungerebbe inoltre una cifra rilevantissima calcolata in non meno di cinque milioni, e se si rifletta che verrebbe evitato il passaggio di tutti i materiali sulle superfici stradali, vien fatto di chiedersi se per la manutenzione straordinaria delle strade, che sarebbero sconvolte dalle lunghe teorie dei carri e dai lombarelli, non si raggiunga un'altra economia di un palo di milioni. Se infine si pensa che la pavimentazione della futura via Roma, fatta su di una soletta di cemento armato anzichè su terreno che col tempo ha sempre dei cedimenti, sarebbe un risparmio per il futuro in materia di manutenzione stradale, se ne deduce che la galleria graverebbe sul bilancio economico dei lavori con una cifra che un'analisi precisa dimostrerebbe piccolissima, se anche non la ridurrebbe a zero.

Cinque trams in sotterraneo

— E la sistemazione tranviaria?

— La sistemazione tranviaria si presenterebbe nel seguente modo: i trams 9, 12, 15, 18, 21, da Porta Nuova fino a piazza Castello, sarebbero portati in sotterraneo. Gli stessi trams, eccettuato il 21 ed aggiunto eventualmente il 31, percorrerebbero il prolungamento della galleria sotto piazza Castello, l'Armeria e il Giardino Reale fino allo sbocco a livello lungo il viale Principessa Laetitia. Da tale punto, il 9 e il 15 lungo il corso Regina Margherita seguiterebbero il loro tracciato attuale, il 12, per il corso Regina Margherita fino all'altezza di via Rossini, raggiungerebbe l'attuale tracciato di via Reggio e via Catania, come variante, il 12, dopo via Roma, potrebbe fermarsi in piazza Castello, o meglio ancora essere abolito nel tratto Porta Nuova-piazza Castello e con un nuovo capolinea in piazza Castello proseguire in superficie l'attuale percorso per via Verdi e via Rossini. Il 21, in superficie da piazza Castello, percorrerebbe via Po, e in piazza Gran Madre di Dio si allaccerebbe coll'attuale tracciato. Il 6 partirebbe da piazza Castello ed avrebbe coincidenze numerose col trams 9, 12, 15, 18, 21 per Porta Nuova. Se non si volesse interrompere il movimento tranviario in piazza Carlo Felice, si potrebbero unire le linee di superficie alla galleria con rampe frontegginanti il giardino Sambuy oppure sviluppantisi lungo la stazione in via Sacchi e in via Nizza. Naturalmente la nuova sistemazione, quando fosse studiata dall'Azienda tranviaria, comprenderebbe assai materia, potrebbe subire modifiche più radicali ed avere notevoli miglioramenti sui percorsi ora previsti.

— Il tram sarebbe così soppresso anche sulle via XX Settembre e Lagrange?

— Senza dubbio: e ne risulterebbe il vantaggio di lasciare queste due importanti arterie nord-sud alla loro necessaria funzione di canali delle merci cittadine, mentre d'altro canto via Roma diverrebbe il grande emporio elegante, quasi l'esposizione permanente in Torino delle industrie non solo locali, ma italiane. Di notte, poi, arrestata la circolazione tranviaria, comincerebbe un lavoro di cui il pubblico non avrebbe sentore: dalla stazione merci i vagon, verrebbero trainati davanti alla porta dei magazzini sottostanti ai negozi al piano della galleria, ove sosterebbero il tempo necessario per lo scarico, quindi retrocederebbero per lasciare di nuovo il posto alla circolazione tranviaria.

Queste le dichiarazioni fatteci da alcuni membri della Commissione del Sindacato ingegneri e che abbiamo creduto interessante riprodurre con le stesse doverose riserve già espresse per il giudizio in materia, esclusivamente riservato al Podestà.

L'interessamento dei Principi e gli auguri del Senato per il prof. sen. Pescarolo

Il prof. Bruno che abbiamo avuto occasione di incontrare in casa del senatore Pescarolo, ed al quale abbiamo chiesto informazioni sul decorso della malattia dell'illustre clinico, ci ha detto che a suo giudizio il periodo acuto, salvo qualche possibile recrudescenza, dovrebbe ritenersi superato. Le condizioni generali dell'infermo sono effettivamente assai migliorate. Il professor Bruno ci ha poi detto che quotidianamente telefonano a lui, chiedendogli precise notizia del senatore, tanto il Principe di Piemonte che la Casa Ducale di Genova, il Duca d'Aosta, lasciando Torino ha lasciato incarico al prof. Bruno di telegrafargli giornalmente notizia dell'illustre infermo.

Ieri sera la consorte del Senatore, donna Valeria Pescarolo Randoll ha ricevuto il seguente telegramma inviato dal Presidente del Senato Federzoni:

« Al prof. sen. Pescarolo — Nella seduta odierna del Senato fu espresso un fervido voto perchè ella, onorevole collega, possa essere al più presto risanato. Nel porgerle gli auguri dei colleghi tutti e nella speranza di averla al più presto notizie sempre migliori della sua salute aggiungo il mio cordiale saluto ».

Il Principe di Piemonte al Poligono della Crocetta

Ieri mattina il Principe di Piemonte, accompagnato dal I.o Aiutante di Campo generale Clerici e dagli ufficiali di ordinanza capitani Carnevali e Pirodi, ha visitato il Poligono della Crocetta, dove il 6.o Reggimento genio ferrovieri, ha il suo campo per il materiale tecnico e per le esercitazioni. Ricevuto dal comandante colonnello Caressa, S. A. Reale ha visitato lungamente tutto il materiale tecnico, assistendo alle varie esercitazioni.

Il reggimento poi ha eseguito alcune esercitazioni di ginnastica a corpo libero, perfettamente riuscite e molto ammirate dal Principe.

Un numerosissimo gruppo di soldati, vestiti di camici colorati ha composto la bandiera tricolore, la Croce Sabauda, la scritta animata « Viva S.A.R. », la cui formazione era accompagnata dal canto dell'inno « Evviva il Principe ».

Il Principe ha poi gradito un rinfresco negli uffici del Comando, ove gli ufficiali gli presentavano gli artisti. Un album ricco di numerose fotografie riproducenti tutti i lavori del Genio ferrovieri in guerra ed in pace.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura, per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

La nuova sede della Cattedra di Agricoltura inaugurata dalle Autorità

Ieri alle 15 ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova sede della Cattedra Ambulante di Agricoltura, situata in via San Quintino, 43. Alla cerimonia sono intervenute le massime autorità cittadine e personalità cospicue. Erano infatti presenti il Prefetto S. E. Maggioni, il Podestà, conte Thaon di Revel, il Preside della Provincia comm. Anselmi, il marchese Panza di San Damiano per il Segretario Federale, l'on. Onorino Venzani, il comm. Maiola, Procuratore del Re, in rappresentanza della Procura Generale, il generale Ferretti, Podestà di Susa, il comm. Barisone, il cav. Tamagnone, il conte Tosca di Castellazzo per i Tecnici Agricoli, l'on. Quilico, i professori del Politecnico Garelli e Bottiglia, il comm. Cravino, il comm. Zavattaro, il comm. Rey, l'avv. Sella, il prof. Fabiani, il dottor Geisser, il conte Guido Riccardi Candiani, il conte Lovera di Maria, il rag. Pennaroli, la signorina Lanza e molti altri.

Il presidente della Cattedra, comm. avv. Sesia, ha preso la parola ed ha dapprima ricordato, a larghi tratti, la storia della Cattedra di Agricoltura, istituita nel novembre del 1897, con la non lauta dotazione di 5000 lire e con compiti molteplici e vastissimi. Nel 1926 le dotazioni salirono a 330.000 lire, divenute poi 360.000 dopo la costituzione della nuova provincia di Asti, con una Cattedra a parte. Fra queste due date, la Cattedra di Agricoltura sorse e si sviluppò, superando difficoltà ed operando sempre e dovunque con fede ed alacrità.

Al personale della Cattedra l'oratore ha quindi inviato un vivissimo elogio enumerando quindi le benemerenze e il fervore di coloro che alla Cattedra dedicano tutta la loro indefessa attività; al comm. prof. Giuseppe Chigi-Gamacchio che dirige la cattedra dal 1899, e che da 32 anni si trova quindi sulla breccia; didatta, tecnico, lavoratore infaticabile; al prof. Jacometti, già direttore della stazione di Chieri; al dottor Angelo Bonacini, attivissimo direttore della Cattedra di Asti; al conte Gabriele Mochelino di San Martino, di Ivrea, già deputato al Parlamento Nazionale; infine ai tecnici che con svolgono la loro attività nella Cattedra Ambulante di Torino, il dott. Luigi Ermanno Civazza, Belleani, Martini, Mancinelli e Vecchi, reggenti le sezioni di Carmagnola, Pinerolo, Chieri, Chivasso e Susa, il dottor Alessandro Barbero, reggente la Sezione zootecnica e a tutti gli altri volonterosi ed infaticabili. Ha concluso infine con un caloroso saluto al Duce che ha voluto e condotto la battaglia del grano e che ha inciato tutti gli agricoltori d'Italia a cooperare e lavorare indefessamente per assicurare al nostro paese, con la migliorata produzione agricola, quell'indipendenza economica che gli è tanto necessaria.

Finiti gli applausi calorosi che hanno salutato il discorso del comm. Sesia, si è alzato il Prefetto, S. E. Maggioni, il quale ha dichiarato di voler aggiungere, fra i benemeriti della Cattedra d'Agricoltura, il nome dell'oratore che l'aveva preceduto, cioè del comm. Sesia, presidente della Cattedra e degnissimo capo della benemerita istituzione. Il Capo della Provincia ha quindi assicurato che egli continuerà sempre a seguire con attenzione vigile e premurosa l'opera della Cattedra stessa, che è veramente suscitatrice e vivificatrice di energie e di fede tra gli attivissimi agricoltori della Provincia di Torino. Ha infine rivolto un saluto al Primo agricoltore d'Italia, a Benito Mussolini, ricordando che ai lui gli agricoltori di tutta Italia possono ripetere il motto scritto sulla bandiera di San Marco, che gli abitanti di Zara seppero conservare dal crollo della Serenissima fino ai giorni nostri: « Noi con te e tu con noi ». Un vivissimo applauso ha quindi coronato il vibrante discorso del Prefetto di Torino.

Gli intervenuti sono poi passati a visitare i locali dei quali hanno ammirato la disposizione e l'arredamento e dove è stato servito un rinfresco. La riunione si è quindi sciolta.

L'ultima lezione dell'on. Malusardi sul sindacalismo fascista

L'on. Malusardi, questa sera, venerdì, alle ore 21, nella solita aula dell'Università, terrà la sua ultima lezione sul tema: « Elementi di Storia del Sindacalismo Fascista ». Il deputato sindacalista compierà così il non facile compito di portare a conoscenza di tutti gli studenti di problemi corporativi in genesi e le fasi di sviluppo del sindacalismo fascista. Tutti gli inscritti ai Sindacati, se liberi da impegni, sono invitati ad intervenire non esclusi i dirigenti sindacali.

Replica della Risurrezione di Cristo nella Chiesa di Santa Teresa

Questa sera alle ore 21, nella Chiesa di S. Teresa verrà replicato l'oratorio di Lorenzo Perosi « La Risurrezione di Cristo » che fu assai apprezzato, nella sua interpretazione, da S.A.R. la Principessa Maria di Piemonte e dall'elemento numeroso pubblico intervenuto, come abbiamo pubblicato, in S. Teresa l'altra sera. Il concerto di beneficenza verrà dato a prezzi popolari per dar modo ad un numeroso intervento. Il coro e l'orchestra rimangono immutati. I solisti saranno le signorine Graziella Valle e Stella Calcina, i signori cav. uff. Nicola Fasolino, Gaetano Morellato, Costantino Rubino che per le loro doti furono vivamente complimentati da S.A.R. la Principessa e calorosamente applauditi dal pubblico.

L'Esposizione degli « Amici dell'Arte »

Nell'ultima seduta il Consiglio direttivo ha proceduto alla nomina dell'ufficio di presidenza della Società eleggendo a presidente il comm. avv. Aldo Bertelè, ispettore regionale dei Sindacati artisti e professionisti; a vice-presidente il pittore Domenico Valinotti ed a segretario generale l'arch. Mario Mencarelli.

All'unanimità è stato inoltre nominato presidente onorario l'on. prof. dott. Vincenzo Buronzo, commissario della Confederazione nazionale artigiani. Il Consiglio ha infine deliberato di indire una grande esposizione d'arte decorativa da inaugurarsi il prossimo ottobre ed il suo programma sarà reso noto fra breve.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 2 tregiatori, 4 trapanatori per trapani radiali, 4 rettificatori alesi lavori interni ed esterni (specializzati) per recarsi fuori Torino, apprendisti meccanici (anni 14-15), 2 operai istonieri di 1.a e 2.a categoria, 1 operaio bronzista, 2 apprendisti fabbri ferrai (anni 15-16), 1 pasticciere provetto, 1 operaio per lavorazione borse di pelle (provetto), 30 macchiniste macchine circolari (calzificio), una donna anni 20-25 addetta presse (praticissima), una donna aminista, una donna pratica finissaggio calzature da donna, una donna pratica macchine *crochet* (filati oro e laminatoio), 1 ragazzo anni 13-14 fattorino (commissioni), manovali sterratori per lavorazione acquedotto recarsi nelle vicinanze di Torino. Gli interessati iscritti al collocamento possono passare domani, 27 corrente, per essere avviati al lavoro.

Personalità in viaggio

Ieri mattina, proveniente da Parigi e diretto alla Capitale, è transitato S. E. l'Ambasciatore d'Italia a Parigi, conte Gaetano Manzoni.

— Con il treno delle 10,20 è giunto ieri a Torino il Principe di Udine, proveniente da Roma.

— Ieri sera col treno lusso delle 20,45 è partito per Roma il Podestà conte Thaon di Revel.

L'Acquarium di Torino alla vigilia dell'inaugurazione

Una simpatica cerimonia avrà luogo domani mattina alle ore 10,30: l'apertura, cioè, ufficiale dell'Acquarium che, com'è noto, in occasione della grande Esposizione del 1928, aveva attirato la attenzione dei numerosi visitatori. L'interessante Mostra di piscicoltura, dopo la chiusura della Esposizione, non scomparve, al pari degli altri *stands*, e fu bene, perchè Torino mancava effettivamente di un Acquario attrezzato modernamente e tale da soddisfare le esigenze dei fautori della piscicoltura e degli appassionati in genere.

L'Acquarium si è ampliato ora con un salone centrale che misura 500 metri quadrati e servirà per l'incubatorio piscicolo. Un altro incubatorio di 20 metri quadrati cosidetto dimostrativo e che agevolerà gli studi e le ricerche per le scuole, è sorto pure nell'interno del chiaro elegante *chalet*.

Un'altra novità ancora presenterà l'Acquarium, e cioè una grande vasca di 24 metri quadrati e che verrà naufragata per la carpicoltura. Inoltre le vasche saranno aumentate in numero di venti, e ognuna di esse sarà contraddistinta con un cartello illustrante la varietà delle specie marine.

L'Acquarium è stato dotato in questi giorni di una ricca serie di esemplari pervenuti dagli Istituti di Berlino e Monaco di Baviera, e che costituiscono una vera attrattiva per gli studiosi, non solo, ma per i profani stessi.

Gli ampliamenti e le migliorie apportate sono dovute all'infaticabile zelo del Presidente del Consorzio per la tutela della Pesca in Piemonte, comm. dottor Carlo Michele Morino, coadiuvato dal Comitato di vigilanza formato dai rappresentanti del Municipio, del Consorzio, della Federazione Pro-Piemonte, del Sindacato Fascista della Pesca, e dal direttore dell'Acquarium, cav. uff. Amadori. Alla cerimonia parteciperanno gli Augusti Principi di Piemonte, gli altri Principi residenti in Torino, le Autorità cittadine. Rappresenterà il Governo S. E. l'on. Marescalchi, Ministro dell'Agricoltura.

Bimbi di operai al mare

I figli dei lavoratori dell'industria alla Colonia di Andora

Lunedì 30 corr., si effettuerà la partenza del primo gruppo di bambini dei lavoratori torinesi diretti alle Colonie marine. L'Unione industriale, l'A.M.M.A., e l'Unione Sindacati fascisti dell'industria comunicano ora il programma.

Il treno speciale, che la cortesia del capo compartimento ferroviario gr. uff. Ehrenfreund ha messo a disposizione, partirà dalla stazione di Porta Nuova alle ore 8,15. Viaggeranno con tale treno un migliaio di bambini, e cioè: 105 della Colonia Marina Lancia, diretti a Finalpia; 107 della Colonia Fascista di Loano; 360 della Colonia di Andora (Casse Mutue Operai dell'industria torinese); 85 aggregati dal Fascio di Torino alla predetta Colonia di Andora; 200 della Colonia Fascista di Ventimiglia.

I suddetti bambini si concentreranno prima delle ore 7 di lunedì 30 corrente in piazza Carlo Alberto, ciascuno presso il cartello portante la indicazione del proprio gruppo. Caricheranno ivi il proprio sacco sugli autocarri.

Per le ore 7 l'inquadramento dovrà essere ultimato, e le famiglie che, per ragioni di sicurezza e di speditezza, non potranno accompagnare i bambini alla stazione, dovranno trovarsi riunite nell'angolo della piazza di fronte all'Albergo della Posta per assistere allo sfilamento dei bambini.

Subito dopo la presentazione al Segretario Federale, le Colonie muoveranno verso la stazione, preceduta dalla Musica.

Durante il viaggio verrà data ai bambini, secondo il bisogno, acqua con anice. In treno verrà data una refezione a cura delle Organizzazioni. Per ogni evenienza sarà presente nel treno, durante tutto il viaggio, un sanitario delle Casse Mutue.

Le Colonie saranno accompagnate fino a destinazione dai dirigenti delle Organizzazioni sindacali e delle varie Colonie, nonchè dai rappresentanti del Partito e della stampa cittadina.

Gli studenti spagnuoli a Torino ospiti della nostra città

Gli studenti spagnuoli hanno lasciato ieri pomeriggio la nostra città, dopo il breve soggiorno, diretti a Milano col treno delle ore 16,20. Sono partiti inneggiando a Torino, gentile e ospitale: in mattinata, accompagnati dal Console Spagnuolo N. H. Alessandro de Escudero essi hanno visitato il Castello del Valentino, sede della Scuola di Ingegneria, accolti dal direttore professore Albenga, dai professori Gamba, Baggi, dal segretario comm. Vigna. Gli ospiti, sono passati nei gabinetti di aeronautica, guidati dal prof. Panetti, di geologia, di scienza e costruzioni. A mezzogiorno il Console della Spagna ha offerto un signorile ricevimento nel salone del Parco presenti il comm. Mattirolo, nuovo gabinetto di S. E. il Prefetto, il comm. dott. Rodano per il Podestà, il prof. Pivano, Rettore dell'Università, il gen. comm. Gino Pestelli e dottor Prever, per la Direzione della Fiat, il prof. Albenga direttore della Scuola di Ingegneria, il maggiore Gonzalo de Benito, della Scuola di Guerra, il conte Carlo Persano, i professori spagnuoli Tallada e Ortes. Festosamente salutato dalle personalità è giunto il Segretario Federale avv. Bianchi-Mina, col vice-segretario marchese Pansa di San Damiano, il dott. Farina, vice-segretario e lo studente Gambotto, membro del Direttorio.

Il comm. Mattirolo ha portato il cordiale saluto di S. E. il Prefetto, cui ha risposto brillantemente in italiano il Console de Escudero, che ringraziato in fine, con calda parola, esprimendo la viva riconoscenza degli studenti, il prof. Tallada.

La lieta cerimonia si è chiusa con auguri alla Italia, a Casa Savoia e al Duce.

Un « Garden party » benefico

Per aiutare due benemerite istituzioni: Comitato di difesa dei fanciulli e Asilo infantile « Maria Laetitia », è stato organizzato un « Garden Party » che promette riuscire brillante ed attraente sotto ogni aspetto. La benefica manifestazione si svolgerà nel Giardino e nello *chalet* al corso Moncalieri, 50, ed avrà inizio sabato 28 corr., alle ore 16, per protrarsi fino alle 24 e ripetersi alla domenica, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 24 ed il lunedì dalle 15 alle 24.

L'attrattiva della festa è costituita da un ricco « Pozzo di S. Patrizio » per il quale concorrono importanti uffici di Torino oltre a numerosi donatori privati, da un bazar di vendita di oggetti varii ed utili, da una distribuzione di magnifici fiori, da una vendita di gelati e rinfreschi e infine da un originale spettacolo musicale e di dizione, nonchè dai concerti di due Bande musicali.

Un marito bigamo della moglie arrestato dai carabinieri

La casalinga Augusta Negretti nata Perrone, d'anni 30, abitante con il marito in via Venaria, 23, è stata accompagnata questa notte all'Ospedale San Giovanni, per essere medicata da ferite che poco prima le erano state inferte dal marito Negretti Edoardo. La donna era stata colpita, col coltello, al torace ed alla mano, durante una scenata di gelosia. Il violento non riuscì a spiegarsi lo stato d'animo in cui trovasi il Negretti, poichè la donna ha sempre tenuta una buona condotta, tutta dedita alla casa ed al marito. Ma costui non disarma e periodicamente fa delle scenate alla moglie. Questa notte la Perrone passò un brutto quarto d'ora e, se non fosse intervenuta una sua vicina di casa, certa Ida Frattini, essa forse si troverebbe ora in condizioni ben più gravi. Il Negretti venne arrestato dai carabinieri che erano stati chiamati telefonicamente sul posto: la Perrone guarirà in 15 giorni.

L'infortunio di un fotografo

Il fotografo Pietro Piola fu Luigi, di anni 25, da Biandrate abitante in via Genova 35, transitando in motocicletta per via Nizza, urtò ed andò ad urtare contro un automobile. Il Piola si ferì al piede sinistro ed all'ospedale San Giovanni dove fu trasportato, venne giudicato guaribile in 18 giorni.

Un portafoglio restituito

La signorina Maria Baracco, abitante in piazza Vittorio Veneto 14, avendo rinvenuto un portafogli contenente importanti documenti si è affrettata a restituirlo al legittimo proprietario sig. Emilio Scovenna, abitante in via Arquata 22, il quale ha espresso alla signorina stessa i più vivi ringraziamenti.

La chiusura della Scuola professionale del Sindacato infermieri

Con rito semplice e squisitamente fascista pure quest'anno nei locali dell'Istituto Ugo Foscolo, si è chiuso l'anno scolastico della Scuola Professionale per infermieri, indetta dal Sindacato Interprovinciale Fascista addetti terme bagni, case di cura.

Erano presenti numerosi allievi e rappresentava il cav. Guido Pasella, Segretario dell'Unione dei Sindacati Fascisti del Commercio, il Segretario interprovinciale, Rostagni di Bozzolo, il quale dopo aver portato il saluto del Gerarca Assente per servizio, ha sintetizzato il significato della cerimonia, esprimendo il suo plauso ed il suo compiacimento al corpo insegnanti ed agli allievi del 2.o Corso.

Procedette quindi alla consegna dei diplomi. Degni di rilievo i seguenti allievi, che avendo riportato una buonissima votazione vengono dal Sindacato segnalati, a titolo d'onore, alle cittadinanze: Camera Carolina, Villa Candida, Magnaldi Caterina, Sangiorgi Norina, Manzini Giulia, Chelotti Emilia, Godi Maria, Revero Teresa, Scollo Teresa, Siletti Giulia, Gorio Viretto Felicita, Cernusco Migliutti Domenica, Testa Giovanni, Mamini cav. Enrico, Luciani Matilde, Vaglienti Claudio.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE DAL 15 al 21-6-1930 A. D., in memoria dei suoi cari, L. 500 — Grato dalla protezione avuta dalla B. V. della Consolata, implorando la sua protezione su me e la mia famiglia, M. Carlotto, Brescia, 50 — L'Associazione benefica Opera Pia Luisa Marazzi per alcuni posti nella colonia balneare educativa in favore di giovanette e giovani madri povere designate dalla Carità del sabato e dal Consorzio per la tutela della Pesca in Piemonte (per pasti, ecc. — Per i poveri di S. Antonio, G. C., 20 — Avanzo doni, gli inquilini della casa via Murialdo, 12, in memoria del piccolo Ferdinando Brinchi, a favore di un tubercoloso, 30 — Per i poveri di S. Antonio, F. S., 10 — E. D. ved. M., 10 — U. T., 10 — In opere di S. Antonio da Padova, per il pane dei poveri, R. e E., 5 — Per una piccola bimba, come promesse fatta a S. Antonio e S. Rita perchè gli proteggano, N. N., 5 — Per Pier Giorgio Frassati, 5 — La Minerva per i poveri, 25 — Totale L. 980.

Seguendo la Cronaca

MANCIA COMPETENTE

a chi recapiterà presso Jutificio Di Fornex, via Gioberti 22, *spilla* con *brillanti* smarrita nel centro della città oppure al Valentino.

ACQUE CRIMINALI

sono quelle che contengono l'insidia di germi pericolosi alla salute. I delitti delle acque criminali sono spesso registrati dai giornali e il pubblico si impensierisce della facilità con cui un'acqua inquinata può produrre gravissime malattie e determinare epidemie letali. Di acque criminali se ne possono trovare dappertutto: al mare, in pianura, in montagna. Quando i malanni sopravvengono improvvisi, allora si scoprono le infiltrazioni, gli scoli impuri, gli inquinamenti. Spesso l'acqua intossica e uccide e la sua opera sinistra è attribuita ad altre cause. Crimine occulto. Bisogna difendersi. La miglior difesa è quella di far uso continuo, metodico, di **Sallina M. A.**, il mirabile prodotto scientificamente perfetto che, oltre a preparare un'acqua da tavola impeccabile e squisita, difende l'organismo dai germi maligni.

Sallina M. A. per la vostra salute; **Sallina M. A.** per la salute della vostra famiglia; **Sallina M. A.** per la salute generale.

Calzature per Signora

molto eleganti, di ultima moda, delle migliori marche, troverete, a prezzi molto miti, nel bel negozio di via Roma 35, quasi di fronte al *Gherat*:

« REGINETTA »

le cui vetrine sono sempre osservate con vivo interesse. I migliori acquisti nelle calzature (anche per uomo) sono quelli fatti presso « Reginetta ».

Scarpe di lista e marron
per stagione estiva, L. 39

TUTTI LO ADOTTANO

Il meraviglioso **Fornello Savoia** a gaz di benzina, che permette di avere ovunque, a propria volontà, un ottimo gas, con la massima sicurezza, la maggior pulizia e pochissima spesa.

Chiedete oggi stesso schiarimenti, chiedete di vederlo funzionare, rivolgendovi alla Ditta **Gernarino Benedetto**, corso Duca di Genova, 1, e via Gioberti, 36 (telefono 46-206).

AI SAVOIA-BAGNI

un'orchestra d'eccezione

La direzione del *Savoia Bagni*, sempre prima nella organizzazione di tutto quanto è eleganza e modernità, è riuscita ad ottenere per un'unica audizione, sabato 28 corrente alle ore 21, la Grande Orchestra **Dino Chiappo**.

Tappezzerie in carta

tipi lusso, medio ed economico, sono vendute direttamente al consumatore dalla Fabbrica Soc. *Riunite Carte da Parati*, via Mad. Cristina 125, ang. corso Dante. Tel. 61-060; Tram 7-18-21-13-3.

RIBASSI SUI MOBILI

Prima di fare acquisti, visitate la Fabbrica **Actis-Dana Antonio**, di via Issiglio, 30 (Borgo S. Paolo - Capolinea tram n. 5). Assortimento completo.

TAPPETI PERSIANI A PREZZI FISSI IRRISORI

liquida la Sala d'Arte Guglielmi (P. Castello 25). Sono **tappeti persiani** bellissimi che si cedono a prezzi molto miti: da L. 200, 300, 430, ecc., il pezzo a scelta. Questi prezzi fissi, irriducibili, sono marcati su ogni tappeto.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Camp. Dario Niccodemi) — Ore 21: « Trio » di Leo Lenz.
ALFIERI (Comp. comica A. Gandusio) — Ore 21: « La piccola cioccolataia » di P. Gavault (serata in onore di Ubaldo Gandusio).
BALBO (Comp. veneta G. Giachetti) — Ore 21: « Il centro prossimo » di A. Testoni.
VITTORIO EMANUELE (Comp. M. Giordai) — Ore 21: « Il piccolo santo » di R. Bracco (serata in onore di Marcello Giordai).
FARGO MICHELOTTI (Comp. operette Graziani) — Ore 21: « Boccaccio » di Franz von Suppè.
TEATRO PROV. DOPOLAVORO — Riposo.
ESPOSIZIONE DELLA SOCIETÀ' PROMOTRICE B. A. e LA MOSTRA REGIONALE DEL SINDACATO (Parco del Valentino) — Aperta tutti i giorni dalle ore 9.
RAPPEI — 21,15: Varietà. Ore 24: Dancing.
SAVOIA-BAGNI — Ore 8-24 - Danze ore 21.
GAY-DANZE — Ore 15 e 21: Trattenim. chic.
CHALET-VALENTINO — 21: Spettac. varietà.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 4) Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuito.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 14) 9-12; 14-17; festivi L. 2; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 36) 9-12; 14-17; festivi L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO (palazzo via Montebello, 20) 9-12; 14-18; festivi 9-12; 14-17; festivi L. 2; domenica gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 4) Ore 10-16; festivi 10-12; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano) Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello) — Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

ODEON — « Folgore, cavallo da corsa », Dorothy Mackaill, R. Forbes. Successo.
VITTORIA — « Il grande valzer » con Mi

ULTIME NOTIZIE

Il silenzio di Tardieu
sulla questione dei crediti militari

Il Presidente del Consiglio annunzia soltanto alla Camera la necessità di altre spese per l'adozione di nuove invenzioni di carattere guerresco

Parigi, 26, notte.

La seduta alla Camera si è svolta oggi senza arrecarci nessuno di quei chiarimenti che si potevano legittimamente attendere da una discussione di cui la vertenza sui crediti militari doveva essere parte integrante. Gli oratori hanno unanimemente rispettato la consegna di sorvolare sulle questioni interessanti la difesa nazionale e la sola cosa notevole che il pubblico abbia appreso gliel'ha detta lo stesso Tardieu, notando come fra le spese da sostenere per provvedere all'assetto definitivo della difesa nazionale si trovino quelle rese necessarie dall'adozione e dalla messa in opera di certe invenzioni realizzate recentemente da scienziati francesi, invenzioni della massima importanza per la sicurezza del Paese e per l'efficienza del suo armamento.

Inutile dire che sulla natura di tali invenzioni il riserbo più geloso viene mantenuto e che non è nemmeno possibile dire se trattisi di invenzioni riguardanti la guerra chimica, o l'artiglieria, o altro.

La proposta dei socialisti

La discussione odierna si è aperta con la relazione del deputato Tinguy du Pouet a favore del rigetto della proposta socialista.

La proposta socialista era così concepita:

«La Camera, prendendo atto della decisione della Commissione delle Finanze di fare un rapporto sulle risorse e sui carichi della Tesoreria, invita il Governo a farle conoscere l'ammontare delle somme di cui dispone e delle economie che propone per far fronte tanto al piano di attrezzamento nazionale in cinque anni, quanto alla realizzazione entro lo stesso tempo degli altri programmi; afferma la sua risoluzione di mantenere lo Stato nella sua intera indipendenza; dichiara di conseguenza che gli anticipi permanenti della Banca di Francia destinati ad aiutare la Tesoreria in vista dell'esecuzione del bilancio, non possono essere immobilizzati in grandi lavori, e si oppone a qualsiasi appello ai Buoni del Tesoro per sostituire questi anticipi e rimborsare questi depositi».

Dopo l'invito del relatore a respingere il testo socialista, il Presidente del Consiglio ha chiesto il voto della pregiudiziale, ponendo, a nome del Gabinetto, la questione di fiducia.

La difesa della proposta socialista è stata fatta quindi da Vincent Auriol, rinnovando l'ormai noto attacco contro l'esattezza della situazione di Tesoreria presentata dal Governo. Ma anche su questo terreno l'attacco socialista era ormai precipitato dal responso della Commissione finanziaria della Camera, la quale aveva già precedentemente riconosciuto, con 16 voti contro 14, che i prelevamenti operati sui 19 miliardi e 250 milioni di attivo al 30 novembre 1929 erano regolari e incensurabili e che nessuna inesattezza contenevano le dichiarazioni fatte il 27 maggio dal Ministro delle Finanze, secondo le quali è possibile prelevare sulla Tesoreria 5 miliardi per i lavori di utilità pubblica.

Ad ogni modo, Vincent Auriol ha detto:

«Opponendo la questione pregiudiziale alla mozione del partito socialista, il Presidente del Consiglio intende sopprimere il diritto di controllo, che è la ragione stessa del mandato parlamentare. Il partito socialista riconosce l'esattezza delle cifre del Ministro delle Finanze, dalle quali risulta che in seguito a vari rimborsi, l'attivo è oggi di 11.396 milioni. Ma questo attivo è in parte ipotecato dal passivo. Su questi undici miliardi lo Stato deve infatti pagare il saldo del prestito Kruger, le somme necessarie alla perequazione dei funzionari, ai lavori della difesa nazionale, alla riparazione delle rovine agricole, eccetera. In totale 8.873 milioni. Non restano, dunque, disponibili che 2.433 milioni. Su questa uscita di 8.873 milioni vi sono delle somme che possono rientrare provvisoriamente o definitivamente al Tesoro, quali gli anticipi alle Poste, Telegrafi, Telefoni, ascendenti a 355 milioni che il signor Reynaud ritiene di poter far figurare al suo attivo, opinando che l'amministrazione delle Poste, Telegrafi e Telefoni possa emettere il prestito pel rimborso di questi anticipi. Ma non è in opposizione con la politica finanziaria del Governo, il quale pretende opporre la politica di ammortamento alla politica dei prestiti? In quanto agli anticipi per le abitazioni a buon mercato e a quelli relativi ai conti internazionali, non si tratta che di partite di giro. Queste partite di giro possono essere mobilizzate per l'attrezzamento nazionale? Tutta la questione è qui. Se si risponde no, non si hanno che due miliardi e mezzo disponibili. Se si risponde sì, occorrerà per gli altri bisogni della Tesoreria fare periodicamente appello ai buoni del Tesoro. Se è questa la politica del Governo, che lo dica chiaramente. Si consumano questi anticipi della Banca di Francia: bisogna fare attenzione alle difficoltà che paralizzeranno la Nazione nell'ora delle scadenze o nel momento di una crisi economica. Lo stesso Presidente del Consiglio ha riconosciuto a Dijone la necessità di ricostituire i nostri *stocks* esauriti dopo le spedizioni del Marocco e della Siria. D'altra parte per l'organizzazione difensiva delle frontiere restano da pagarsi prima di cinque anni somme per 2700 milioni. Per assicurare la ricostituzione degli *stocks*, il Governo ha fissato un programma, che deve essere eseguito secondo un ordine determinato di urgenza, e che richiederà per lo meno una spesa di 3 miliardi in cinque anni. In tal modo si può affermare che è un minimo di 5 miliardi che sarà necessario per la difesa nazionale. Tuttavia il Governo vuole impegnare 5 miliardi per l'attrezzamento nazionale, cioè in tutto 10 miliardi, dei quali il Tesoro non ha che due miliardi e mezzo disponibili. Quale è il programma finanziario che il Governo propone per fronteggiare questa situazione? È ancora questione di rimborsare al contribuente alla fine dell'anno un dodicesimo delle loro imposte? Dove le prenderà il Governo le risorse per seguire il suo doppio programma tecnico e militare? Si ricorrerà alle imposte o ai prestiti? Con la sua politica, il Governo rischia di compromettere nel tempo stesso la sicurezza nazionale e la sicurezza economica e con i pretesti a breve scadenza la indipendenza dello Stato. Quale stupore, e quale tristezza vedere il Capo del Governo che vuole impedire alla Camera di occuparsi di tale questione e di pensare, prima di ogni altra cosa, all'avvenire del Ministero!».

Il discorso di Tardieu

Il discorso di Tardieu, salito alla tribuna subito dopo Vincent Auriol, non è stato se non la ripetizione di quelli da lui pronunciati nelle diverse riunioni della Commissione di Finanza. Il solo interesse è limitato alla vivacità con cui l'oratore ha polemizzato con gli oppositori delle sinistre e in specie con Blum e Bedouce. Le frequenti interruzioni e il baccano prodottosi a più riprese sui banchi dell'estrema hanno fatto comunque durare oltre un'ora una allocuzione cui sarebbero bastati pochi minuti.

«Da circa due settimane — ha detto Tardieu — una campagna è stata condotta da certi membri di certe Commissioni e da una certa stampa. Si è detto che il Tesoro pubblico si era misteriosamente vuotato in meno di sei mesi e che dei miliardi si erano volatilizzati. Si è detto, ed è Leone Blum che lo ha scritto il 20 giugno scorso: «dove erano andati tutti quei miliardi?», poi si è detto anche che «il Tesoro è presso che vuoto». Nella sua tentata, il 15 giugno, il giornale di Blum annunziava che bisognava ricorrere a nuove emissioni di buoni del Tesoro. Questa campagna ha avuto ripercussioni in Francia e all'Estero. Il Governo gli ha risposto spiegandosi davanti alla Commissione di Finanza. Al 30 novembre scorso l'avere della Tesoreria ascendeva a 19 miliardi e 500 milioni. Questa operazione della Tesoreria ha per origine la ratifica degli accordi sui debiti, poi altri fattori vi si sono aggiunti, in particolar modo certe eccedenze del bilancio e del Piano Dawes. Al momento in cui Chéron stabiliva gli elementi di questa Tesoreria, i socialisti non mancavano di attaccarlo ed essi stessi riconoscevano che la Tesoreria era gravata da scadenze che sono di poi sopravvenute. Quali sono queste scadenze? L'ammortamento e il rimborso del prestito Krüger, gli anticipi ricuperabili dati alle Poste, ai Telegrafi e ai Telefoni, agli uffici per le abitazioni a buon mercato e gli anticipi al bilancio, cioè 7 miliardi e 945 milioni; restano dunque 11 miliardi e 360 milioni a tutt'oggi come fu spiegato alla Commissione di finanza. Di questa somma una parte è ipotecata da gravami anteriori, ma rimangono disponibili cinque miliardi e 98 milioni. Come si è potuto dire che tali miliardi erano misteriosamente scomparsi? Non si è alunti perfino a sostenere che in Francia il avrà impiegati in armamenti clandestini?

E qui, dopo uno scambio di frasi vivaci con Blum e altri socialisti circa la disponibilità o meno dei tre miliardi di anticipi del Tesoro, Tardieu conclude:

«Vi sono cinque miliardi disponibili per assicurare l'attrezzamento nazionale; i provvedimenti militari saranno coperti altrimenti».

330 voti a favore del Governo contro 262

Il discorso di Tardieu è stato frequentemente interrotto dai clamori dell'opposizione, ma l'esito della giornata non lasciava adito a dubbi, e ciò spiega come, dopo una breve sospensione di seduta e l'intervento di un oratore radicale per annunciare che il suo gruppo avrebbe votato contro la pregiudiziale chiesta dal Governo, si sia venuti senz'altro alla votazione. La pregiudiziale è stata approvata con 330 voti contro 262, ossia con 68 voti di maggioranza.

Inutile ripetere, dopo quanto si è già detto, che l'oscurità avvolgente le spese militari e lo stato degli armamenti ed il programma di crediti per la difesa nazionale non è stata dissipata. Nella realtà delle cose, i socialisti non hanno fatto nulla per eliminare le incertezze regnanti, e tutto il baccano scoppiato sui loro banchi non è servito se non a prolungare una seduta accidiosa e priva finanche di interesse parlamentare.

G. P.

Il «Croce del Sud»
è giunto a New York

New York, 26 notte.

Kingsford Smith e i suoi compagni hanno preso il volo da Harbour Grace alle 4 di stamattina, allo scopo di percorrere i 1800 chilometri che li separavano dalla meta della loro traversata. Per evitare l'incontro della nebbia e dei venti contrari, essi hanno preso una rotta alquanto più lunga, ma più sicura, attraverso la Nuova Scozia, anziché la rotta diretta al di sopra dell'Oceano. Il loro arrivo a New York ne fu alquanto ritardato. Essi erano attesi a Roosevelt Field alle 4, ma a mezzogiorno erano soltanto al di sopra di Halifax. Stasera alle 18, il «Croce del Sud» si avvicinava all'estremo orientale della Nuova Scozia. In quel momento l'apparecchio procedeva ad una velocità di 132 chilometri all'ora, e volava ad una altezza di circa 300 metri. Alle 19,12 il «Croce del Sud» è giunto a New York, facendo, prima di atterrare, alcune brillanti evoluzioni.

A New York si stanno facendo attivi preparativi per accogliere gli aviatori che attraverseranno in corteo Broadway. L'ambasciatore della Gran Bretagna negli Stati Uniti, sir Ronald Lindsay, ha lasciato Washington a bordo di un aeroplano, insieme col comandante aviatore Fiennes, addetto aeronautico all'Ambasciata inglese, per recarsi a salutare gli aviatori del «Croce del Sud».

Il Primo Ministro di Australia, Scullin, ha inviato al capitano Smith un cablogramma per felicitarlo a nome dell'Australia, per il volo del *Croce del Sud* dall'Irlanda a Terranova. Il segretario di Stato, Stimson, ha inviato al capitano Smith e ai suoi compagni un telegramma di cordiali felicitazioni, e ha pure inviato un telegramma di felicitazione a Scullin, Primo Ministro di Australia.

Perchè l'Italia si astiene dal voto
sulla Convenzione del lavoro nelle miniere

Il discorso di De Michelis a Ginevra

Ginevra, 26, notte.

La Conferenza internazionale del Lavoro sta ormai avviandosi verso la conclusione.

Le tre questioni che figurano al suo ordine del giorno sono state oggetto di lunghi dibattiti in seno alle rispettive Commissioni: progetti di Convenzione sono stati elaborati ed ora la parola decisiva è alla Conferenza plenaria.

Dopo la Convenzione concernente la abolizione del lavoro forzato nelle Colonie — o per meglio dire la sua regolamentazione, dato che, come è stato detto, in base alla Convenzione il sistema è destinato a sopravvivere, sia pure in forma limitata e sotto certe condizioni — approvata ieri con 79 voti contro 12, la Conferenza è passata oggi all'esame della Convenzione sulla durata di lavoro nelle miniere di carbone.

Anche questa è stata approvata dalla Conferenza con 76 voti contro 33. Dei Paesi produttori hanno votato contro la Polonia e la Cecoslovacchia, le quali temono che la Convenzione venga a facilitare la concorrenza a loro danno. L'atteggiamento della Polonia e della Czecoslovacchia ha un'importanza particolare, in quanto, in base alla Convenzione, i due Paesi fanno parte del gruppo di sette Stati europei produttori di carbone alla cui ratifiche è stata subordinata l'entrata in vigore della Convenzione stessa. Per quanto, in base alla votazione odierna, sembri ormai assicurato il quoziente di due terzi necessario per la approvazione (la votazione finale dovrebbe aver luogo nella seduta di sabato), il fatto a cui abbiamo accennato sembra legittimare l'impressione che questa Convenzione sia nata morta.

Il Capo della Delegazione italiana

L'Italia si è astenuta dal voto, e questo atteggiamento è stato chiarito alla Conferenza da un lucido discorso del sen. De Michelis. Il Capo della Delegazione italiana, dopo avere ancora una volta messo in rilievo che questa Convenzione, sotto l'apparenza sociale, si propone degli scopi essenzialmente economici (soluzione della crisi del carbone a danno dei Paesi consumatori), ha denunciato il pericolo che costituisce per l'organizzazione del lavoro una deviazione di questo genere.

Se la Delegazione operaia — egli ha detto in sostanza — dovesse preoccuparsi unicamente della difesa della classe operaia del suo Paese, essa sarebbe nell'obbligo di respingere nella sua totalità il progetto di Convenzione e di votare contro, tanto più che da lungo tempo l'Italia, pure riconoscendo la interdipendenza dei problemi sociali e dei problemi economici e la necessità per l'organizzazione del lavoro di svilupparsi più largamente nell'ampio dominio dei rapporti economici, ha sempre sostenuto che ciò non debba servire di pretesto a secondare alcune egemonie che divengono di giorno in giorno meglio organizzate e più esigenti. Ciò sarebbe tanto più grave dal momento che, grazie all'arma giuridica che il Trattato di pace ha messo nelle nostre mani sotto la forma di Convenzioni generali, queste egemonie si troverebbero ad essere aiutate, così come si spera da molte parti, da una pressione morale considerevole esercitata coi nostro voto. Da alcune parti si è proposto addirittura che la Società delle Nazioni prepari un accordo economico tra i Paesi produttori. Gli interessi particolari, servendosi così della influenza capitalista e politica (Società delle Nazioni), ora della influenza operaia (Ufficio Internazionale del Lavoro), arriverebbero a sistemare i loro piccoli affari, gravando il su una gran parte degli Stati membri di questa organizzazione internazionale. I quali dovrebbero rassegnarsi ad essere le vittime di questo doppio giuoco di influenze più o meno dichiarate.

Per un accordo fra consumatori e produttori

«Io mi auguro — ha dichiarato conforma S. E. De Michelis — che invece della realizzazione di un cartello di produttori del carbone sotto le ali protettrici della Società delle Nazioni, si pensi a un accordo fra i consumatori e i produttori che permetta di regolare la questione in generale, di scongiurare la crisi e di trovare infine in uno spirito di collaborazione una soluzione equa a tutti gli interessi in gioco e non soltanto a quelli di una sola parte. La delegazione italiana poi davanti a una questione così delicata si rende conto — ha concluso S. E. De Michelis — della responsabilità che essa assumerebbe con un voto che potrebbe anche essere interpretato in un primo momento come una resistenza a una conquista di lavoro, sia pure illusoria. Le classi operaie italiane, che subiscono con energia e fierezza il protezionismo operaio dei Paesi più favoriti, hanno manifestato più di una volta ripresa la loro volontà di restare disciplinate nei ranghi coi rappresentanti quali che siano degli interessi del lavoro, anche quando si tratti di questioni straniere o contrarie ai loro interessi diretti. Il Governo fascista nella sua politica sociale nazionale e nella sua attitudine costante verso l'organizzazione internazionale del Lavoro, ha tenuto a restare fedele alla causa dell'elevazione del lavoro nel mondo. Ecco perchè la Delegazione italiana decide di non votare contro questa Convenzione. I Paesi produttori però si addossino le responsabilità di questa Convenzione che li riguarda una questione di lavoro che li interessa direttamente. Noi abbiamo la soddisfazione di non avere pesato sulla bilancia per far fallire un accordo che è ormai praticamente raggiunto, ma che, in ogni caso, dovrà essere esaminato ancora sotto altri aspetti in nuove riunioni internazionali per pervenire a una soluzione che non sia dannosa all'economia del mondo».

G. T.

L'America chiederebbe alla Germania
un'indennità di 5 miliardi di dollari per atti di sabotaggio compiuti nel '15

Washington, 26 notte.

Una straordinaria notizia viene comunicata stasera.

Il Governo americano si accinge a chiedere alla Germania il pagamento di una indennità di cinque miliardi di dollari per pretesi atti di sabotaggio compiuti dagli agenti segreti tedeschi in America, mentre questa non era ancora intervenuta nel conflitto europeo. Il Governo americano sostiene ormai di avere prove più che sufficienti che gli emissari tedeschi hanno diffuso germi nel 1915 per la distruzione di un enorme numero di bestiame destinato agli Alleati durante la guerra. Cablogrammi poi sono stati intercettati dagli Stati Uniti i quali ordinavano agli agenti tedeschi di distruggere le fabbriche produttrici di armi e munizioni per gli Alleati.

(*Daily Telegraph*).

La «settimana di boicottaggio»
organizzata in India contro gli inglesi

I coloniali sospendono tutti gli affari con le banche britanniche

Londra, 26 notte.

Si parla qui di meno in meno di quella Conferenza che dovrebbe tenersi a Londra verso la metà dell'ottobre venturo, per discutere una volta per tutte ed a fondo il problema indiano. La Conferenza, come è noto, dovrebbe porre in contatto i delegati inglesi con i delegati indiani scelti dal Vicerè fra le personalità più rappresentative del mondo politico e religioso in India. La data dell'apertura dei lavori di questa Conferenza è stata fissata in modo provvisorio, ma in ogni caso verrà stabilita in guisa tale da dare modo ai delegati indiani di abboccarsi coi rappresentanti dei Dominions britannici i quali verranno a Londra per partecipare alla prossima Conferenza imperiale.

Però le speranze che si riponevano in questa Conferenza anglo-indiana incominciano a svanire. I primi sondaggi effettuati dal Vicerè nei più diversi ambienti indiani hanno dato esito interamente negativo. Molte influenti personalità politiche sulle quali lord Irwing faceva affidamento si rifiutano ora di impegnarsi a venire a Londra, preferendo, prima di dare una risposta, di attendere e di vedere quale piega assumeranno gli avvenimenti nel loro Paese. Il partito liberale indiano aveva finora manifestato la chiara intenzione di collaborare con le autorità britanniche, ma ora, sotto l'impressione profonda destata nell'intero Paese dalla proposta della Commissione Simon, si trae indietro e sembra, almeno per ora, animato dal desiderio di non affrontare il biasimo della pubblica opinione e di condividere l'atteggiamento dei nazionalisti.

La parola al Vicerè

Questi ultimi, inutile dirlo, hanno già da lungo tempo deciso di ignorare completamente la Commissione Simon ed il suo rapporto e di boicottare la Conferenza anglo-indiana di Londra, a meno che il Vicerè solennemente dichiari che la Conferenza è convocata soltanto per discutere sui mezzi più opportuni e più rapidi per attuare il regime di Dominion in India. Gandhi e i suoi amici politici, per non essere accusati di voler ostacolare per puro fanatismo qualsiasi tentativo di soluzione del problema indiano, hanno consentito a non tempo che a Londra si esaminino anche tutte quelle misure di garanzia che saranno riconosciute dalle due parti interessate indispensabili per assicurare senza scosse e pericoli il passaggio da un regime di soggezione ad un regime di libertà, per salvaguardare gli interessi britannici in India. Ma ad una Conferenza senza un piano preciso e senza una meta ben definita, nè Gandhi nè i ribelli indiani intendono partecipare. Precisi lord Irwing gli scopi della Conferenza — dicono i gandhisti — e le diverse comunità religiose e politiche dell'India decideranno se debbano o meno inviare rappresentanti a Londra.

Questa era la posizione assunta anche da tutti i partiti indiani. Ma ora che si conoscono le proposte della Commissione Simon, le quali non fanno più parola del regime di Dominion, ed ora che si sa come il Governo inglese non possa fare all'India concessioni incompatibili con quelle suggerite da Simon, l'atteggiamento dei diversi partiti si irrigidisce in una ferma volontà di boicottare la Conferenza, come è stata a suo tempo boicottata la Commissione Simon.

Il boicottaggio

In tutta l'India il rapporto Simon ha scatenato una indignazione che richiederà molto tempo per sopirsi. Finora la lotta contro le proposte Simon si svolgeva entro una ristretta cerchia di politici, se non che sono ora intervenute nella controversia le masse organizzazioni commerciali, industriali e finanziarie, e queste hanno mezzi per influenzare l'opinione pubblica indiana ben più concreti di quelli del puro apostolato di Gandhi.

L'associazione dei fabbricanti e commercianti di cotone di Bombay ha oggi all'unanimità deciso di invitare tutti i suoi membri a ritirare alla fine di questo mese i loro depositi dalle banche inglesi e di chiedere a tutte le ditte indiane in genere di sospendere i loro affari con le stesse banche. Si ritiene che l'ordine del giorno dell'associazione dei cotonieri di Bombay verrà adottato anche da altre associazioni.

E non basta. A partire da lunedì venturo si aprirà la «settimana di boicottaggio», organizzata dal Congresso nazionalista. Un comitato di boicottaggio è stato ogni istituito ed è stata pure redatta una lunga lista di nomi di persone che dovranno sostituire volta per volta i membri del Comitato i quali fossero eventualmente arrestati. Un bollettino speciale verrà pubblicato dal Comitato stesso per incoraggiare le industrie nazionali e per spiegare alle masse in qual modo sostituire i prodotti inglesi con prodotti di pura marca indigena. La campagna offrirà grande successo, a giudicare dall'attesa vivissima del bollettino e dai preparativi che si stanno facendo in India in vista della grande settimana.

Le donne rinunziano alle vesti di seta

Le donne indiane, poi, non rimangono inattive. Oltre a partecipare in numero sempre crescente alla campagna anti-inglese, esse ora incominciano ad abbandonare le loro vesti di seta ricamata per rivestire costumi in tessuti di cotone fabbricati da mani indiane. Questo cambiamento di moda è già stato adottato dalle donne delle classi più agiate e colte di Bombay.

Gli arresti di agitatori nazionalisti effettuati giornalmente dalla polizia non modificano affatto la situazione, ma, al contrario, creano nuove difficoltà. Le autorità, infatti, non sanno più che cosa fare e deve accasermare questo esercito di arrestati. Le carceri di Bombay sono congestionate e si stanno ora aprendo nuove prigioni attraverso il paese per ospitare le crescenti falangi dei «volontari».

R. P.

Il Duce firma le convenzioni
per i grandiosi lavori di Venezia e per l'ampliamento del porto di Bari

Roma, 26 notte.

Oggi alle 12, nella sala del Mappamondo a Palazzo Venezia, S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha apposto la sua firma alla convenzione tra lo Stato ed il Comune di Venezia per la costruzione della nuova comunicazione tra Venezia e la terraferma.

Alla stipulazione della convenzione hanno assistito le LL. EE. Ciano, Di Crollalanza, Mosconi e Arpinati, il Prefetto di Venezia, il Preside della provincia, il Podestà, l'on. Fantucci ed il Segretario Federale.

L'opera grandiosa, che soddisfa una antica aspirazione della città di Venezia, sarà eseguita a cura del Comune. Venti anni di attesa e di discussione hanno così termine con l'inizio dei lavori. La costruenda arteria darà impulso più gagliardo alla nuova vita economica di Venezia, che già con la costruzione del porto di Marghera in terra ferma, ai margini della Laguna, si era mirabilmente iniziato.

Il Prefetto e il Segretario Federale si sono resi interpreti del sentimento di gratitudine dei veneziani, ed hanno espresso al Capo del Governo il voto di quella cittadinanza di poter essere onorata da una sua visita.

S. E. il Capo del Governo si è dichiarato soddisfatto dell'avvenuta firma della convenzione, in virtù della quale un nuovo ciclo di sviluppo e di benessere è assicurato alla gloriosa città di Venezia, alle cui sorti si interessa con particolare cura il Governo fascista.

Dopo la firma della convenzione per la costruzione della nuova comunicazione tra Venezia e la terraferma, è stata stipulata alla presenza del Capo del Governo la convenzione per ulteriori lavori al porto di Bari. Erano inoltre presenti le LL. EE. Ciano, Di Crollalanza, Mosconi ed Arpinati, il Prefetto di Bari, il commissario del Comune, il Segretario Federale, e l'on. Roncoroni.

I nuovi lavori comprendono il prolungamento del Molo Foraneo, inteso a migliorare la difesa del nuovo bacino dai venti del quarto quadrante; la costruzione di un nuovo sporgente da adibirsi a traffico dei carboni; la costruzione di un frangiflutti alla punta di S. Cataldo, per proteggere dal maestrale anche l'attuale porto e migliorarne le condizioni di approdo; l'allargamento della banchina corrispondente al secondo braccio del Molo Foraneo, allo scopo di meglio utilizzare quel punto di attracco. La convenzione importa una maggiore spesa di lire 72 milioni. L'ultimazione delle maggiori opere dovrà verificarsi entro il 30 giugno 1937.

Dopo che il commissario del Comune ha manifestato al Duce la riconoscenza della gente di Bari e formulato il voto che il Capo del Governo si compiaccia di onorare di sua presenza quella città, il Duce ha espresso la propria simpatia per Bari come una delle più forti, delle più dinamiche e delle più fasciste città d'Italia.

(*Stefani*).

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 26, notte.

Il mercato continua ad essere calmo ma fiducioso all'apertura si nota un leggero aumento soprattutto dei valori petroliferi, dei servizi pubblici, delle azioni elettriche e di quelle dell'Alimentazione. Anche la Steel guadagnano terreno. I valori Automobilistici ed i valori Ferroviari restano irregolari. Tuttavia il mercato si rinvenda nel pomeriggio. Alla chiusura la maggior parte dei titoli registrava da due a quattro punti di vantaggio sui corsi di ieri. Durante la giornata vennero contrattati circa 4.000.000 azioni. Le Obbligazioni Italiane sono state pressochè invariate. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	99 5/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	97 —
Id. id. 7 % 1937	98 3/8
Città di Milano 6,50 % 1950	88 —
Montecatini 7 % 1937	103 3/4
Città di Roma 6,50 % 1952	90 1/8
Fiat 7 % 1946 con warrants	100 —
Id. id. senza warrants	99 3/8

AZIONI

Pirelli	41 —
Italian Super Power	1 3/8
American Telephon e Telegraph	227 1/2
Consolidated Gas Co. of New York	115 3/8
General Electric Company	67 3/8
General Motors Corporation	40 1/8
Kennecott Copper Corporation	50 3/8
National e Biscuit Company	78 —
New York Central Ry Company	180 —
Radio Corporation	75 1/8
Standard Oil Co. of New Jersey	51 1/2
Texas Gulf Sulphur Company	54 3/8
United States Steel Corporation	154 3/8

Londra, 26. — Si è ancora accentuata oggi alla Stock Exchange il miglioramento delle tendenze ieri nei fondi statali. Peggiorano però qualche frazione i titoli del prestito Young. Nella sezione industriale un leggero ribasso delle Tramvialtrine fa stato di solo evasto degno di nota. Sulla 15/32-17/32. Cavi e senza fili preferenziali 46-46; ordinarie A 35-37; ordinarie B 15-17.

Zurigo, 26. — Il listino ottiene mostra solo piccoli movimenti nei corsi. Quasi tutti i valori hanno conservato i livelli di ieri.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri Americani: Tendenza calma; Gennaio p. 6,87; febbraio 7,00; marzo 7,04; aprile 7,05; maggio 7,10; giugno 7,15; luglio 7,16; agosto 7,01; settembre 6,97; ottobre 6,94; novembre 6,93; dicembre 6,93; giugno 1931, 7,12. Futuri Egiziani: Tendenza calma: Sakels Fully Good Fair luglio p. 11,40; novembre 11,30; dicembre 11,50; gennaio 11,40; marzo 11,60; maggio 11,74; Upper Good G. luglio p. 8,57; novembre 8,43; dicembre 8,48; gennaio 8,50; marzo 8,60; maggio 8,77. Vendita della giornata cotone disponibile balle 6000.

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni disponibili. American Middling p. 7,64; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 10,50; id. Upper id. 9,52; id. G. Sucres F. G. F. 10,10; Broach id. 5,15; American Sindi/Punjab id. 5,98; 31 G. n. 1 Oomra 5,56; id. Dohgal id. 4,96; id. Scinde id. 4,80. Importazioni della giornata balle 1500.

New York 26. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza sostenuta; Middling 13,80; Futuri: Tendenza apertura sostenuta; Tendenza chiusura sostenuta, gennaio 13,50; luglio 13,20-21; agosto 13,22; settembre 13,32; ottobre 13,38; novembre 13,44; dicembre 13,50; gennaio (N. C.) 13,28-30; febbraio 13,38; marzo 13,49; aprile 13,56; maggio 13,60; ottobre 13,84-85; novembre 13,91; dicembre 13,96.

New Orleans, 26. — Disponibile: Middling 13,85; Futuri: luglio 13,30/31; ottobre 13,68-71; dicembre 13,25-26; gennaio 13,21; marzo 13,46; maggio 13,70.

LA TEMPERATURA

26 giugno 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 760.
Temp. massima del giorno 26 + 29
Temp. minima nelle dei 25 al 26 + 18,6
La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli osservatori meteorici

	ore 9	ore 21	stato	mare
Roma	31	17	sereno	mosso
Milano	22	20	coperto	
Genova	25	21	¼ coperto	mosso
Venezia	29	21	¼ coperto	calmo
Firenze	30	18	sereno	
Ancona	29	21	»	calmo
Bologna	31	20	»	
Napoli	28	19	½ coperto	»
Torino	31	22	»	»
Palermo	27	19	½ coperto	»
Catania	28	21	sereno	»
Cagliari	30	21	»	»
Trapani	27	21	»	calmo
Trieste	27	21	¼ coperto	calmo
Treviso	27	21	sereno	»
Fiume	28	22	sereno	calmo
Bari	30	21	sereno	l. m.
Spezia	27	17	sereno	l. m.
Rodi	33	21	»	»

TEATRI

Al Chiarella: *Trio* di Leo Lenz.

La commedia non è gran che; ma la serata si è svolta graziosissimamente. Merito degli attori. La Merlini e Cimara, come tutti sanno oramai, si intonano che è un piacere vederli e ascoltarli; Besozzi si è loro aggiunto iersera per compiere un trio arguto, malizioso e squisito. Le scene correvano via lepide e leggere; il dialogo si annodava fluido. Frequenti le punteggiature, le sottolineature ironiche, i ghiribizzi, gli spunti delicati. Il primo atto, che è tutto intessuto di fugaci e snobistiche battute (ed è di gran lunga il migliore dei tre) ha offerto alla Merlini e a Cimara l'occasione per un sfoggio di eleganze, a volte deliziose. E dal irresistibile piacere procura una recitazione equilibrata, saporita, istintiva e rattenuta insieme, quella recitazione che sa ricavare da ogni battuta un valore in sè, come il buon pittore ricava da ogni pennellata una sostanza coloristica che vi seduce a vi attira per il suo solo rilievo, per la pura gioia di gustarla così, tra luce e ombra! Il pubblico iersera — malgrado la mediocre commedia — era tutto allegro, incuriosito, interessato, ed attendeva non già lo svolgersi della vicenda scenica, quanto mai banale, ma quelle certe parole, che dovevano scorrere con quel certo tono e suono e stile dalla bocca degli attori; attendeva la giota verbale e plastica delle scene e dei dialoghi esposti con esemplare chiarezza, finezza e buon gusto dai tre bravi interpreti. La Merlini fu ancora una volta squisita e pungente: la civetteria della sua dizione a dei suoi atteggiamenti aderiscono in modo spesso incomparabile al testo e alla figurina garbatamente tratteggiata. E anche ci pare che questa attrice si sorvegli attentamente: sono degni della più ampia lode. Il suo modo di colorire il personaggio, tutto guizzi e momenti di estro comico, acquista particolare grazia da una totale sobrietà, da certe volute sprezzature che non appaiono sforzo, ma si riconoscono poi con piacere. Cimara le fu ottimo compagno: anch'egli sapeva trovare crezze tinte, cenni e moti di sorpresa o di rassegnazione o di malizia veramente spassosi. E Besozzi, con il suo fare più acceso, ma pittoresco e simpatico, recò tra i dialoghi sfumati e gentili dei due, una nota vivace e calda. Affiatamento, dunque, divertentissimo. E ci è, oltre tutto dire, grata la constatazione che non solo si può ancora recitare con intelligenza, buon gusto e accortezza, ma che il pubblico, di fronte a simile recitazione, riacquista nell'altro il senso e il gusto del teatro, e si compiace, e applaude convinto. A superare le molte difficoltà dell'attuale momento teatrale, ci vogliono innanzi tutto attori volonterosi, studiosi, appassionati, che dedichino sul serio il meglio di sè al palcoscenico, che non vi salgano per vanità ma per amore, che sappiano creare nuovamente quell'attrazione tra scena e platea che è la vera ragion d'essere di ogni rappresentazione. Ed è necessario poi che tali attori, che per doti naturali e applicazione hanno raggiunto un'autentica eccellenza, si riuniscano in solidi complessi: solo così si riuscirà a ridare alle sale di teatro quel prestigio che nessun altro fuoco di spettacoli può loro contendere. Se nel prossimo rimpasto di compagnie sarà realizzata anche una sola grande formazione di questo genere, una grande battaglia sarà vinta. E tutto il teatro italiano ne trarrà incitamento, esempio, sollievo: si comprenderà allora che lo spirito di umiltà dei singoli attori, e l'adattamento degli uni agli altri, il avrà resi anche più degni di stima e di considerazione; si comprenderà che l'attore eccellente, anzichè diminuito, sarà tratto a maggior rilievo dall'eccellenza dei suoi compagni, e dalla nobiltà delle commedie o dei drammi rappresentati.

In quanto alla novità di iersera non abbiamo gran che da dire. Il primo atto, nel quale una moglie candidamente capricciosa, improvvisa e sconcertante, dopo una notte di danza rivela al marito, mite, anzi dolce e svegato, di una amarlo più, e di essersi ridanzata con un altro, è costruito con una abilità a tratti leggiadra e dilettosa. Poi viene il divorzio, ed il secondo matrimonio di lei con qual signore ch'alla, nella follia di una notte, aveva immaginato uomo meraviglioso e seducentissimo. Ma l'esperienza è ben diversa dal sogno. E così il primo marito, pacato, tenero e spiritoso, ritorna e si riprende la moglie in un baleno. Il secondo e il terzo atto vanno sempre più calando di tono, solo rialzati di tempo in tempo da qualche colorita e imprevista arguzia. Il pubblico ha applaudito calorosamente ima, come già dicemmo, gli attori assai più che la commedia ad ogni fine d'atto.

T. G.

ALL'ALFIERI avrà luogo questa sera lo spettacolo in onore di Antonio Gandusio interprete di una graziosa, divertente, notissima commedia in quattro atti: «La piccola cinecolatista» di P. Gavault, lavoro che non mancherà di ottenere un grande pubblico.

AL VITTORIO EMANUELE questa sera Marcello Giorda dà la sua serata d'onore con una delle sue migliori interpretazioni: «Il piccolo Santo» di Roberto Gracco.

SPORT

Le corse notturne al trotto a Milano

Milano, 26 notte.

Una interminabile teoria di vetture, di trams e di automobili segnava l'accorrere in massa del pubblico al meeting inaugurativo delle corse al trotto di sera.

Ecco i risultati:

Premio Besana (L. 2000, m. 2100): 1. Giulio, di Matteo Presch (2100, Divino Pierapan) in 3'13"4/10; 2. Tina (2100) in 3'18"5/10; 3. Durango (2100). Totalizzatore: L. 32,50; 10; 20; 21. 2. vincitore: 115.

*Premio

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 26. — Nella riunione di stamane si è prodotto un po' d'interessamento da parte dei dirigenti il mercato. Poche richieste sono state sufficienti a far correggere più benevolmente le quotazioni di molti valori. Fra questi hanno ripreso un po' di terreno il Consolidato e la Fiat. Ancora molto deboli invece le S. A. I.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	99 65	—	99 65
Id. id. cont.	—	—	—	99 65
Consolidato 5 %	—	84 95	84 60	84 95
Id. id. cont.	—	84 25	—	84 35
Torino 5 % c.	—	—	—	457 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	442 50
Venezia 3,50 % c.	—	—	—	74 20
Banca Italia c.	150	1895 —	—	1895 —
Banca Comm.	500	1420 —	1418 —	1420 —
Credito Ital.	—	—	—	808 —
Banco Roma	—	—	—	118 —
Consorzio Sicil.	850	870 —	850 —	870 —
S. A. I.	—	—	—	135 —
Mediterranea	—	—	—	660 —
Meridionali	—	—	—	1250 —
Rubattino	—	—	—	503 —
Sahaudo	200	128 —	—	128 —
Gentili	500	60 00	—	86 50
F. Citi-Lanza	—	—	—	176 —
Italiana	900	223 50	220 —	222 50
Id. cont.	450	—	—	218 —
Stige	—	—	—	92 50
Elettricità A. I.	400	224 —	220 —	224 —
Sip	450	152 —	151 75	152 —
Terni	—	—	—	268 —
Siet	800	124 —	122 50	123 50
F. C. S.	100	191 —	—	191 —
Savigliano	—	—	—	705 —
Nebiolo	—	—	—	252 —
Tedeschi	—	—	—	168 —
Off. Meccaniche	—	—	—	198 —
Fiat	9400	330 —	328 —	330 —
Id. cont.	3060	292 —	290 —	292 —
Amiata	100	276 —	275 50	277 —
Schiapparelli	—	—	—	80 25
Montecatini	1130	282 —	281 50	282 —
Mira Lanza	—	—	—	65 —
Acqua Potabile	—	—	—	647 25
Fiorio	—	—	—	65 —
Unica	—	—	—	118 —
Aedes	—	—	—	144 —
Valli Lanza	—	—	—	117 —
Viscosa	4000	52 50	51 25	52 50
Chatillon	100	592 00	—	592 00
Varedo	700	37 50	—	37 50
Cartiera Ital.	50	900 50	—	901 50
Bonifiche	100	364 —	—	364 —
Beni	500	609 50	—	610 00
Cartiere Burgo	—	—	—	502 —
Cementi	25	75 —	—	75 —
Pittaluga	225	72 —	—	72 —
Fornaci Rium.	—	—	—	985 —
BANCHI				
Parigi	—	—	—	74 005
Svizzera	—	—	—	370 05
Londra	—	—	—	90 7875
New York	—	—	—	19 09

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	99 25	99 80	99 00	99 25
Id. id. cont.	—	—	99 50	—
Consolidato 5 %	84 95	84 90	84 95	84 75
Id. id. cont.	—	84 475	84 00	—
Nuovo 3,50 %	—	74 75	74 15	74 75
BANCARIE				
Banca Italia c.	1895 —	1895 —	1900 —	—
Banca Comm.	1412 —	1418 50	1418 —	1420 —
Naz. Cred. Cisora	100 —	—	100 —	—
Banco Roma	111 —	111 —	110 —	110 —
Credito Ital.	800 —	801 —	800 —	800 —
Credito Meridl.	501 —	501 —	500 —	—
Consorzio Sicil.	850 —	848 —	847 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	461 —
TRASPORTI				
Mediterranea	661 —	677 —	—	—
Meridionali	1255 —	1260 —	1250 —	—
Rubattino	502 —	502 50	502 —	—
Libera Triest.	105 —	100 —	104 —	101 50
Gentili	87 —	87 —	87 25	86 75
Lloyd Sabaudo	—	250 —	—	—
Nav. A. I.	—	170 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	231 —	—	232 50	—
Lint. Cas. Naz.	158 —	—	—	—
Bonari Varzi	640 —	—	—	—
Snia	92 —	90 25	91 —	—
Varedo	38 50	—	38 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	110 —	108 —	107 —	—
Ilva	200 —	200 50	200 —	—
Elba	48 —	48 —	47 25	—
Montecatini	281 50	281 75	282 —	—
Amiata	278 —	278 50	278 —	—
MECCANICHE				
Breda	115 —	—	—	—
Fiat	328 —	329 50	328 —	—
Isotta	164 —	—	—	—
Dalmine	136 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Edi	278 —	279 —	—	—
Edison	705 —	—	—	—
Sip	151 —	151 —	—	—
Marconi	—	—	195 —	—
Terni	267 50	268 50	269 —	—
U. Eserc. El.	104 50	105 —	—	—
Lomb. (Vizzola)	600 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	132 50	101 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	167 —	165 —	—	—
Eridania	478 —	471 —	470 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Anglo	145 —	144 50	—	—
Fondi Rustici	156 —	—	156 50	—
Imp. Fondiario	—	—	130 —	—
Bonifiche Ferr.	365 —	—	362 —	—
Beni Stabili	611 —	612 —	613 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	3880 —
Esport. I. A.	169 —	—	—	—
Pirelli	779 50	—	—	—
Italgas	292 —	—	—	—
Mira Lanza	65 50	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 945	74 95	74 945	74 94
Svizzera	369 95	369 90	—	370 —
Londra	99 7625	99 77	99 765	99 76
New York	19 0875	19 0885	19 085	19 09
Berlino	455 10	—	—	455 15
Vienna	269 45	—	—	269 395
Bucarest	11 35	—	—	11 34
Belgio	266 90	—	—	266 825
Spagna	220 —	219 50	—	220 —
Praga	56 85	—	—	56 85
Budapest	324 —	—	—	324 —
Albania	268 50	—	—	267 —
Belgrado	33 925	—	—	33 925
Olanda	767 50	—	—	767 50
Norvegia	—	—	—	511 —
Atene	34 75	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 26. — Rendita 3,50 % netto 99,50, 3,50 % netto 1902, 66; 3 % lordo 41,75; Consolidato 5 % (Littorio 65 am precedenti) 84,47,5; Obbligazioni Venezie 3,50 % 74,47,5. — Cambi. Parigi 74,93; Zurigo 369,95; Londra 92,75,7; Amsterdam 767,5; Madrid 219,60; Bruxelles 266,5; Berlino 455,5; Vienna 269,4; Praga 56,85; Bucarest 11,35; Buenos Aires (pesos oro) 15,76; carta 6,55,5; New York 19,08,7; Montreal 19,08; Belgrado 33,92,5; Budapest 324; Tirana 367,50; Oslo 511; Mosca 98; Stoccolma 512; Varsavia 214; Copenaghen 511; Oro 368,99.

BITE — Società Torinese, 26. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 3, kg. 300,50; greggia n. 2, kg. 200,10; lana colli 7, kg. 448,90; cotone colli 1, kg. 0.41. Operazioni d'assaggio: greggie 5, lavorate 10, varie 1. Operazioni di purga: lana 1.

Piem. An. AEPA, 26. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 2, kg. 210,10, ecc. 4; organzini ass. 2.

MILANO, 26. — Bozzoli chiusura luglio 16, agosto 18,60, settembre 17,15, ottobre 17,50, novembre 18,50 dicembre 19,40. — **Sete gregge**: luglio 100, agosto 100, settembre 102, ottobre 101,50, novembre 101,50, dicembre 103, 450; Semi di medica da 350 a 400.

BOZZOLI

Telegrammi del 26 giugno

ACQUI. — Incrociati chinesi Mg. 400, da L. 68 a 77 al Mg.

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi Mg. 300, da L. 65 a 76 al Mg.

ALBA. — Incrociati chinesi, Mg. 9500, da L. 80 a 88 al Mg.

ASTI. — Incrociati chinesi Mg. 4000, da L. 72 a 76 al Mg.

BRUSASCO. — Incrociati chinesi Mg. 800, da L. 73 a 80 al Mg.

CANELLI. — Incroc. chinesi, Mg. 450, da L. 75 a 85 al Mg.

CARMAGNOLA. — Incrociati chinesi, Mg. 800, da L. 65 a 85 al Mg.

CASTELNUOVO DON BOSCO. — Incrociati chinesi, Mg. 255, a L. 76,53 al Mg.

CAVOUR. — Incroc. chinesi Mg. 1332, media L. 79,06 al Mg.

CUNEO. — Incrociati chinesi Mg. 130 media L. 76,30 al Mg. — Incrociati giapponesi Mg. 50, media L. 55 al Mg.

DOGLIANI — Incrociati chin. Mg. 600 da L. 75 a 88 al Mg.

FOSSANO. — Incrociati chinesi sup. Mg. 1900, da L. 76 a 85 al Mg. — Id. com. Mg. 800, da L. 68 a 76 al Mg.

IVREA. — Incrociati chinesi Mg. 220, da L. 73 a 77 al Mg.

MONDOVI'. — Incrociati chinesi sup. Mg. 330, da L. 80 a 85 al Mg. — Id. com. Mg. 420, da L. 69 a 76 al Mg.

NOVARA. — Incroc. chinesi Mg. 276, da L. 65 a 77 al Mg.

PINEROLO. — Incrociati chinesi, Mg. 1069, da L. 75 a 83 al Mg.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi, Mg. 3000, media L. 79,13 al Mg.

SAVIGLIANO. — Incrociati chinesi, Mg. 1500, da L. 72 a 85 al Mg.

Bollettini dei Comuni

TORINO, 26 — Incrociati chinesi sup. Mg. 717, da L. 72 a 79,50 al Mg. — Id. com. Mg. 92, da L. 63 a 70 al Mg.

ACQUI, 25. — Incr. cinesi e nostrani, Mg. 491, a L. 73,22 al Mg.

ALESSANDRIA, 25. — Incrociati chinesi Mg. 630, media L. 72,85 al Mg.

ALESSANDRIA, 26. — Bozzoli venduti Mg. 3105 a L. 78 al Mg.

ASTI, 26. — Incr. cinesi, Mg. 4311, a L. 74,24 al Mg.

CASALE MONFERRATO, 25. — Incrociati cinesi e nostrani, Mg. 222,81, a L. 74,42 al Mg.

CASTELLAZZO B., 25. — Chinesi, gialli, bianchi, Mg. 121, media L. 79,12 al Mg.

CASTEGGIO, 25. — Incr. cinesi e nostrani, Mg. 239,60, a L. 69,32 al Mg.

CAVOUR, 25. — Incrociati chinesi, Mg. 928, media L. 81,14 al Mg.

CARRU', 25. — Incr. cinesi sup., Mg. 373, da L. 78 a 85 al Mg.

CHIVASSO, 25. — Incrociati chinesi com. Mg. 319, da L. 65 a 83 al Mg.

FOSSANO, 25. — Incrociati cinesi superiori, Mg. 1750, da L. 79 a 84; id. comuni, Mg. 800, da L. 68 a 79 al Mg.

NOVARA, 26. — Incrociati cinesi, Mg. 267,79, da L. 66 a 72,23 al Mg.

MONDOVI', 25. — Incrociati chinesi sup. Mg. 35, da L. 78 a 82 al Mg. — Id. comuni Mg. 20, da L. 66,75 a 77 al Mg.

MONDOVI', 26. — Incr. cinesi sup. Mg. 330, da L. 80 a 85; id. comuni, Mg. 120, da L. 69 a 76 al Mg.

NIZZA MONF., 26. — Incrociati cinesi, Mg. 250, da L. 75 a 85 al Mg.

OLEGGIO, 26. — Incr. cinesi Mg. 628,40 da L. 60 a 74 al Mg.

PINEROLO, 25. — Incrociati chinesi sup. Mg. 1350, da L. 76 a 84 al Mg. — Id. inf. Mg. 93, da L. 79 a 75 al Mg.

RACCONIGI, 25. — Incrociati cinesi Mg. 2000, media L. 80,50 al Mg.

SAVIGLIANO, 25. — Incrociati cinesi Mg. 1300, a L. 80,58 al Mg.

SAVIGLIANO, 26. — Incr. cinesi, Mg. 1500, da L. 72 a 83 al Mg.

STRADELLA, 26. — Incr. cinesi e nostrani, Mg. 637, da L. 53 a 68 al Mg.

Cuneo, 26, notte.

Si è aperto stamane anche nella nostra piazza il ricomato mercato dei bozzoli. Naturalmente e come accade quasi tutti gli anni in questa prima giornata l'affluenza dei produttori bacologici è minima e di scarsissima importanza. Occorrerà attendere una diecina di giorni prima di poter assistere al completo sviluppo della campagna dei bozzoli. I quantitativi presentati stamane sulla nostra piazza sono stati infimi. L'incrocio giapponese ha raggiunto una media di 55 lire al Mg., mentre in quantità lievemente maggiore è stato presentato l'incrocio chinese la cui quotazione si aggira sulle 75 lire al Mg.

Valenza, 26, notte.

Il mercato procede abbastanza bene con maggiori offerte di marco e con prezzi sensibilmente migliorati. Le operazioni d'oggi sono state le seguenti: gialli sferici cinesi e loro incroci e bianchi nostrani e loro incroci e varietà Mg. 971 con un prezzo minimo di lire 65 e con un massimo di lire 74,50 al Mg. Bozzoli scelti di qualità superiori di razza elette Mg. 21,50 con prezzi oscillanti dalle lire 78 alle 79,50 al Mg.

Voghera, 26, notte.

Il mercato dei bozzoli volge al termine ed i quantitativi che affluiscono al mercato pur non essendo minimi sono diminuiti sensibilmente. A tutt'oggi il risultato dei bozzoli venduti è il seguente: partite mercantili kg. 8561, bombonali 173, scarti 910, varietà kg. 26 000. L'importo della contrattazioni si aggira sulle L. 700.000.

Mercato foglia gelsi

ALESSANDRIA, 26. — Sono inibite le vendite della foglia gelsi per il secondo raccolto bozzoli; le quotazioni variano da L. 1,50 a 2,50 al Mg.

CUNEO, 26. — Mentre si sta iniziando il mercato dei bozzoli i prezzi della foglia gelsi sul nostro mercato seguendo una parabola discendente. Infatti la cifra a cui la foglia è stata pagata è discesa sino alle L. 0,50 al Mg. per la prima volta in questa stagione, non raggiungendo che un massimo di L. 1.25.

MERCATI

NOVARA, 26. — Animali da cortile e uova: Galline per capo da L. 9 a 13; Polli da 10 a 12; Capponi da 16 a 18; Tacchini al Kg. da 7 a 7,50; Anitre da 7 a 8; Oche da 4 a 6; Conigli da 6 a 9; Piccioni entrano da 3 a 3,50; Uova alla dozzina da 4,50 a 4,80. — **Cereali:** Grano nuovo precoce al Q.le da L. 118 a 120; Meliga da 60 a 65; Segala da 70 a 72; Riso da 114 a 116; Fagioli da 160 a 180; Fave da 90 a 100; Ceci da 90 a 110; Crusca da 58 a 61; Cruschello da 56 a 58. — **Foraggi:** Fieno maggengo al Q.le da Lire 26 a 30, Agostano da 23 a 27; Terzuolo da 24 a 26; Paglia sciolta di riso da 7 a 9; Paglia di frumento pressata da 9 a 10; Avena da 70 a 72. Semi di trifoglio da 400 a 500; Semi di medica da 350 a 400.

Genova, 26, notte.

Si è aperto stamane anche nella nostra piazza il ricomato mercato dei bozzoli. Naturalmente e come accade quasi tutti gli anni in questa prima giornata l'affluenza dei produttori bacologici è minima e di scarsissima importanza. Occorrerà attendere una diecina di giorni prima di poter assistere al completo sviluppo della campagna dei bozzoli. I quantitativi presentati stamane sulla nostra piazza sono stati infimi. L'incrocio giapponese ha raggiunto una media di 55 lire al Mg., mentre in quantità lievemente maggiore è stato presentato l'incrocio chinese la cui quotazione si aggira sulle 75 lire al Mg.

Valenza, 26, notte.

Il mercato procede abbastanza bene con maggiori offerte di marco e con prezzi sensibilmente migliorati. Le operazioni d'oggi sono state le seguenti: gialli sferici cinesi e loro incroci e bianchi nostrani e loro incroci e varietà Mg. 971 con un prezzo minimo di lire 65 e con un massimo di lire 74,50 al Mg. Bozzoli scelti di qualità superiori di razza elette Mg. 21,50 con prezzi oscillanti dalle lire 78 alle 79,50 al Mg.

Voghera, 26, notte.

Il mercato dei bozzoli volge al termine ed i quantitativi che affluiscono al mercato pur non essendo minimi sono diminuiti sensibilmente. A tutt'oggi il risultato dei bozzoli venduti è il seguente: partite mercantili kg. 8561, bombonali 173, scarti 910, varietà kg. 26 000. L'importo della contrattazioni si aggira sulle L. 700.000.

FALLIMENTI

TORINO: S.A.C.I.F., Soc. An. Cinematografica Industriale Finanziaria; con sent. 25 corr. omologato concordato: 5 % ai creditori chirografari entro giorni 60 dal passaggio in giudicato della sentenza — Bosatti Carlo: fissata adunanza creditori 7 luglio ore 15 per esperimento di concordato al 15 % — Ghia Felice: fissata adunanza creditori 18 luglio ore 15 per esperimento di concordato al 14 % — Lucchesi Umberto, Ballor Lucia: fissata adunanza creditori 18 luglio ore 9 per esperimento di concordato al 10 % — Persico Maurizio: con verbale 25 corr. concluso concordato.

MILANO: M. Fels, ditta, di Guglielmo e Giulio Fels, industria fabbricazione pannobole, via Stendhal 45 (ad insaccesso concordato preventivo); cur. rag. Domenico De Marchi — Soc. Anon. Antonio Mola, macchine da scrivere, via S. Maurilio 14; cur. avv. Eugenio Antossi — Soc. Anon. Italiana Argue, in liquidazione, brevetti automobili, via Bellini 10; cur. avv. Nicola Lo Passo. — ALESSANDRIA: Renato Colò, arenteria, Valenza; cur. rag. Francesco Rossi — Giuseppe Cortona, ombrelli; cur. rag. Elio Levi Devaali — Clotilde Olivieri, generi alimentari, Acqui; cur. avv. Marco Costa — Antonio Rovera, posti salati, Castagnito; cur. avv. Umberto Morelli. — ASCOLI-PICENO: Augusto Balducci fu Augusto, S. Benedetto del Tronto; cur. avv. Paolo Bonopera. — AVEZZANO: Venanzio Petrilli, Pescina; cur. avv. Vincenzo Pietropaolo. — BARI: Luigi Marfoli di Salvatore, calzature; cur. avv. Emilio Storza. — BIELLA: Maria Pella fu Secondo, Quarona; cur. rag. Luigi Boffo. — BRESCIA: Cesare Bolzoni, combustibili; cur. avv. Umberto Lauro. — CAMPOBASSO: Antonio Testa di Isidoro, tessuti, Ripabottoni; cur. avv. Renato Tata. — CASSINO: Donato Carnevalli, tessuti, S. Donato Val di Comino; cur. avv. Amedeo Fabrizi. — CATANZARO: Luigi Cirinnoli, calzaturo; cur. avv. Francesco Tassone. — GERACE MARINA: Giuseppe Agliata, Gerace Superiore; cur. dott. Giuseppe Macrì — Michele Apicella fu Gennaro, Pogliolina; cur. dott. Giuseppe Macrì — Giuseppe Cataldi, Siderno; cur. avv. Gregorio Scalise — Francesco Chiricosta; cur. dott. Giuseppe Macrì — Ferdinando Ponti, Bovalino; cur. avv. Salvatore Ferraro — Salvatore Gullone, Siderno Marina; cur. avv. Gregorio Scalise. — LUCCA: Andino Bacci, generi alimentari, Viareggio; cur. rag. Silla Graziani. — LECCE: Pantaleo Angiani, salumeria, Galatina; cur. rag. Giovanni Antonacci — Giovanni Leuci di Giovanni, mobilia; cur. avv. Flascassovitti — Giuseppe Antonio Lupo, pizzicagnolo, Taviano; cur. avv. Ferruccio Picchinni — Salvatore Pizzuto fu Angelo, mercato forno, Trepuzzi; cur. avv. Arcangelo Travisi — Emilio Stefanelli, tipografia, Gallipoli; cur. avv. Ruggero Colicchia. — MANTOVA: Giuseppe e Luigi Borali, costruzioni edili, S. Giovanni del Dosso; cur. avv. Rocco Portioli — Giovanni Ferrari, tessuti, S. Giacomo delle Segnate; cur. avv. Alberto De Lorenzi. — MESSINA: Carlo Gerico, marmi; cur. avv. Maurizio Musai. — NICASTRO: Giuseppe Contarino, cur. rag. Ettore Alliberti. — Matteo Marasolo, Falerno, cur. notar. Saverio Silvagni. — Domenico Rizzuti, Falerno, cur. notar. Alfredo De Grazia. — Pisino Simonetti, cur. avv. Giovanni Bavilacqua. — ORISTANO: Giuseppe Putzulu, Ghilarza, cur. avv. Antonio Tola. — S. MARIA CAPUA VETERE: Gennaro Auriemma, Nola (P. F.), comm. giud. avv. Antonio Spinoso. — Francesco Castaldi, carboni, Acerra (P. F.), comm. giud. avv. Giuseppe Graziano. — Giuseppe Chiaro fu Lorenzo, ferramenta, Marcianise (P. F.), comm. giud. avv. Camillo Aroini. — Raffaele Cristiano, Cancello Arnone (P. F.), comm. giud. avv. Adolfo Mariano — SASSARI: Libreria e Cancelleria Sacro Cuore rappresentata dal sac. Ilaria Sacro Cuore rappresentata dal suo titolare Gianmario Nuvoli, cur. avv. Massimo Marongiu. — Carlo Troiano, generi diversi, cur. avv. Antonio Govino Devole. — TOLMEZZO: Soc. Fiore Veloniteri e C. (rag. Fiore Veloniteri, Franz Cerovsek di Franz e Pietro Scarampi fu Marzio), spedizionieri, Pontebba, cur. rag. Antonio Valle. — TRAPANI: Francesco Andreani, mobili e chincaglierie, Monterio al Vomano, cur. avv. Aristide Parrenza. — Augusto Angelini, orefice, cur. avv. Giuseppe Mariani — Edvino Belelli, accessori per auto, cur. rag. Guido Aldo Villani. — Francesco Cervone, cementi, Atri, cur. rag. Alfonso Neapeta. — TRAPANI: Cooperativa Edile Fascista di Alcamo, cur. avv. Giacomo Opatrio. — Stefano Giacalone, ceramista, Marsala, cur. avv. Tommaso Trinchilla. — TRENTO: Clemente Cestari, salumiere, cur. avv. Attilio Olonga.

(dal «Sole»)

La sferza dell'aria, il morso del sole, l'assillo della polvere non potranno turbare la spensierata ebbrezza di una rapida corsa,

purché, raggiunta

la meta, ristoriate

la vostra pelle con

SAPONE AL LATTE VISET

71

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, 2, 1°.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi dello apposito Cassetto istituito per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 50 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,50 % (già compresiva del bollo di quietanza). Minimo tassa governativa lire 0,90 per avviso, più L. 0,30 (da una a tre inserzioni) per tassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCANSI aiutanti sarta, Nicolini, Ospedale, 4, piano 2-o. 44199

CERCASI capo intelligente, pratico, attivissimo, reparto ornamatura. Scrivere cassetta N. L. UPI, Torino. 72207

GIOVANE ingegnere o diplomato Scuola professionale, ricercasi da Ditta elettrotecnica per ufficio tecnico, commerciale. Indirizzare offerta. Scrivere cassetta 12 L. UPI, Torino. 72208

UNDERWOOD Italiana, Cavour, quattro, ricerca giovani distinti, avviarli carriera produzione macchine scrivere, calcolatrici.

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

ABILE falegname laboriosità pel capo lavoro e traccheterie, massima referenza. Alfonso, occuperebbesi anche fuori Torino. Commendatore Bonino, Strada Lucento, 39, Torino. 44020

CHAUFFEUR meccanico, provvisto offresi ore serali, giorni festivi, manutenzione, lavaggio. Scrivere cassetta 183 P. UPI, Torino.

DIGIOTTENNE volenterosa, contabilità, stenio-dattilografo, referenze, impiegherebbesi anyunque. Scrivere cassetta 62 L. UPI Torino.

GIOVANE praticissimo lavori ufficio, vendite, massime referenze, offresi serio ufficio. Scrivere cassetta 97 L. UPI, Torino. 72231

GIOVANE serio, volenteroso, offresi magazziniere qualsiasi genere. Scrivere cassetta 181 P. UPI, Torino. 72261

MEDICO piemontese, pratica ospedali, accetterebbe interino celenia. Scrivere cassetta 39 P, Unione Pubblicità, Genova.

PENSIONATO, Serio offresi per lavori di riparazioni presso Istituto, collegio. Miti pretese. Scrivere cassetta 99 P, UPI, Torino.

QUINDICENNE intelligentissimo licenza ginnasiale, conoscenza, francese, dattilografia, occuperebbesi aiuto ufficio, azienda commerciale, banca, serie referenze. Scrivere cassetta 47 L. UPI, Torino. 72202

RAGIONIERA contabile corrispondente provetta, lunga pratica Amministrativa, impiegherebbesi pertamente; primarie referenze, disponibile subito. Scrivere cassetta 152 D, UPI, Torino. 45009

RITOCCO negativi, colorimura ingrandimenti miniature, assumerai a prezzi minimi. Scrivere a cassetta 30 P, UPI, Torino.

SERIO, attivo, 30 anni, ex-ufficiale, perfetta conoscenza inglese, francese, pratico affari commercio, ottime referenze, impiegherebbesi, disponibile subito. Scrivere cassetta 183 D, UPI, Torino. 45089

VENTISEIENNE contabile provetta, lunga pratica ufficio, offresi anche mezza giornata. Scrivere cassetta 156 D, UPI, Torino.

Società, capitali

rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CEDESI 50.000 azienda avviatissima, facile amministrazione, reale garantite 1000 mensili. Scrivere cassetta 190 D, UPI, Torino.

CERCO mutuo quarantamila ipoteca su casa 56 camere. Scrivere cassetta 94 F. UPI, Torino.

DENTISTA. Gabinetto dentistico, materiale impianto moltissimo, cedesi, Corso Vittorio Emanuele, 66. 72253

RILEVEREI sartoria, mercerie con, senza merce. Scrivere cassetta 177 P, UPI, Torino.

rimettesi negozio olio con pertinenza, alloggio. Via Villarfocchiardo, 14. 72163

Vitto, Case, Terreni

vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

TERRENO fabbricabile vicinanza corso Brescia, vendesi. Scrivere cassetta 211 D, UPI, Torino. 43826-27

VALDIGNA d'Aosta. Affittasi 2 camere da letto, cucina, sala da pranzo. Rivolgersi Artieri. 43001

VILLEGGIATURA presso Torrepallice affittasi sua cinque camere, sala, cucina, acqua potabile, gas, luce elettrica, terrazzo, pergolato. Rivolgersi Comba, Giovo, Angrogna.

20.000. Presso Vitt, vendesi casetta ammobiliata con rustico e terreno, Stroppiana e Figli, Via Vassalli Eandi, 24. 43563

Domande ed offerte di locali

ed appartamenti vuoti o ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI quecento mensili due locali centrali uso magazzino, ufficio, laboratorio. Telefonare 42-958. 72215

AFFITTASI alloggetto signorile, termosifone, gabinetto bagno, telefono. Via Artigliana, 36. 44206

ALLOGGIO signorile termosifone, ascensore, libero subito, via Boucheron, 4, vendesi.

ALLOGGIO signorile 5.o piano, terrazzo, sei camere accessori affittasi vendesi corso Raffaello, 14. Altri più grandi piani diversi.

APPARTAMENTO signorile tre camere; altro sul Corso Regina Margherita, 64.

A. Vicinanze Stazione affittansi alloggi (camere spaziose), termosifone, scala marmo, gabinetti. Principessa Clotilde, 41 angolo piazza Barcellona, 21. Prezzi agosto. 19242

GERBASI alloggetto centrale arieggiato, condotta moderna. Offerta dettagliata. Scrivere cassetta 180 P. UPI, Torino. 43066

SUBITO alloggio 5 camere sette vani piano 2.o. Via Vanchiglia, 11 bis. 44053

VENDO affitto al presente alloggi signorili nel nuovo isolato adiacente Tribunale. Municipio. Rivolgersi Impresa Debernardi, via S. Domenico, 31. 43044

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

CAMERA centrale, prezzo mite affittasi persona distinta. Scrivere cassetta 104 D. UPI, Torino. 43054

CERCO camera ammobiliata, bagno, indicare prezzo. Scrivere cassetta 50 L. UPI, Torino. 72235

Annunci vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. La Gemma (specializzata) compra vendita gioielierie (oro 8-10 grammo). Viotti, 2. 19700

ARBOKDANTISSIMO stock mobili assortiti liquida Mondiale, Giuseppe Verdi, 26, prezzi fallimentari: camere matrimoniali lire 1100, pranzo 1000, salotti 375, divani 200, armadiera 300, letti lattonee 125, buffet 240, tavole 75, guardaroba 140, sofà giveroli 295, scrivanie, librerie, materassi. 19436

A. Mobili stile comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita. Facilitazioni. Corso Regina Margherita, 97. 19357

IMMANCABILE convenienza visitando effettiva liquidazione mobili Treves, corso Siccardi, 15. Camere, salotti, studi, poltrone, ecc. Occasioni anche pei negozianti. Trattasi cessione. 44197

LAMPADARIO quattro fiamme con valvetta lire ventinove! Fabbrica ALEA, corso Orbassano, 21. 71848

MOBILI. Grandissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 14. 19535

MOBILI ufficio razionali e stile antico nuovi, cedonsi prezzo occasionale. Rivolgersi Marconi, 16. 44188

UFFICIO noce. Altro rovere vende occasionalissima trasloccando. Corso Regina, 5.

VIAGGIO a Parigi 22-29 luglio. Quota unica di partecipazione Lire 1000. Il miglior programma, il miglior trattamento. Chiedete Programma Agenzia Viaggi Barnabè, via Cesare Battisti, 7. 43808-9

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCANSI produttori provvigione vendita lanovaglia, prezzo concorrenza. Scrivere cassetta 106 P, UPI, Torino. 43085

SCOPO migliorare, giovane attivo, viaggiatore, trattatore, offresi a importante Casa vermouth, liquori, dolciumi, alimentari, generi affini, per Piemonte, Liguria. Scrivere cassetta 173 P, UPI, Torino. 43091

SOLA provvigione tranviaria visito piazza ditta conosciuta droghieri, alimentari, eventuale reunione. Scrivere cassetta 147 D, UPI, Torino. 43084

VIAGGIATORE, clientela Torino, Piemonte, tratterebbe direttamente con serio casa vermouth marsala. Scrivere cassetta 179 P, UPI, Torino. 43080

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALASSIO, Rinomata Pensione Milanese sul mare. Retta mite. Riduzioni famiglie.

ALBERGO Riviera Borgio. Rimesso nuovo. Famigliare. Prezzi modici. Rivolgersi Portineria, San Quintino, 25. 44010

BAGNI. Affittansi appartamentini prospicienti mare. Rivolgersi Vedova Bertolussio, Loano. 19271

BAGNI Marina di Massa. Vicino Viareggio, spiaggia, pineta, panorama meraviglioso. Hôtel Tirreno, rinnovato, acqua corrente, orchestra, stabilimento proprio, prezzi moderati speciali giugno, settembre. Nuova Direzione Baldino. 3718

DOLOMITI. Moena. Albergo Posta, completamente rimesso nuovo, trattamento famigliare, giugno, luglio, settembre: lire 20.

DOLOMITI. Moena, delizioso soggiorno Albergo Centrale, buon trattamento, giugno, luglio, settembre pensione lire 65, agosto lire 80. 4184 T.

FINALPIA. Albergo Lido, Boncardo Olbi, sul mare, camere, pensione, bagni.

MONTECATINI Terme. Albergo Villa Maria. Accanto agli Stabilimenti. Recentemente inaugurato. 19579

SANREMO. Albergo Milano corso Garibaldi, vicinissimo spiaggia, trattamento signorile, tutte comodità, giardino, pensioni estive da Lire 20. 19537

VARAZZE. Ristorante, pensione Letizia, sul mare, ottima posizione centrale famigliare, prezzi miti. Prospetti. 19111

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO triciclo trasporto merce. Scrivere offerta cassetta 38 P, UPI, Torino.

AFFARE. Camioncino furgoncino 1 Fiat 503 motore perfetto vendo Massena, 37. 72246

REGLINA Grisler 4a come nuova vendo Privato: Carmagnola, 18. 72256

DARRIOLET smontabile Italia ultimo tipo come nuova cede privato. Scrivere cassetta 44 L. UPI, Torino. 72188

Annunci matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

SIGNORINA sola, alloggio arredato, dota, sposerebbe vedovo stabile, operaio, 45-58 anni, impiego stabile. Scrivere cassetta 181 P, UPI, Torino. 03869

Bionda, bella, pulitamente, sposerebbe azzimato, ricco, bella presenza, italiano, straniero. Scrivere Z. M., fermo posta, Villafranca Piemonte. 40377